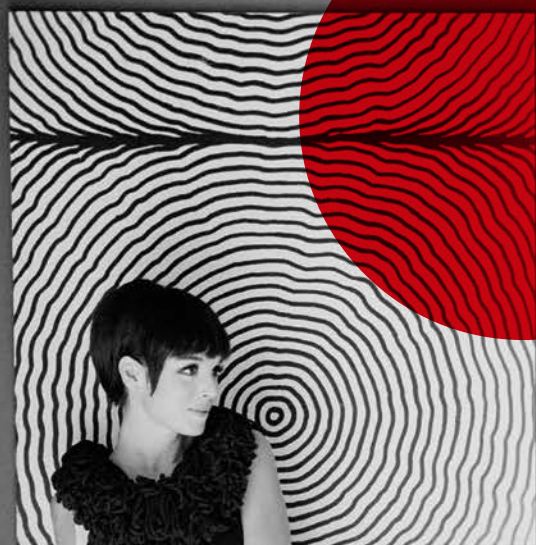


Festival
del Cinema
di Porretta
Terme

FCP



24^ EDIZIONE

Cercare
di capire
non vuol dire
perdonare.

— Hannah Arendt (2012)

L'ASSOCIAZIONE PORRETTA CINEMA PRESENTA

Festival del Cinema di Porretta Terme

24^ EDIZIONE

**Festival
del Cinema
di Porretta
Terme**

FCP

24^ EDIZIONE

Catalogo a cura di:
PORRETTA CINEMA APS
c/o B. A. M. Biblioteca
Via Borgolungo, 10
Porretta Terme
40046 — Alto Reno Terme — BO
info@porrettacinema.com

Editor:
FRANCESCA FILI

Per la concessione delle immagini
si ringrazia, tra gli altri:
FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA,
MINERVA FILM, CSC, MATCH FACTORY,
SAYONARA FILM, AMARCORD PRODUCTIONS,
QUOIAT FILMS, FANDANGO,
VISION DISTRIBUTION, VIVO FILM,
LUCKY RED, ALFA MULTIMEDIA, EAGLE PICTURES,
LUXBOX, RING FILM, GROELANDIA,
01 DISTRIBUTION, GRAVITY PRODUCTION

Per la concessione delle illustrazioni raffigurante
Terry Gilliam si ringrazia:
DANIELE DI GIACOMO "THE DGA"

Progetto grafico:
ALESSANDRO TUNNO

Impaginazione:
DESIGN PEOPLE

Ufficio stampa:
ECHO S.R.L.

Stampa:
GRAFICHE ZANINI SRL
zaninigrafiche.it
Anzola dell'Emilia

PATROCINIO ↓



Cinema e Audiovisiva
Emilia-Romagna



CONTRIBUTO ↓



**EMILIA
ROMAGNA
FILM
COMMISSION**



Direzione Generale
**CINEMA e
AUDIOVISIVO**

IN COLLABORAZIONE ↓



cinemaitaliano.info

MEDIA PARTNER ↓



SPONSOR ↓



PIQUADRO



SOCIAL MEDIA ↓



VETTORE UFFICIALE ↓



UN GRAZIE A ↓





INDICE

Edizione 24	p. 11
Saluto del sindaco <i>Giuseppe Nanni</i>	p. 12
Retrospective, premi e nuovi incontri <i>di Luca Elmi</i>	p. 13
Il Cinema di Margarethe von Trotta	p. 14
Omaggio a Tazio Secchiaroli	p. 40
Premio Nazionale <i>Elio Petri</i> 7^ EDIZIONE	p. 45
Il cinema come strumento di coscienza	p. 46
Ciao bambino <i>di Edgardo Pistone</i>	p. 51
L'albero <i>di Sara Petraglia</i>	p. 55
L'oro del Reno <i>di Lorenzo Pullega</i>	p. 59
n-Ego <i>di Eleonora Danco</i>	p. 63
Paternal Leave <i>di Alissa Jung</i>	p. 67
Fuori dal giro 13^ EDIZIONE	p. 73
La sestina in concorso	p. 74
La valle dei sorrisi <i>di Paolo Strippoli</i>	p. 77
La vita da grandi <i>di Greta Scarano</i>	p. 83
Le città di pianura <i>di Francesco Sossai</i>	p. 89
Una cosa vicina <i>di Loris G. Nese</i>	p. 95
Testa o croce? <i>di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis</i>	p. 99
Unicorni <i>di Michela Andreozzi</i>	p. 105
Uno sguardo altrove	p. 117
La prima volta di... Terry Gilliam	p. 125
Le collaborazioni	p. 131
Porretta Cinema APS	p. 153



PRIMA PARTE

Edizione 24

Saluto del sindaco
Giuseppe Nanni

Retrospective, premi e nuovi incontri
di Luca Elmi

Il Cinema di Margarethe von Trotta
di Andrea Morini

Omaggio a
Tazio Secchiaroli



È sempre un piacere scrivere queste righe per introdurre il Festival del Cinema di Porretta Terme. Inizio con un ringraziamento non scontato al Direttore del Festival del Cinema di Porretta Luca Elmi e all'Associazione Porretta Cinema che da anni curano e sviluppano questa preziosa manifestazione culturale. Fra le tante importanti novità credo sia importante segnalare la sempre più stretta collaborazione tra il Festival del Cinema di Porretta e Porretta Soul Music; le due associazioni sono infatti l'architrave culturale del gemellaggio con la città di Memphis e con la sua Film Commission. Questo gemellaggio è infatti basato su questo: due realtà dal lato opposto del mondo che si conoscono e costruiscono un legame di amicizia attraverso affinità culturali. Credo che questo sia un lascito davvero prezioso, in particolare in questo periodo così travagliato. Per questo voglio concludere questo saluto con una citazione di Claudia Cardinale- da poco scomparsa- che fu anche ospite di un evento dell'Associazione Porretta Cinema *“essere attrice non ti esime dal diritto e dal dovere di cercare di capire cosa succede nel mondo”*. Io quindi vi saluto con questo augurio: di provare sempre a capire – con generosità ed altruismo- cosa succede nel mondo, e di farlo anche attraverso il cinema e la cultura.

GIUSEPPE NANNI

Sindaco di Alto Reno Terme

Retrospective, premi e nuovi incontri

di Luca Elmi

Care amiche e amici del Festival del Cinema di Porretta Terme, bentrovati! Quando leggerete queste righe di benvenuto, con ogni probabilità, avremo già avuto il piacere di incontrarci all'interno della sala del cinema Kursaal, oppure lungo le vie del paese ormai colorate d'Inverno. Sì, perché come ormai avviene da tempo, anche quest'anno abbiamo preferito 'approfondire' del weekend lungo dell'Immacolata per disporre di un giorno festivo in più e consentire a tante più persone possibili di salire a Porretta per partecipare a uno (o, ancora meglio, a più di uno) dei numerosi eventi che si svolgeranno dal 6 al 14 dicembre. Come di consueto, qui mi limito a mettere in fila solo i dei numerosi eventi che compongono la nostra programmazione, senza alcuna pretesa di completezza. Un evento che ormai è al centro del festival è il **Premio Petri**, dedicato al grande regista romano, indimenticato amico di Porretta Terme, di cui quest'anno ricorre la settima edizione. Per celebrare al meglio l'autore di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* durante la serata di apertura la quale sarà proiettato il film vincitore del premio, scelto da una giuria di critici, giornalisti ed esperti. Poi, altra pietra angolare della manifestazione, ci farà compagnia la tradizionale retrospettiva, per l'occasione dedicata al cinema di Margarethe von Trotta. La maestra del cinema politico tedesco, Leone d'oro nel 1981 alla Mostra del Cinema di Venezia con il film *Gli anni di piombo* che riproponiamo in questi giorni, sarà a Porretta il 7 dicembre per incontrare il pubblico e ricevere il premio alla carriera. E, fin qui, siamo solo l'inizio: durante la settimana andrà in scena un altro classico del nostro repertorio, il

concorso *Fuori dal giro*. Come ogni anno, in questa sezione ci teniamo a coinvolgere voi, il nostro affezionato pubblico, facendovi scegliere direttamente la pellicola vincitrice. E, già che ci siamo, permettetemi di ricordare in questa sede una categoria speciale di giurati, a cui Porretta Cinema tiene molto: gli studenti dell'istituto di istruzione superiore Montessori - Da Vinci, *cinéphiles* in erba già titolari del premio speciale scuola del festival. Ai ragazzi sono dedicate ben due sezioni della manifestazione: le proiezioni speciali e *I Mestieri del cinema*, che offre ai giovani l'opportunità di incontrare e confrontarsi direttamente con attori, sceneggiatori, costumisti e gli altri professionisti che concorrono alla realizzazione di un'opera cinematografica. Proseguo limitandomi, per brevità, a citare alcune altre iniziative di cui finora non ho parlato, tra cui un convegno dedicato al futuro dei festival, i cortometraggi di Sayonara Film, una proiezione speciale dedicata al centenario dalla nascita di Andrea Camilleri, *La prima volta di...* Terry Gilliam di cui sarà proiettato *Jabberwocky* e *Uno sguardo altrove* che ci porterà in Giappone con il film *Brand new Landscape*. Una menzione a parte va alla sezione speciale *Memphis*, dedicata alla città del soul con cui Porretta Terme è gemellata. In questi giorni proietteremo *Hustle and Flow* e *Hoop street*, due opere selezionate per il pubblico dalla Memphis film commission. E ora, dopo aver espresso profonda gratitudine a tutte le persone e le istituzioni che rendono possibile il festival, a cominciare ovviamente dagli infaticabili volontari dell'associazione Porretta Cinema, non perdiamo altro tempo: tutti in sala a godersi lo spettacolo più bello del mondo. Buon Festival del Cinema di Porretta Terme a tutte e a tutti.

Il Cinema di Margarethe von Trotta

di Andrea Morini

Signora von Trotta, innanzitutto la ringrazio per aver accettato l'intervista.

A lei quest'anno il Festival del Cinema di Porretta dedica la retrospettiva con cui celebra i Maestri del Cinema.

Vorrei iniziare questa conversazione chiedendole di raccontare come è avvenuto il suo incontro col cinema.

Si è trattato di un "coup de foudre" o di un più lento processo di fascinazione per le potenzialità del mezzo cinematografico? Come si è svolto il percorso che l'ha portata alla regia?

Sì, il "coup de foudre" è arrivato a Parigi, perché prima, in Germania, non avevo niente a che fare col cinema, non mi interessava per niente. Anche perché in Germania, come sa, negli anni '50 il cinema non era importante. I grandi cineasti tedeschi come Fritz Lang o Ernst Lubitsch erano andati in America già all'inizio degli anni '30; poi ci sono stati i nazisti e dopo la guerra i film non si vedevano più.

Io sono nata alla fine di quel terribile periodo politico, ma non ho capito niente, perché un bambino ... non capisce niente!

Mia madre non amava il cinema, amava l'opera, le mostre, la pittura soprattutto, perché mio padre era un pittore. Amava tutti gli ambiti culturali, tranne il cinema, perché il cinema, come ho detto, negli anni '50 in Germania non era niente.

Lei sa certamente, in quanto critico cinematografico, che il cinema nel mio Paese ha ricominciato ad esistere solo negli anni '60. Per questo molti dei nostri giovani sono andati a Parigi verso la fine degli anni '50, non solo per imparare il francese, ma soprattutto per avere una vita diversa rispetto a quella che potevano condurre in Germania, dove tutto era molto noioso.

Soprattutto le ragazze sono andate a Parigi, in particolare come ragazze alla pari. Anche Hanna Schygulla, per esempio, c'è andata. Tutte noi, senza conoscerci, ci siamo andate per vivere per un po' in un altro modo.

A Parigi incontrai degli studenti francesi che erano entusiasti della



*“ Fare un film è come
suonare la fisarmonica. ”*

Margarethe von Trotta

Nouvelle Vague, della nuova svolta del cinema francese. Erano tutti studenti di filosofia, ma volevano fare cinema. E allora mi portavano sempre a vedere film, soprattutto in un cinema di Parigi che si chiama Le Champo, accanto alla Sorbona. E un film che mi colpì moltissimo fu *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman. Fu dopo avere visto quel film che capii che volevo fare cinema.

Però non lo dissi a nessuno, perché in quel momento non si capiva ancora se per una donna sarebbe stato possibile farlo. Ma i miei amici, i ragazzi più grandi che volevano fare un film, l'hanno fatto veramente con pochi soldi e io mi sono aggregata.

Abbiamo fatto tutto da soli, svolgendo completamente le mansioni di una troupe. Io avevo quattro mansioni. Così ci siamo avvicinati un po' a questa cosa davvero grande per noi! Però non abbiamo trovato una distribuzione, e tutti gli altri hanno continuato a fare filosofia. Io sono stata la sola ad essere totalmente affascinata dal cinema, da questa possibilità di esprimersi come Bergman. Bergman ha scritto lui stesso tutti i propri film, i quali avevano sempre a che fare con la sua vita: dunque per me era l'esempio giusto per la mia aspirazione. Tuttavia non sapevo ancora se per me sarebbe stato possibile fare cinema.

Quando sono tornata in Germania – era il 1963 – si cominciava a intravedere la possibilità di far rinascere il cinema.

Nel '62, come lei sa sicuramente, fu sottoscritto il *Manifesto di Oberhausen* (documento elaborato da 26 giovani cineasti, fra i quali Edgar Reitz e Aleksander Kluge, durante lo svolgimento del Festival Internazionale del Cortometraggio per aprire una discussione sulle prospettive di una nuova cinematografia tedesca, n.d.r.). C'erano giovani che volevano veramente fare cinema, ma le donne non erano previste. Sono stati Volker Schlöndorff e Alexander Kluge a fare i primi film. Non vedevo per me in quel momento una reale possibilità di diventare regista.



LEONE D'ORO AL FESTIVAL DI VENEZIA 1981



ANNI DI PIOMBO

un film di
Margarethe von Trotta

con
Jutta Lampe Barbara Sukowa Rüdiger Vogler

dialoghi italiani
Dacia Maraini



R E S T A U R A T O I N H D



Anni di piombo (titolo originale *Die bleierne Zeit*)

Germania 1981 — 1964, 106 minuti

Sceneggiatura: Margarethe Von Trotta

Produzione: Eberhard Junkersdorf

Scenografia: Barbara Kloth,

Georg von Kieseritzky

Fotografia: Franz Rath

Montaggio: Dagmar Hirtz

Musica: Nicolas Economou

Interpreti: Jutta Lampe, Barbara Sukowa,

Rüdiger Vogler, Doris Schade,

Vérénice Rudolph, Luc Bondy,

Franz Rudnick

Sinossi

Germania, 1968: le figlie del prete Marianna e Juliane lottano entrambi per i cambiamenti nella società per rendere legale l'aborto. Tuttavia i loro mezzi sono totalmente diversi: mentre Juliane è impegnata come giornalista, sua sorella si unisce a un'organizzazione terroristica. Dopo essere stata catturata dalla polizia e messa in isolamento, Juliane rimane la sua ultima connessione con il resto del mondo. Anche se non accetta le argomentazioni di sua sorella e il suo fidanzato Wolfgang non la vuole, Juliane continua ad aiutarla e a mettere in discussione il modo in cui la sorella viene trattata.

Curiosità

Il film è ispirato alla vita delle sorelle Christiane e Gudrun Ensslin, quest'ultima membro attivo della Banda Baader-Meinhof.



Lei comunque ha avuto modo di entrare in contatto col cinema come attrice...

Proprio per quello che ho detto prima: ho pensato che in attesa di far maturare le condizioni per un ingresso a pieno titolo nel cinema, avrei potuto avvicinarmi al mezzo facendo l'attrice. Mantenendo comunque sempre il desiderio - che non ho detto a nessuno! - di diventare regista. Ma mi ci sono voluti più di dieci anni, perché quando sono tornata in Germania, abbiamo detto, era il '63, e il mio primo film come regista, da sola, l'ho fatto nel '77. (*Il secondo risveglio di Christa Klages*, n.d.r.). Per una donna ci vuole sempre molto più tempo per arrivare a quello che vuole fare.

Ha frequentato una scuola di recitazione?

No, perché non avevo soldi. Ero una studentessa terribilmente povera, non avevo soldi per nessuna scuola. Ho preso

un po' di lezioni private, ma poche, perché, appunto, non avevo soldi. Poi mi vide un regista di teatro che mi scritturò. Ma fare teatro non era il mio vero desiderio. Io volevo fare cinema.

Lei comunque è riuscita a far parte a pieno titolo della grande stagione del "nuovo cinema tedesco". I film realizzati nell'ambito di questo movimento hanno determinato la rinascita del cinema del suo Paese. Per me, all'epoca giovane cinefilo, hanno costituito uno straordinario modello di libertà creativa. Mi piacerebbe avere una testimonianza su quella stagione, sulla sua estrema vitalità...

Quando uscirono il primo film di Kluge, *La ragazza senza storia*, e il film di Volker Schlöndorff *I turbamenti del giovane Törless*, fu un avvenimento.

Quei film ci impressionarono molto. Per me, avendo già fatto cinema in un certo modo a Parigi, questa apertura del '65 da tempo desiderata era finalmente la realizzazione di una promessa. Solo che ero una spettatrice, non ero ancora entrata in questa cerchia di registi.

Quindi, nonostante questa spinta al cambiamento nel cinema tedesco e l'apparizione di una generazione del tutto nuova di cineasti, lei, in quanto donna, ha avuto difficoltà a realizzare il suo progetto cinematografico.

Sì, certamente. Ho avuto infatti la possibilità di realizzare un film come regista solo successivamente, con Schlöndorff - che ho incontrato nel '79, e poi ci siamo sposati. Prima sono stata la sua attrice, poi la sua assistente e in seguito abbiamo fatto insieme *Il caso Katharina Blum*. Per questo film - giusto per dire come era l'ambiente per le donne registe in Germania - non si voleva che il mio nome apparisse sul manifesto, perché si pensava che un uomo che aveva già un nome, con accanto una donna, venisse sminuito, e allora non mi è stato permesso di comparire. Adesso, quando il film si vede nei festival, anche in Italia, si pensa che il film sia mio, perché nel titolo c'è un nome di donna, Katharina Blum, e per



questo si pensa debba essere mio. Ma all'inizio non era così.

Come sa, anche in Italia per le donne era molto difficile fare le registe. Forse un po' meno difficile che in Germania, perché della vecchia guardia di cineasti c'erano Lina Wertmüller e Liliana Cavani. Già due donne che facevano cinema.

Da noi c'era solo Leni Riefenstahl come donna regista, ma non ci si poteva associare a lei, perché era una nazista e non volevamo essere come lei.

Mi ricordo, quando vinsi il Leone d'oro a Venezia, la prima giornalista che mi intervistò subito dopo... Io ero molto orgogliosa, e uscivo dalla sala col premio, lei mi disse: "Allora, come si sente come prima donna dopo Leni Riefenstahl?" E io non sapevo cosa rispondere, perché per noi, come artiste, Leni Riefenstahl era totalmente una nemica. Non si poteva, non si voleva essere messe accanto a lei!

A proposito di Leni Riefenstahl e non solo, mi ha sempre colpito il fatto che la generazione

dei cineasti di cui lei fa parte non abbia avuto, per chiare e oggettive ragioni storiche, la possibilità di imparare dai propri "padri", ovvero dalla generazione che l'ha preceduta. E che anche il cinema tedesco degli anni '50 non sia praticamente esistito. Ha pesato nel suo approccio al cinema questa assenza? Come l'ha colmata?

Non è che non ci fosse in assoluto una produzione cinematografica tedesca negli anni '50. C'era, ma era talmente stupida che nessuno andava a vederla!

Quindi, se lei voleva guardare alla grande tradizione del cinema tedesco, doveva riferirsi alla generazione degli espressionisti, a quei cineasti che hanno lavorato negli anni '20, prima di essere costretti ad emigrare negli Stati Uniti...

Sì, esatto, a Murnau, a Pabst, a Fritz Lang. Solo che i loro film non si potevano vedere nelle normali sale cinematografiche. Si potevano vedere solo nelle cineteche. A

MARIN KARMITZ PRÉSENTA

BARBARA SUKOWA / DANIEL OLBRYCHSKI

ROSA LUXEMBURG



GRAND PRIX
D'INTERPRETATION
FÉMININE
CANNES
1986

UN
FILM DE
**MARGARETHE
VON TROTTA**



OTTO SANDER / DORIS SCHADE / ADELHEID ARNDT / HANNES JAENICKE

IMAGE: FRANZ RATH - SVK - / MUSIQUE: NICOLAS ECONOMOU / MONTAGE: DAGMAR HIRTZ / PRODUIT PAR EBERHARD JUNKERSDORF
UNE COPRODUCTION BIOSKOP-FILM, PRO-JECT FILM 3M FILMYERLÄG DES AUTOREN, REGINA ZIEGLER FILM, BARENFILM ET WDR - EN COMMUN AVEC LE STUDIO BARRANDOV DE PRAGUE

BATIMORE

ROSA LUXEMBURG

ROSA LUXEMBURG

Sceneggiatura: Margarethe Von Trotta

Scenografia: Stepan Exner, Bernd Lepel

Fotografia: Franz Rath

Montaggio: Dagmar Hirtz, Galip Iyitanir

Musiche: Nicolas Economou

Interpreti: Adelheid Arndt,

Barbara Sukowa, Doris Schade,

Otto Sander, Hannes Jatenicke,

Winfried Glatzeder, Karin Bual,

Jan Biczyski, Jürgen Holtz,

Daniel Olbrychski

Produzione: Bioskop Film Munchen

wdr Koln

Distribuzione: Medusa Distribuzione

Paese di produzione: Germania

Anno: 1986

Durata: 122 minuti

Sinossi

Imprigionata nel carcere tedesco di Wronke, la socialista Marxista polacca Rosa (Barbara Sukowa) scrive le sue memorie epistolari: dalla gioventù ricca di sogni rivoluzionari al trasferimento in Germania, con la costituzione della lega anti-bellica Spartakus. Colta, indipendente e decisa, nonostante il delicato sentire, sperimenta presto le carceri zariste per le sue idee e la sua attività rivoluzionaria a fianco di Leo Jogiches, con cui convive. Passata in Germania, si dedica al giornalismo di sinistra, ai viaggi e all'attività politica di opposizione, sempre con Leo Jogiches, dal quale si è separata quanto a convivenza privata, ma di cui condivide in politica idealità e azione. Liberata alla fine del conflitto, si dedica nuovamente alla lotta politica. Finché, coinvolta per solidarietà nei moti rivoluzionari del 1918, viene assassinata dai militari al potere nel gennaio 1919.

Curiosità

Il film ripercorre la ricostruzione biografica Rosa Luxemburg (1871-1919).

Monaco era possibile, anche se con una certa difficoltà. La produzione dei maestri dell'espressionismo cinematografico tedesco l'ho potuta conoscere prevalentemente alla Cinémathèque di Parigi. Come ho potuto, sempre a Parigi, vedere tutto il cinema italiano, che per me era il più importante del dopoguerra. In Italia c'erano veramente dei geni che facevano cinema, e che noi non abbiamo avuto. Il nostro sguardo di cineasti e di spettatori a Parigi andava sostanzialmente alla Nouvelle Vague da una parte e al cinema italiano dall'altra.

Al cinema italiano del neorealismo, o anche a quello successivo, del post neorealismo, della seconda metà, diciamo, degli anni '50?

Anche a quello degli anni '50. Il grande vantaggio di Parigi era che si vedevano film da tutto il mondo. In Germania no.

Il periodo intercorso tra gli anni '60 e i '70 è stato, soprattutto in Europa occidentale, per

molti aspetti unico e irripetibile, per vivacità culturale e impegno sociale. La relazione tra creatività e militanza politica ebbe, nel cinema e non solo, esiti particolarmente fertili. Lei ha partecipato attivamente ai movimenti di "contestazione" di quel periodo? Come ha interpretato, nel suo percorso professionale, il binomio partecipazione politica / pratica artistica?

Per un artista non c'è una divisione fra vita, politica e arte o cinema. Io non ho mai fatto un film dicendomi: "Devi fare un film politico, devi fare entrare le tue idee sulla Storia o la politica in un film". È sempre la vita che mi ha fatto arrivare al piano della Storia o della politica. Successe per esempio, per Anni di piombo: ai funerali di Gudrun Ensslin incontrai sua sorella, e lei mi raccontò la loro vita insieme, ma anche tutti gli anni '50 vissuti con la famiglia. Quindi fu attraverso un incontro personale, privato, che mi venne l'idea del film. Non mi ero detta: "devo fare un film sulla politica tedesca in questo momento o sulle



nostre idee politiche". No, il film nacque come un atto quasi privato, perché loro avevano vissuto una vita, anche politica, e anch'io ero stata alle manifestazioni, ma per elaborare il film avevo avuto bisogno di un incontro personale.

Tutto il mio cinema parte da questo aspetto personale, ma dato che vivo in un certo Paese, in un determinato periodo di quel Paese, nel mio cinema entrano anche la politica e la Storia.

Nel suo cinema emerge con chiarezza il processo che ha appena descritto, che mette in relazione la politica o la Storia con singole biografie. Mi vengono subito in mente titoli come Hannah Arendt e Rosenstrasse, tra gli altri. Trovo anche di particolare interesse il fatto che il suo sguardo si sia posato su snodi politici e storici fondamentali del secolo scorso...

Non potrei mai fare un film solo sull'aspetto politico di un determinato soggetto e per questo, a proposito della domanda su come sia entrata la politica nel mio lavoro, rispondo che l'ingresso al piano politico avviene sempre attraverso la vita privata. E la vita, certamente, non è solo privata, è anche politica, perché

viviamo in parte dentro noi stessi e in parte con lo sguardo verso il mondo. Quindi è con questi due sguardi insieme, uno sguardo verso il mondo e uno verso noi stessi, con questa combinazione, che ho sempre fatto anche i film che più parlano di un personaggio politico o storico.

Un approccio particolarmente felice in un film come Rosa Luxemburg...

A proposito di *Rosa Luxemburg* vorrei subito dire che la scelta non fu mia. Era un film che Fassbinder voleva realizzare. Aveva scritto un copione insieme a uno sceneggiatore con cui aveva già lavorato in precedenza. Purtroppo morì prima di poterlo realizzare.

Il produttore di Fassbinder mi chiamò dicendomi: "Tu sei stata un'amica di Fassbinder", perché io avevo fatto tre film con lui, come attrice. Ed eravamo amici, ma tutti quanti eravamo amici, in quel periodo. E lui mi disse: "Tu devi fare questo film, primo perché sei stata amica di Fassbinder, e secondo perché sei una donna e Rosa Luxemburg era una donna".

E devo dire che questa fu per me la prima volta in cui l'essere donna, nel cinema, costituiva un vantaggio.



UN FILM DI
**MARGARETHE
VON TROTTA**



IL LUNGO SILENZIO

CARLA GRAVINA · JACQUES PERRIN · ALIDA VALLI · OTTAVIA PICCOLO

in un film prodotto da GIORGIO LEOPARDI e FELICE LAUDADIO

scritto da FELICE LAUDADIO · musiche di ENNIO MORRICONE



IL LUNGO SILENZIO

Sceneggiatura: Felice Laudadio

Scenografia: Antonello Geleng

Fotografia: Marco Sperduti

Montaggio: Nino Baragli, Ugo De Rossi

Musiche: Ennio Morricone

Interpreti: Carla Gravina, Jacques Perrin,

Giuliano Montaldo, Paolo Graziosi,

Ottavia Piccolo, Alida Valli, Agnese Nano,

Ivano Marescotti, Antonella Attili

Produzione: Felice Laudadio per Evento

Spettacolo Union P.N. (Roma) -

K.G. Productions (Parigi) -

Bioskop Film (Monaco)

Distribuzione: UIP - Polygram

Filmed Entertainment Video

Paese di produzione: Italia,

Germania, Francia

Anno: 1993

Durata: 90 minuti

Sinossi

Una storia di ordinaria paura ambientata - in un futuro più o meno prossimo - in una qualunque città italiana, Roma per esempio, epicentro simbolico, e non solo, della collusione fra poteri politici e poteri criminali. Qui vivono Carla Aldrovandi, una ginecologa, e suo marito Marco Canova, magistrato "in prima linea". L'esistenza di Carla è dominata e condizionata dal terrore, aggravato da frequenti minacce, che il giudice - impegnato in una complessa indagine sulla Cooperazione allo sviluppo e su un sofisticato traffico d'armi scaturita da una precedente inchiesta sulle tangenti - possa essere assassinato da un momento all'altro. Cosa che puntualmente si verificherà e che spingerà Carla, dopo i primi terribili momenti di dolorosa prostrazione, a reagire e a non arrendersi, nel tentativo di giungere alla verità e di spezzare insieme ad altre donne nella sua stessa condizione il muro del silenzio, del "lungo silenzio" del quale da sempre si sono giovati e ancora si giovano i mandanti e gli esecutori dei tanti fatti e misfatti che insanguinano e abbrutiscono questo straordinario e disgraziato Paese.

Curiosità

Le musiche del film sono state scritte da Ennio Morricone, del quale la regista ha detto *"Mi ricordo che quando abbiamo fatto le registrazioni della musica a Sofia in questi tre giorni insieme lui aveva scritto la musica che non avevo ancora sentito nella versione orchestrale. Erano "troppo" belle, erano come per un film di Leone ed io gli ho detto: "Guarda Ennio qui è venuto un po' troppo patetico". Lui mi ha semplicemente detto "Va bene" poi è andato dentro e ha cominciato ad indicare alcuni musicisti: "Tu non suoni", "Tu devi attaccare dopo"... in due minuti ha modificato la partitura. È diventato tutto perfetto e questo mi ha molto impressionato: con una tremenda rapidità ha cambiato completamente il respiro della musica, non ha dovuto riflettere tanto per farlo. L'ha fatto."*



Mai nessuno prima mi aveva detto: *“tu devi fare un film perché sei una donna”!*

Io però risposi che non potevo fare un film sulla sceneggiatura che aveva scritto Fassbinder per sé, perché lui aveva completamente un altro stile, un altro modo di fare cinema.

E dissi che dovevano darmi almeno due anni per la preparazione, perché potessi leggere tutto, trovare notizie, vedere cosa era stato scritto. E non era facile, perché di lei c'erano solo biografie politiche e non personali, e io non volevo creare solo un personaggio politico. Non mi interessava solo l'attivista politica, mi interessava anche la sua vita di donna, la sua anima. Per questo chiesi che mi lasciassero il tempo che ritenevo necessario per elaborare la mia idea di Rosa Luxemburg. E accettarono questa richiesta. Quindi cercai di andare in Germania Est, a Berlino Est, perché tutte le sue lettere, tutti i suoi scritti erano là, all'Istituto di Marxismo-Leninismo. A quel tempo c'era ancora il Muro, perciò

dovevo andare ogni giorno a prendere quell'orribile treno che mi portava fino ad un punto e poi da lì proseguivo a piedi fino all'Istituto. Solo lì potevo vedere tutte le sue lettere. E le lettere per me furono molto, molto importanti, perché nelle lettere trovavo anche la sua vita di donna, la sua vita privata. Lessi 2.500 lettere. Questo per spiegare un po' il mio processo di lavoro per arrivare a descrivere una persona.

Il suo cinema, in generale, ha messo al centro della scena personaggi femminili, variamente straordinari e dirompenti. A volte si è trattato di figure di rilievo storico - Rosa Luxembourg e Hannah Arendt ad esempio - a volte si è trattato di personaggi estratti da una dimensione più anonima per quanto fortemente emblematica, come in Rosenstrasse o ne Il lungo silenzio. In ogni caso, le donne che lei mette al centro della scena esprimono sempre una profonda, ricca quanto vulnerabile umanità. Può dirmi quanto in generale sia stato



importante per lei affrontare e sviluppare i progetti cinematografici che ha realizzato attraverso lo sguardo di una donna?

Posso dire che questo approccio non è stato solo il risultato di un progetto politico o un progetto storico. È anche stato determinato dal fatto che io sono cresciuta solo con mia madre. I miei genitori non erano sposati, e tutta la mia giovinezza l'ho vissuta solo con mia madre e sa... negli anni '50 anche nelle scuole eravamo separati, c'erano le scuole per ragazze e le scuole per ragazzi. Dunque l'incontro con un uomo per me è avvenuto molto più tardi, quando sono stati i ragazzi ad interessarsi un po' a me. Ma io non sapevo cosa fossero gli uomini o i ragazzi. Quindi per me è venuto in modo naturale raccontare le donne, perché avevo l'impressione di non conoscere gli uomini. Per me si tratta sempre di incrociare le cose: la mia vita privata, con quello che vedo succedere al di fuori di me, nella società. Si pensa sempre che il mio cinema sia un progetto femminista.

Forse è diventato anche questo, ma all'inizio non lo era, non c'era un progetto, è stata la mia vita personale che mi ha portata verso questo sguardo rivolto al femminile.

Sul piano della regia, penso che i suoi film si caratterizzino per una rigorosa quanto spettacolare orchestrazione. Trovo inoltre che il suo cinema, pur partendo da una dimensione individuale, come ha bene indicato, possieda un grado di universalità capace di trasmettere emozioni al largo pubblico. Come modula il linguaggio dei suoi film per raggiungere e trattenere l'attenzione di una platea?

All'inizio tutto il cinema tedesco era un cinema povero, non erano film all'americana e dunque non era previsto che avessero un grande pubblico. Certo, volevamo avere il più ampio pubblico possibile, ma senza scegliere un determinato metodo di regia per conquistarlo. In prima istanza volevamo restare fedeli a noi stessi, ma sperando,





Hannah Arendt

Germania, Lussemburgo, Francia 2012, 113 minuti

Sceneggiatura: Margarethe von Trotta, Pam Katz

Produzione: Heimatfilm, Bayerischer Rundfunk, Westdeutscher Rundfunk

Distribuzione: Ripley's Film, Nexo Digital

Scenografia: Volker Schäfer

Fotografia: Caroline Champetier

Montaggio: Bettina Bohler

Musica: André Mergenthaler

Interpreti: Barbara Sukowa, Axel Milberg, Janet McTeer, Julia Jentsch, Ulrich Noethen, Michael Degen

Sinossi

Nel 1940 la filosofa e politologa ebraico-tedesca Hannah Arendt fuggì negli Stati Uniti con il marito e la madre grazie all'aiuto del giornalista Varian Fry. A New York insegnò, partecipò attivamente alla vita della comunità ebraica e collaborò con diverse testate. Nel 1961 seguì per il New Yorker il processo al gerarca nazista Adolf Eichmann, da cui nacque il suo celebre libro *La banalità del male*. Osservando Eichmann, Arendt rimase colpita dalla sua mediocrità: non un

mostro, ma un burocrate obbediente. Le sue riflessioni, che mettevano in discussione anche il ruolo passivo dei dirigenti ebraici durante lo sterminio, suscitavano forti polemiche, ma affermarono la sua voce libera e la sua ricerca di verità sugli orrori del nazismo.

Curiosità

Margarethe von Trotta ha raccontato: *“Mi interessava mostrare Hannah Arendt non come un monumento del pensiero, ma come una donna viva, ironica, capace di pensare e di amare. La sua idea della banalità del male non è un concetto astratto: è un invito a non smettere mai di pensare, a non cedere alla pigrizia morale.”*

In un'altra intervista ha aggiunto:

“Molti si chiedono come si possa filmare il pensiero. Io credo che si possa mostrare un volto che pensa. E Barbara Sukowa è riuscita a farlo.”

Il film fu presentato al Toronto International Film Festival e ottenne il Premio del pubblico al Festival di Valladolid, diventando uno dei più grandi successi internazionali della regista.



certo, che il pubblico capisse e venisse in sala. L'idea non era: *"Faccio un film per il pubblico, perciò devo fare il film così e così, in una certa modalità artistica"*. Io ho sempre pensato: *"Se a me una cosa interessa, forse trovo anche altri che si interessano a questo problema o a questo contenuto"*. Non mi sono mai sentita così speciale o fuori dalla norma da credere che quello che pensavo io non potessero pensarlo o sentirlo anche gli altri.

Lei è quasi sempre autrice delle sceneggiature dei film che dirige. Perché?

Sì, le ho scritte io perché così potevo rimanere abbastanza vicina a me stessa, alla mia vita. E quello che mi interessa è quello che vedo nel mondo. C'è sempre uno scambio fra me e il mondo.

Tra le diverse fasi attraverso le quali costruisce un film - scrittura della sceneggiatura, riprese e montaggio / post produzione - ne sente una più congeniale alla sua sensibilità creativa?

Certo, ed è il momento della scrittura. A volte si scrive una storia che viene da

fuori, come nel caso di Rosa Luxemburg. Tuttavia, anche in questi casi, si cerca una specie di identificazione con la propria esperienza, e forse scegli anche momenti della vita del personaggio che anche tu come persona hai conosciuto. Dunque avviene sempre uno scambio fra quella figura che tu vuoi far risaltare e te stessa. Altre volte mi applico a progetti di film in cui quando scrivo la sceneggiatura non so ancora cosa diventerà. Comincio con una frase o con un capitolo e poi vedo come si sviluppa, come ho fatto in tanti altri lavori che non trattavano un personaggio storico. Scrivere è come fare un viaggio con te stessa. Quindi la fase della scrittura è un momento molto felice.

Ma può anche essere infelice, dipende un po' da quello che si riesce a fare. Possono essere momenti molto infelici quando senti che forse non arrivi ad esprimerti veramente.

Quelli della scrittura sono momenti molto solitari, anche se qualche volta, come per *Rosenstrasse* o per *Hannah Arendt*, ho scritto con un'altra persona e scrivere in due è ancora un'altra cosa.

Ma sia se scrivi sola con te stessa, quello che viene veramente solo da te, o un'immagine che hai in mente, sia che scrivi il ritratto di una persona – e devi seguire la sua storia – comunque poi viene la regia. E sul set non sei più sola, arriva tutta una grande squadra, gli attori e tutti quelli che lavorano con te. E questa è un'apertura molto bella, anche divertente, molto arricchente.

Poi viene la sala di montaggio, dove sei con una o due persone... E così l'insieme funziona come una fisarmonica, con il mantice che in certi momenti si stringe molto e poi si allarga. Nel fare un film c'è questo movimento, passi dall'essere sola all'essere con tante persone, poi solo con alcune. E poi alla fine viene il pubblico, e l'apertura verso gli altri è ancora più grande. Mi piace molto questo ritmo, che ha momenti molto diversi l'uno dall'altro. In realtà posso dire che mi piace ognuno di questi momenti.

Gli esiti delle performances dei suoi attori sono sempre eccellenti. Mi viene da dire che sul set lei è in grado di stabilire un legame di

profonda confidenza e complicità con gli interpreti...

Assolutamente, sempre. E anche con gli uomini! Perché si pensa che io faccia solo film con donne, ma anche con gli attori uomini cerco di creare lo stesso contatto, e devo dire che mi riesce sempre. Non ho mai avuto difficoltà con un attore o con un'attrice. Diventiamo talmente amici, siamo come anime affini. Soprattutto con Barbara Sukowa, con cui ho fatto sette film, non dobbiamo dirci molte cose. Ci guardiamo e sappiamo cosa vogliamo.

Lei durante le riprese lascia spazio all'improvvisazione, oppure rimane molto fedele alla sceneggiatura che ha scritto?

Prima di girare, si fa sempre una lettura della sceneggiatura con gli attori. Siamo seduti a un tavolo e leggiamo, ciascuno legge la sua parte e succede che un attore o un'attrice mi dica: *"Questa frase così non la riesco a dire"*. E allora cerchiamo una modalità con cui si senta a suo agio. Questo sì, ma normalmente l'improvvisazione no, non in grande misura, perché c'è la sceneggiatura e la devono seguire. Solo quando vedo che qualcuno non riesce veramente a fare certe cose o che un passaggio non è adatto a quello che volevo raccontare, allora cambio idea. Non sono una dittatrice. Sono molto aperta ai cambiamenti. Però la sceneggiatura c'è, e quindi la si deve seguire.

Considero il suo cinema tra gli esempi più alti e coerenti di autorialità, e con questo termine mi viene spontaneo aggiungere: europea.

Per autorialità intendo sostanzialmente il perseguimento e la difesa della propria identità creativa. La ricerca del successo ha a volte influenzato le sue scelte di scrittura e di regia?

Non ho mai pensato al successo, non ho mai pensato: *"devi avere successo per continuare"*. Il mio desiderio profondo era sempre esprimermi nel modo che è adatto a me. Qualche volta il film ha funzionato, ma ho fatto anche film che non hanno avuto un grande successo. Non ho fatto solo film di successo.

Forse in Italia si conoscono di più i film che hanno avuto un pubblico più ampio, mentre in Germania sì, sono una regista che ha avuto sempre un po' la fortuna di avere un pubblico, benché anche lì ci sono stati film che ne hanno avuto meno. Magari il successivo ne aveva. Non sono una regista di successo, sono, sì, una regista che qualche volta arriva al pubblico e talvolta volta anche inaspettatamente. Per esempio, quando ho fatto il film su Hannah Arendt, in quel momento nessuno in Germania la conosceva. Sì, i filosofi e certe persone di cultura, ma se andavi per strada a chiedere: *"conosci Hannah Arendt?"* nessuno ne sapeva niente. E poi il film ha avuto un successo enorme, assolutamente inaspettato. Perché? Come può avere successo una filosofa al cinema? E invece è stato un successo. Ma non si sa mai prima. Per me il successo è un po' come l'onda del mare, qualche volta l'onda va in un modo che non è prevedibile. E non ho mai pensato di fare un film così o così, con questo stile o con questi attori per avere successo. Non posso pensare al successo prima di fare un film. Devo stare con me stessa e sentire cosa voglio io. E se ho successo, tanto meglio, non mi dispiace di certo.

Quindi non ci sono mai state richieste particolari da parte dei produttori per modificare la sceneggiatura o per farle fare delle cose che lei non sentiva sue?

No, no. E non l'avrei fatto. Mi sarei rifiutata.

È sempre stato possibile per lei, arguisco, accordare le esigenze della produzione con i progetti che voleva realizzare... Per dire, per *Anni di piombo*, al tempo avevo 20.000 metri di pellicola; i produttori hanno sempre apprezzato il fatto che facessi film senza costi impegnativi. Quando sono venuta in Italia per il mio primo film, *Paura e amore*, ho chiesto ai miei colleghi quanti metri avessero a disposizione per fare un film. E loro mi hanno detto 180.000 metri o 200.000 metri, mentre io ho fatto tutti i miei film con 20.000 metri, quando c'era ancora la pellicola.



LA PROMESSA

(titolo originale **DAS VERSPRECHEN**)

Sceneggiatura: Peter Schneider,
Felice Laudadio, Margarethe von Trotta
Scenografia: Benedikt Herforth,
Martin Martinec
Fotografia: Franz Rath
Montaggio: Suzanne Baron
Musiche: Jürgen Knieper
Interpreti: Meret Becker,
Corinna Harfouch, Eva Mattes,
Susanne Ugè
Produzione: Eberhard Junkersdorf
Paese di produzione: Germania,
Francia, Svizzera
Anno: 1995
Durata: 119 minuti

Sinossi

Pochi mesi dopo l'erezione del muro di Berlino, la giovane Sophie ed un gruppo di amici riescono a passare all'Ovest attraverso le fognature. Konrad, il fidanzato di Sophie però scivola e non fa a tempo a infilarsi nel tombino che mette in salvo tutti gli altri. La vicenda si snoda lungo tutto l'arco della guerra fredda, accennando alla Primavera di Praga e la successiva restaurazione. Konrad e Sophie riescono comunque a rivedersi alcune volte, e concepiscono addirittura un bambino. I tre potranno finalmente riunirsi, trent'anni dopo la fuga, quando la Germania si riunifica.

Curiosità

Margarethe von Trotta ha raccontato che per riprodurre la costruzione del Muro di Berlino ha utilizzato vere immagini documentarie in bianco e nero, molto potenti visivamente, inserite all'inizio del film:

“C'erano immagini documentarie in bianco e nero davvero potenti sulla costruzione del Muro di Berlino, che ho inserito all'inizio di La promessa — ma non sono riuscita a trovare materiale altrettanto forte per rappresentare la caduta del Muro.”

La regista spiega così una scelta stilistica consapevole: la sequenza iniziale è sostenuta da immagini d'archivio reali, mentre la parte finale — dedicata alla riunificazione — è affidata alla fiction e allo sguardo dei personaggi, a suggerire che la memoria della caduta del Muro non ha ancora trovato un'immagine definitiva o condivisa nella coscienza collettiva tedesca.



Sono sempre stata molto economica per i produttori, non ho mai sfiorato il mio budget, mai. E loro sono sempre stati sereni con me perché non hanno mai dovuto pagare delle cifre extra. D'altronde, se uno scrive da sé la sceneggiatura, se sai con quanti attori vuoi lavorare, se hai già l'idea in testa, poi non hai bisogno di fare tanti ciak. Comunque sì, sono molto economica e questo piace molto ai produttori.

Se dovesse esprimere un'opinione sulla condizione attuale del mestiere di regista, come valuterebbe il margine di libertà

creativa di cui un esordiente può godere oggi rispetto a quando ha debuttato lei? Come vede lo stato dell'industria cinematografica dal punto di vista di chi voglia effettivamente fare un cinema personale?

È diventato molto difficile, è quasi impossibile. Perché quando io ho cominciato, la televisione partecipava e mandava anche in onda i nostri film in prima serata. Poi sempre di meno. Adesso fare un film insieme alla televisione è sempre più difficile perché le televisioni non vogliono più partecipare al cinema. Sono più interessate a fare serie televisive.

Adesso in Germania è difficilissimo trovare una rete televisiva che voglia ancora lavorare con te. Comunque, tutto è cambiato: anche se la tecnica è diventata meno difficile, fare un film e finanziarlo è diventato molto più difficile. Quando ho cominciato, facevo un film ogni due anni, e talvolta anche uno all'anno. Adesso devo aspettare tre, quattro anni prima di fare il film successivo: per trovare i soldi, ma anche perché la postproduzione è diventata molto cara e molto lunga. Invece di rendere le cose più facili, è diventato tutto molto più difficile.

Per ultimo non posso non farle la domanda sul suo rapporto con l'Italia, un Paese che ha frequentato a lungo e che conosce molto bene, di cui tra l'altro parla perfettamente la lingua. Un rapporto che si è sviluppato su più piani, non solo su quello cinematografico...

Il mio rapporto con l'Italia è cominciato quando andavo ancora a scuola. Avevo un'amica che era molto cattolica, e lei voleva vedere il Papa per Pasqua. Allora prendemmo il treno di notte da Düsseldorf a Roma e facemmo una visita anche a Padre Pio. Io ero protestante, perciò a me non interessava assolutamente niente, ma per avere il permesso di andare insieme dovemmo andare a vedere il Papa. Conoscemmo degli italiani veramente gentilissimi, che ci fecero vedere tutta Roma, tutto! Non solo il Colosseo o i Fori, anche piccole chiese con mosaici, eccetera. Quindi il mio primo amore per l'Italia è cominciato lì. Ci tornai l'anno dopo a trovare un amico italiano che mi fece vedere tante altre cose. Poi sono andata a vivere a Parigi, e successivamente, dopo avere fatto *Rosa Luxemburg*, che ha ricevuto il premio a Cannes per la migliore interpretazione femminile, un produttore italiano mi ha proposto di venire in Italia per fare un film, *Paura e amore*. E ho accettato. Abbiamo scritto la sceneggiatura con Dacia Maraini, e subito dopo mi è stato proposto di fare un altro film. In quel

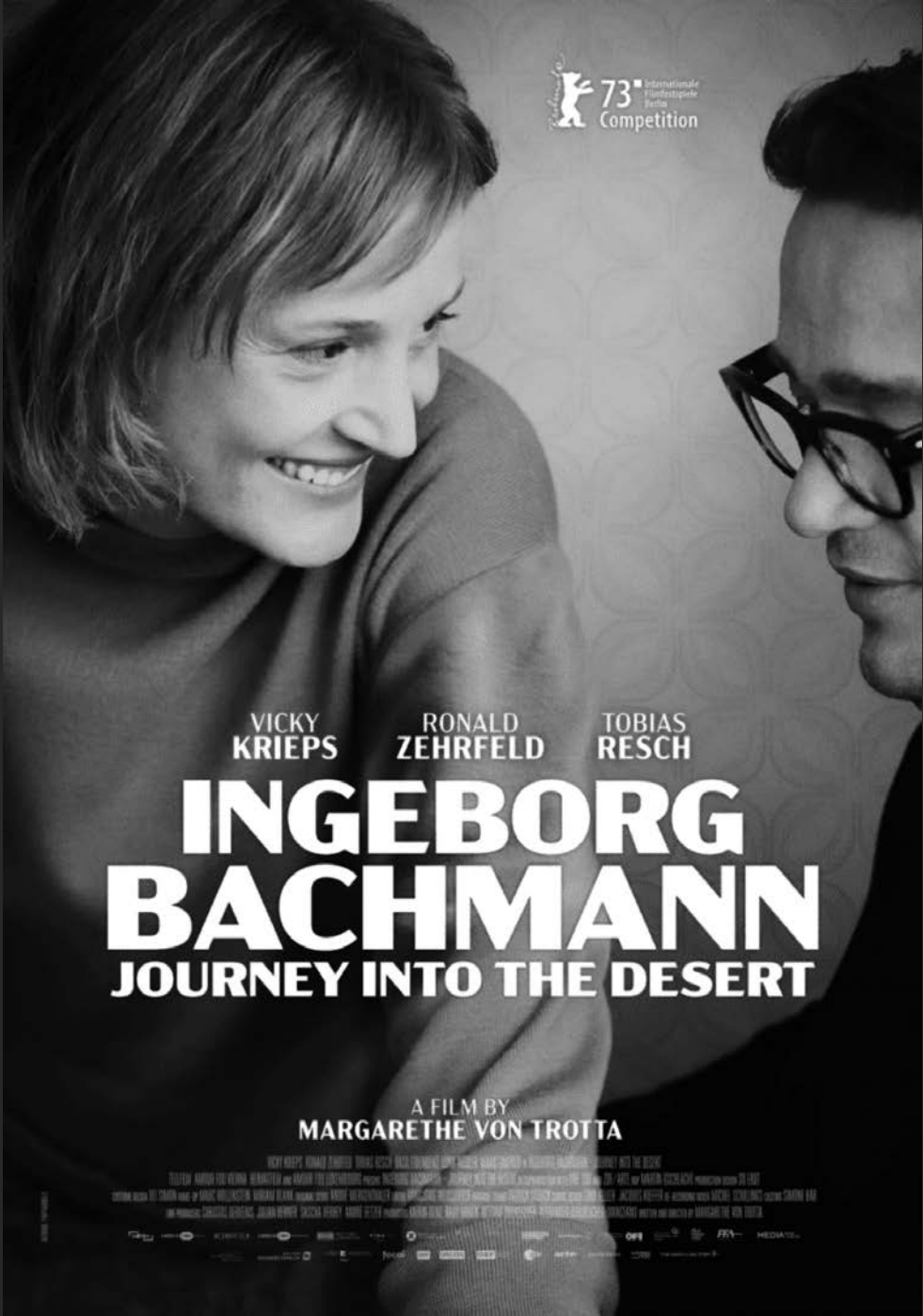
periodo, non trovavo molto interessante vivere in Germania, e allora sono rimasta in Italia. Ho incontrato Felice Laudadio e ho fatto il terzo film in Italia. E lì ho anche veramente capito cos'è la politica italiana, perché all'inizio non avevo capito niente di niente. E poi, con l'aiuto di Felice, ho capito non tutto ma tanto, e mi sono avvicinata sempre di più alla cultura italiana. Ho anche incontrato e frequentato molti registi. Tra gli altri Ettore Scola, Federico Fellini, Giuliano Montaldo, e la grande sceneggiatrice e amica Suso Cecchi d'Amico, e così per cinque o sei anni ho veramente vissuto come un'italiana. Poi, quando Berlusconi è andato al governo, mi ricordo che tanti italiani volevano fuggire dall'Italia, non potevano sopportare quell'uomo e quella politica, e visto che io avevo già una casa a Parigi, sono andata a vivere a Parigi con Felice. Poi lui è tornato in Italia, e quando Berlusconi per un certo periodo è stato sconfitto ed è andata al governo la sinistra, Felice è diventato direttore della Mostra di Venezia. E così è rimasto in Italia e io sono rimasta a Parigi. Ma questa vicinanza con l'Italia e con i miei colleghi italiani è rimasta sempre e non è mai svanita.

D'altra parte, io ricordo che nel film Ingeborg Bachmann, quando viene chiesto a Ingeborg che cosa apprezzi maggiormente di Roma, lei dice: "l'abbraccio del colonnato di Bernini, che sembra contenere tutto il mondo".

Questa frase è stata tratta da una vera intervista che lei aveva fatto e io posso dire che, come per me, per lei Roma era la città del cuore, e io ancora oggi penso che fondamentalmente dovrei vivere in Italia, perché come sentimenti, come emozioni l'Italia mi è molto più affine della Germania. Sì, sono tedesca, dunque sto qui, ma la Germania non è il mio paese preferito.

La ringrazio molto, signora von Trotta, per la sua disponibilità.

(Intervista telefonica avvenuta il 22 ottobre 2025)

TOBIAS
RESCH

INGEBORG BACHMANN

JOURNEY INTO THE DESERT

A FILM BY
MARGARETHE VON TROTTA

[illegible]

INGEBORG BACHMANN

Sceneggiatura: Margarethe von Trotta

Scenografia: Su Erdt

Fotografia: Martin Gschlacht

Montaggio: Hansjörg Weissbrich

Musiche: André Mergenthaler

Interpreti: Vicky Krieps, Ronald

Zehrfeld, Tobias Resch, Basil Eidenbenz,

Luna Wedler, Renato Carpentieri

Produzione: Tellfilm GmbH,

Amour Fou Film Production GmbH,

Heimatfilm GmbH + Co KG

Distribuzione: The Match Factory

Paese di produzione: Austria,

Lussemburgo, Svizzera

Anno: 2023

Durata: 110 minuti

Sinossi

Nel pieno del successo letterario, la poetessa austriaca Ingeborg Bachmann vive una relazione intensa e tormentata con lo scrittore svizzero Max Frisch. Dopo la fine del loro legame, si confronta con la propria fragilità e con un mondo culturale dominato dagli uomini. Il film segue il suo viaggio reale e interiore nel deserto, metafora di un percorso di liberazione e riconciliazione con sé stessa. Margarethe von Trotta ritrae Bachmann non come un'icona distante, ma come una donna in lotta con l'amore, la libertà e la scrittura. Lontano da ogni retorica femminista, il film si muove nel solco di un femminile consapevole e critico, coerente con la poetica della regista, da sempre attenta alle figure di donne che cercano la propria voce in un contesto che le vorrebbe silenziose.

Curiosità

Margarethe von Trotta ha raccontato il legame personale che la unisce alla figura della poetessa:

"Ingeborg Bachmann è una delle mie autrici preferite. Da giovane ho anche scritto delle poesie, ma non le ho mai mostrate a nessuno e ho smesso presto. In seguito, ho fatto spesso riferimento alla Bachmann nei miei film, molto prima di sapere che avrei mai affrontato la sua vita e il suo lavoro direttamente in questo modo."

Nota bio-filmografica

Margarethe von Trotta – nata nel 1942 a Berlino, figlia di Elisabeth von Trotta, nobildonna di origini germano-baltiche, e del pittore Alfred Roloff – è diventata regista e sceneggiatrice dopo aver cominciato come attrice interpretando un trentina di opere televisive e cinematografiche dirette, fra gli altri, da Rainer Werner Fassbinder e Volker Schlöndorff. *«Già nel 1960, quando studiavo alla Sorbonne di Parigi, e con amici francesi pazzi per la Nouvelle Vague cominciai a frequentare le sale cinematografiche, avevo capito che volevo fare la regista, che il cinema poteva essere arte. Il primo film però l'ho girato quindici anni dopo. Non c'erano le condizioni, prima. Ero una donna... e il cinema non era cosa da donne».*

Esordisce dietro la macchina da presa a 33 anni realizzando insieme a Schlöndorff la trasposizione cinematografica di *Il caso Katharina Blum*, dal romanzo del premio Nobel Heinrich Böll. Da allora ha diretto 27 opere, tra lavori per il cinema e la televisione, quali *Il secondo risveglio di Christa Klages* (1978), *Sorelle. L'equilibrio della felicità* (1979), *Lucida follia* (1983), *Rosa L.* (1985), *Das Versprechen* (1995), *Rosenstrasse* (2003), *Io sono l'altra* (2006), *Vision* (2009), *Hannah Arendt* (2012), *Ingeborg Bachmann. Journey Into the Desert* (2023). In sette di questi film protagonista è la sua attrice-feticcio Barbara Sukova, premiata pressoché per tutte le sue interpretazioni come accaduto peraltro a quasi tutte le attrici dei film della von Trotta che con *Anni di piombo* vinse il Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia del 1981 e il premio per le migliori attrici protagoniste, ex aequo fra Barbara Sukowa e Jutta Lampe.

Margarethe von Trotta ama, riamata, l'Italia. Ci ha abitato a lungo e vi ha realizzato tre film: *Paura e amore* (scritto con Dacia Maraini nel 1988), *L'africana* (1990), *Il lungo silenzio* (scritto e prodotto da Felice Laudadio nel 1993, musiche di

Ennio Morricone). È presenza fissa allo storico festival Cinema e Donne di Firenze – la cui Università degli Studi le ha conferito nel novembre 2024 la laurea magistrale *honoris causa* in letterature - ed è stata per anni presidente del Bif&st, il festival internazionale del cinema di Bari, succedendo al suo grande amico Ettore Scola che le passò il testimone. Negli anni romani frequentò Federico Fellini, Giuliano Montaldo, Ennio Morricone e Gian Maria Volonté che fu premiato quale migliore attore europeo dalla giuria internazionale della European Film Academy presieduta da Ingmar Bergman che volle ne facesse parte Margarethe insieme a Jeanne Moreau, Suso Cecchi d'Amico e Theo Angelopoulos.

Bergman fu punto di riferimento essenziale della formazione della von Trotta fin da quando, in quel 1960 a Parigi, vide sul grande schermo *Il settimo sigillo* che «mi procurò una gioia esplosiva, lasciandomi qualcosa dentro che non si può neanche descrivere» e la portò a decidere di diventare una regista. L'ammirazione fu reciproca: Bergman, che con von Trotta aveva stretto un rapporto d'amicizia importante negli anni da lui trascorsi «in esilio» a Monaco di Baviera, le confidò una volta di aver ritrovato l'entusiasmo verso il loro mestiere solo dopo aver visto *Anni di piombo*. E, più tardi, inserì questo film nella sua personale top ten, accanto a Chaplin, Fellini, Kurosawa, Tarkovskij, Wilder... «Quando mi disse di aver molto amato *Anni di piombo*, che addirittura gli aveva ridato il coraggio, io pensai che fosse il complimento di un gentiluomo. Quando invece lessi la lista dei suoi 10 film preferiti, capii che lo pensava davvero, e la cosa mi fece molto piacere. Certo, nell'elenco c'erano solo uomini quindi, chissà, magari pensò: «Manca una donna, chi posso mettere»? In ogni caso per me è stato un grande onore». Nel 2018 fu proprio lei a realizzare il film documentario *Searching for Ingmar Bergman* per onorare i cent'anni dalla nascita del maestro.



OMAGGIO A TAZIO SECCHIAROLI: OBIETTIVO DECIMA VITTIMA

Il Festival del Cinema di Porretta Terme ha scelto di rendere omaggio a Tazio Secchiaroli figura centrale della fotografia italiana, con una mostra che offre uno spaccato del suo percorso umano e professionale. Secchiaroli - della cui nascita quest'anno si celebra il centenario - non fu soltanto il "paparazzo" che immortalava divi e celebrità nella Roma degli anni '50 e '60, ma un vero e proprio reporter sociale, capace di cogliere la vita della città e di trasformarla in racconto visivo. Dalle corse all'ippodromo alle manifestazioni politiche, dalle borgate romane fino ai set di Cinecittà, il suo obiettivo ha saputo restituire la tensione tra realtà e finzione, tra quotidiano e immaginario. Il lavoro di Secchiaroli ha messo in luce questa doppia anima: da un lato il cronista rapido e instancabile, dall'altro l'artista che, entrando nei teatri di

posa, seppe reinventare il linguaggio fotografico. L'incontro con Fellini e il reportage su 8½ segnarono una svolta decisiva, aprendo la strada a un nuovo modo di raccontare il cinema, fatto di backstage, pause, sguardi rubati e atmosfere sospese. Non più soltanto la città di Roma, ma la "città del cinema" diventava il suo terreno di indagine. Nel 1963 Marcello Mastroianni lo apprezza talmente da presentarlo a Sophia Loren, già attrice di successo fotografata dai migliori professionisti, e lei lo sceglie come fotografo personale. Un sodalizio che finirà solo quando sarà Tazio Secchiaroli a ritirarsi dalle scene. Con Sophia Loren iniziò veramente a girare il mondo e proprio quando sarà in paesi lontani coltiverà la sua passione del reportage sociale. In questo contesto, il Festival propone in mostra le foto sul set di *La decima vittima* di Elio Petri (1965) di cui Secchiaroli è stato fotografo di scena. La locandina ufficiale dell'edizione ritrae infatti uno dei suoi celebri scatti su questo set. Il film, con la sua satira visionaria, mette in scena un futuro distopico in cui la violenza diventa spettacolo e il consumo di immagini si intreccia con la mercificazione dei corpi. È un'opera che dialoga idealmente con la fotografia di Secchiaroli: entrambi mostrano come la realtà e la finzione possano confondersi, come il cinema e la fotografia non siano soltanto intrattenimento ma strumenti di critica sociale. Così, il Festival di Porretta non si limita a celebrare un grande fotografo, ma invita a interrogarsi sul ruolo delle immagini nella costruzione del nostro immaginario collettivo. Secchiaroli, con la sua discrezione e la sua capacità di cogliere l'attimo, e Petri, con la sua visione lucida e corrosiva, ci ricordano che dietro ogni immagine c'è sempre un discorso sulla società, sul potere e sulla memoria.



MARCELLO
MASTROIANNI

CARLO PONTI
PRESENTA

URSULA
ANDRESS



LA DECIMA VITTIMA

ELSA
MARTINELLI
SALVO
RANDONE

MASSIMO SERATO · MILO QUESADA
LUCE BONIFASSY · GEORGE WANG
REGIA DI

ELIO PETRI

Sceneggiatura: "LA SETTIMA VITTIMA" di ROBERT SHOCKLEY, adattata da V. BONFANT
Prodotto da: ITALO FRANCESCHI COMPAGNIA CINEMATOGRAFICA
CHAMPAGNE · ROMA · LOS ANGELES · GENEVRA · PARIGI

Found on CineMaterial.com

Distribuzione: INTERFILM

TECHNICOLOR

LA DECIMA VITTIMA

Regia: Elio Petri

Sceneggiatura: Tonino Guerra,

Giorgio Salvioni, Ennio Flaiano, Elio Petri

Scenografia: Piero Poletto

Fotografia: Gianni Di Venanzo

Montaggio: Ruggero Mastroianni

Musiche: Piero Piccioni

Interpreti: Marcello Mastroianni,

Ursula Andress, Elsa Martinelli,

Salvo Randone, Massimo Serato,

Milo Quesada, Luce Bonifassy,

Jacques Herlin, Evi Rigano, George Wang,

Giovanni Ivan Scratuglia

Produzione: Compagnia Cinematografica

Champion, Les Films Concordia

Distribuzione: Interflim

Paese di produzione: Italia, Francia

Anno: 1965

Durata: 90 Minuti

Filmografia breve

1979 *Buone notizie* (lungometraggio)

1976 *Todo Modo* (lungometraggio)

1973 *La proprietà non è più un furto*
(lungometraggio)

1971 *La classe operaia va in paradiso*
(lungometraggio)

1970 *Indagine su un cittadino al di sopra
di ogni sospetto* (lungometraggio)

1968 *Un tranquillo posto di campagna*
(lungometraggio)

1967 *A ciascuno il suo* (lungometraggio)

1965 *La decima vittima* (lungometraggio)

1963 *Il maestro di Vigevano* (lungometraggio)

1962 *I giorni contati* (lungometraggio)

1961 *L'assassino* (lungometraggio)

Sinossi

In un futuro distopico, per tenere a bada la violenza sociale è stato creato "La Caccia", un gioco letale in cui cacciatori e vittime si affrontano in diretta globale. Caroline Meredith, celebre cacciatrice americana, arriva a Roma per uccidere la sua decima vittima e ottenere fama e ricchezza. La sua preda è Marcello Poletti, italiano disincantato che, a sua volta, potrebbe diventare cacciatore. Tra i due nasce però un'ambigua attrazione che mette in crisi le regole del gioco e li trascina in un duello dove amore, spettacolo e morte s'intrecciano fino all'ultimo colpo di scena.

Curiosità

Il lieto fine fu imposto dalla produzione. In una intervista del 1967, comparsa su *La Stampa*, il regista dichiarò: "Sapesse come sudai per convincere il produttore e quanto penai per dovermi adattare a quell'orribile finale, pagliaccesco, ma non ce la facevo più a lottare contro tutti."



SECONDA PARTE

Premio Nazionale *Elio Petri*

7[^] EDIZIONE

La giuria
La cinquina

Ciao bambino
L'albero
L'oro del Reno
n-Ego
Paternal Leave

Il cinema come strumento di coscienza

di Francesca Fili

Giunto alla sua settima edizione, il Premio nazionale Elio Petri rinnova l'impegno di custodire e rilanciare l'eredità di un autore che ha saputo scandagliare le tensioni del potere e le contraddizioni della società italiana con uno sguardo lucido, inquieto e profondamente politico.

Il riconoscimento, nato nel solco della storica Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta Terme, celebra non solo la forza del suo cinema, ma anche il legame profondo tra Petri e questa comunità, dove il regista ha lasciato un'impronta indelebile. Simbolo del Premio è un pezzo meccanico, replica di quello donato a Petri dagli operai della fabbrica in cui fu girato *La classe operaia va in paradiso* — un gesto che incarna il suo approccio militante e il dialogo diretto con il mondo del lavoro. Ogni anno, questo oggetto diventa emblema di un cinema che non cerca il consenso, ma l'urgenza del confronto. Petri, che rifiutò persino la cerimonia degli Oscar, ha sempre privilegiato il dibattito alla celebrazione. E proprio a Porretta, dove il suo cinema ha acceso discussioni appassionate, il Premio che porta il suo nome continua a interrogare il presente, cercando tra le opere contemporanee quelle capaci di raccogliere il testimone di un autore che ha fatto del pensiero critico la sua firma.

Le edizioni precedenti

Negli anni passati il Premio Elio Petri è stato assegnato: nel 2019 a *Il traditore* di Marco Bellocchio ed una menzione Speciale al regista Citto Maselli; nel 2020 *ex aequo* ai film *Hammamet*, di Gianni Amelio e *Volevo nascondermi*, di Giorgio Diritti, nonché il Premio Speciale ad Andrea Sartoretti (come attore, sezione presente solo nel 2020); nel 2021 il Premio è andato a *I Giganti* di Bonifacio Angius ed il Premio Speciale, alla carriera, al regista messicano Alfonso Cuarón; nel 2022, il Premio è andato a *Piccolo Corpo* di Laura Samani, mentre il Premio Speciale è stato assegnato all'attore a Fabrizio Gifuni e allo storico e critico cinematografico Jean A. Gili. L'edizione 2023 ha visto l'assegnazione del Premio al film in cinquina *Come pecore in mezzo ai lupi* di Lyda Patitucci e il Premio Speciale al regista Matteo Garrone ed al critico cinematografico Gian Piero Brunetta. Il vincitore della sesta edizione del Premio Nazionale Elio Petri è stato *Palazzina Laf* di Michele Riondino, mentre il Premio Speciale a Elio Germano, attore e regista italiano, per le numerose opere cinematografiche di qualità in cui è stato protagonista, tra i quali il film vincitore *Palazzina Laf* e a Felice Laudadio, attore, scrittore, sceneggiatore, critico per cinema e teatro, direttore di noti festival cinematografici.

La giuria

La Giuria di esperti chiamata a decretare il vincitore tra i film della cinquina del Premio Nazionale Elio Petri nel corso delle edizioni si è arricchita della presenza di ulteriori membri che di seguito vi presentiamo insieme ai componenti per così dire “storici”.



Steve Della Casa

Critico cinematografico, autore e conduttore radiofonico e televisivo, ha fondato il Movie Club e il Torino Film Festival. Ha diretto il Roma Fiction Fest e la Film Commission Torino Piemonte, e guida il Festival Sottodiciotto. Conduce “Hollywood Party” su Rai Radio 3 dal 1994 e ha curato diverse trasmissioni TV. Ha vinto premi per saggi e documentari, tra cui il Nastro d'Argento per *“I Tarantiniani”*.



Jean A. Gili

Professore emerito alla Università di Parigi i Panthéon-Sorbonne, è stato presidente della Commissione per il patrimonio cinematografico del CNC. Ha diretto il festival Annecy Cinéma Italien per oltre trent'anni e collaborato con la rivista Positif. Autore di numerosi libri e monografie sul cinema italiano, ha studiato registi come Rosi, Petri, Scola e Fellini. Amico di Elio Petri, ha curato retrospettive e raccolto i suoi scritti nel volume *“Scritti di cinema e di vita”*.



David Grieco

Attore fin da bambino, ha lavorato con Pasolini e Bertolucci. Giornalista e scrittore, ha pubblicato romanzi e sceneggiato film per cinema e TV. Ha esordito alla regia con *“Evilenko”* (2004), tratto da un suo romanzo ispirato al caso del “Mostro di Rostov”. È stato anche produttore, tra cui del documentario *“Klown in Kabul”*.



Giacomo Manzoli

Docente universitario, insegna cinema all'Università di Bologna ed è stato presidente del DAMS. Ha tenuto corsi in Italia e all'estero, tra cui Shanghai e Brown University. Autore di saggi e volumi sul cinema italiano, è membro di comitati scientifici e redazioni accademiche. I suoi studi si concentrano sul cinema popolare e la società italiana dal dopoguerra a oggi.



Paola Pegoraro Petri

Moglie di Elio Petri e figlia del produttore Lorenzo Pegoraro, ha curato l'eredità artistica del marito dopo la sua morte. Ha prodotto il documentario *"Elio Petri – Appunti su un autore"*, premiato a Venezia nel 2006. Nel 2007 ha curato il volume *"Lucidità inquieta"* dedicato al cinema del regista. Il suo impegno ha contribuito a rinnovare l'interesse per l'opera di Petri.



Alfredo Rossi

Giornalista e critico cinematografico, ha scritto per riviste come *"Cinema&Film"* e *"Bianco e Nero"*. Autore di saggi e monografie su Elia Kazan ed Elio Petri, ha curato il volume *"Barricate di carta"*. Si è occupato del cinema politico italiano, con particolare attenzione all'opera di Petri. Tra i suoi studi spicca il saggio *"La piazza carnevalizzata"*.



Walter Veltroni

Giornalista e politico, è stato direttore de *"L'Unità"*, Ministro dei Beni culturali e sindaco di Roma. Ha ricevuto la Legion d'Onore francese nel 2000 e ha scritto diversi romanzi. Regista di documentari come *"Quando c'era Berlinguer"* e *"I bambini sanno"*, ha esordito nella fiction con *"C'è Tempo"*. La sua opera intreccia politica, memoria personale e impegno culturale.



Cristina Paternò

Critico cinematografico, dirige le attività giornalistiche di Cinecittà SpA e presiede il SNCCI dal 2022. È vicedirettore di “8” e “Cinecittà News”, e ha scritto saggi sul cinema italiano contemporaneo. Ha fatto parte della commissione della Settimana Internazionale della Critica. Membro dell'Accademia del cinema italiano e giurata dei David di Donatello.



Boris Sollazzo

Critico e giornalista attivo in radio, TV e stampa, dirige i festival Linea d'Ombra e Cerveteri Film Fest.. Ha collaborato con le Giornate degli Autori di Venezia e il Locarno Festival. Scrive per “Rolling Stone”, “Best Streaming” e altre testate nazionali. È anche radiocronista sportivo e speaker radiofonico su Radio Rock e Radio 24.



Silvia Napolitano

Sceneggiatrice per cinema e TV, ha collaborato con registi come Peter Del Monte, Marco Risi e Alberto Simone. Ha scritto per serie come “Nebbie e Delitti”, “I Bastardi di Pizzofalcone” e “Mina Settembre”. Ha iniziato con Rodolfo Sonego e Alberto Sordi. Insegna sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia.

Il premio

Il premio che viene consegnato è un omaggio allo storico episodio in cui Elio Petri e Gian Maria Volonté, a Porretta per l'anteprima di *La classe operaia va in paradiso*, dopo la contestazione da parte del pubblico alla prima del film, lasciarono il cinema per partecipare a un dibattito organizzato dagli operai della **DEMM di Porretta**, storica fabbrica che ancora oggi costituisce per il territorio un asset importante per l'economia locale.

LA CINQUINA

Anche quest'anno, continua la collaborazione con il *Cinema Odeon* di Bologna che nel corso del mese di Novembre proietta la cinquina dei film finalisti selezionati dalla Giura del Premio Elio Petri 2025:

Ciao bambino

di Edgardo Pistone

L'albero

di Sara Petraglia

L'oro del Reno

di Lorenzo Pullega

n-Ego

di Eleonora Danco

Paternal Leave

di Alissa Jung

[illegible]

A black and white photograph of four young men on a beach. Two men are standing in the background, looking out at the sea. The man on the left is wearing dark swim trunks, and the man on the right is wearing light-colored swim trunks. Two men are sitting in the foreground, also looking towards the water. The man on the left is wearing dark swim trunks, and the man on the right is wearing light-colored swim trunks. The scene is bright and sunny, with the ocean and a rocky shore visible in the background.



Ciao bambino

Regia: Edgardo Pistone

Sceneggiatura: Edgardo Pistone, Ivan Ferone

Scenografia: Marcella Mosca

Fotografia: Rosario Cammarota

Montaggio: Giongò Franchini

Musiche: K-Conjog

Interpreti: Marco Adamo,

Anastasia Kaletchuk, Luciano Pistone,

Pasquale Esposito, Salvatore Pelliccia,

Sergio Minucci, Luciano Gigante,

Attilio Peluso, Antonio Cirillo, Rosalia Zinno

Produzione: Bronx Film, Anemone Film,

Mosaicon Film, Minerva Pictures

Distribuzione: Filmclub

Paese di produzione: Italia

Anno: 2024

Durata: 95 Minuti

Filmografia breve

2023 Glory Hole (cortometraggio)

Filmografia

Alla fine dell'estate dei suoi diciannove anni, Attilio, un ragazzo cresciuto in un rione popolare di Napoli, riceve l'incarico di proteggere una giovane prostituta dell'Est. Senza poterlo confessare apertamente, se ne innamora. Quando il padre torna dal carcere e si trova a dover saldare un pesante debito, Attilio è costretto a scegliere tra

l'amore per la ragazza e quello per il padre, mettendo in gioco la propria libertà e la vita che conosceva fino a quel momento.

Curiosità

Il padre del regista Edgardo Pistone interpreta il ruolo del padre di Attilio, il protagonista di *Ciao bambino*. Una scelta che crea un legame profondo e autentico tra la storia narrata e la vita personale del regista.

Biografia

Edgardo Pistone, classe 1990, è nato e cresciuto al Rione Traiano. Laureato all'Accademia di belle Arti di Napoli, la sua attività professionale lo ha visto regista e autore, fotografo e sceneggiatore. È stato aiuto regista in *Selfie* di Agostino Ferrente. *Ciao bambino* è la sua opera prima.



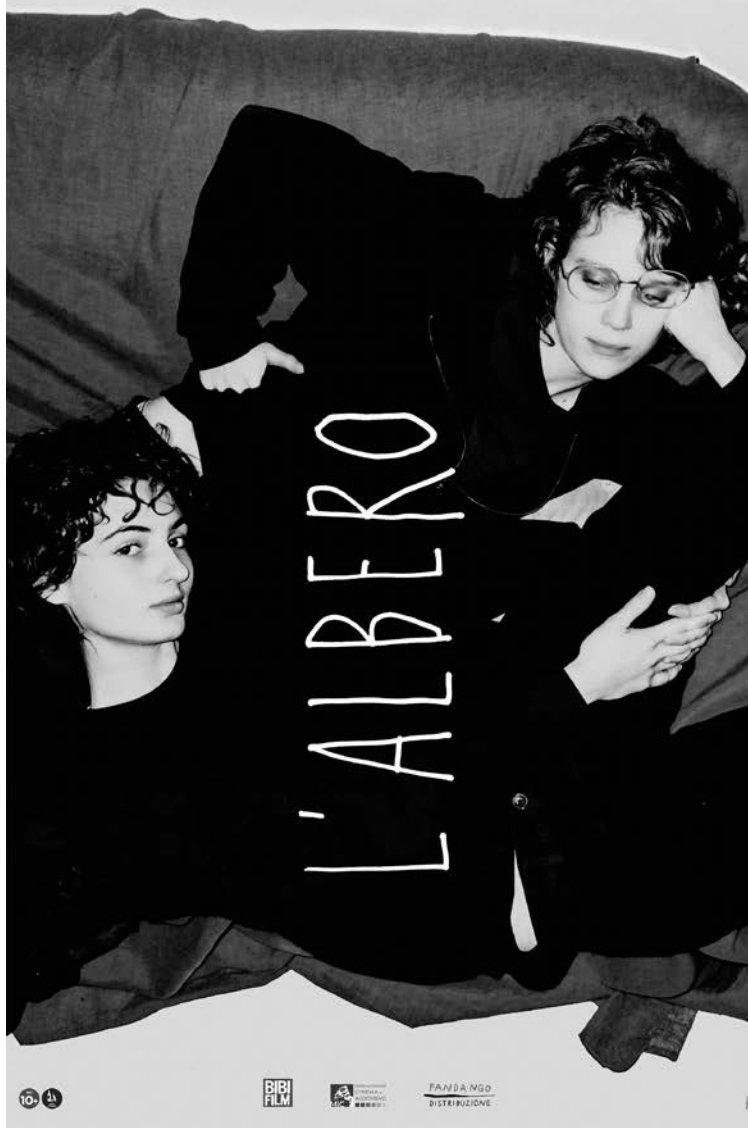




FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2024
CONCORSO
PROGRESSIVE CINEMA

BIBI FILM PRESENTA UN FILM DI SARA PETRAGLIA
TECLA INSOLIA CARLOTTA GAMBA

CON CARLO GELTRUDE YAMINA BRUNI STELLA FRANCO BEATRICE MODICA MANUEL SPADIER ISABELLA MOTTINELLI ALICE BENVENUTI TOMMASO RITA E CON CRISTINA PELLEGRINO
SOGGETTO E SCENEGGIATURA SARA PETRAGLIA PRODOTTORE ESECUTIVA MARIJA FRANCESCHI PRODUTTORE DELEGATO LORENZO LATTAZZI MONTAGGIO DESIDERIA RAJNER EDITORIALE SARAIRA VIANINI
MUSICA FRANCESCO RITA COSTUME MARTINA MERINO SCENOGRAFIA CLAUDIA TOZZI GARA SAN MARTINO SILENO BINGO GARDEN PHOTO REGISAR ALESSANDRO DE VIENTIS
ORGANIZZATORE GENERALE FANDANGO COLLECCI DIRETTORE DI PRODUZIONE CARLOTTA MANZONI CASTING CLAUDIA MIGONDI COORDINATRICE POST PRODUZIONE SOFIA SANDELLI CARO PRODOTTORE ENRICA NERI
SCRIPT SUPERVISOR CHIARA RANDOLFO UNA PRODUZIONE BIBI FILM CON IL SOSTEGNO DELLA DIREZIONE GENERALE CINEMA E AUDIOVISIVO PRODOTTO DA ANGELO E MITILODE BARRACALLO REGIA DI SARA PETRAGLIA



FANDANGO
DISTRIBUZIONE



L'albero

Regia: Sara Petraglia

Sceneggiatura: Sara Petraglia

Scenografia: Claudia Tozzi, Gaia San Martino

Fotografia: Sabrina Varani

Montaggio: Desideria Rayner

Musiche: Francesco Rita

Interpreti: Carlotta Gamba, Tecla Insolia,

Cristina Pellegrino, Carlo Geltrude,

Yamina Brirmi, Stella Franco,

Beatrice Modica, Manuel Spadea,

Isabella Mottinelli,

Alice Benvenuti, Tommaso Rita

Produzione: Bibi Film

Distribuzione: Fandango

Paese di produzione: Italia

Anno: 2024

Durata: 92 Minuti

Curiosità

La regista ha dichiarato che la storia nasce da appunti, diari, ricordi personali: *"Stavo cercando una storia da scrivere e così ho riletto i miei appunti, i tanti inizi di romanzo e foto e mi tornava sempre in mente questo albero al Pigneto. Allora mi sono detta che la storia ce l'avevo già perché l'avevo vissuta."*

Biografia

Sara Petraglia è nata a Roma nel 1989, si è laureata in Lettere e Filosofia all'Università La Sapienza di Roma. Dal 2016 lavora come fotografa di scena per il cinema e per la tv. *L'albero* è la sua opera prima.

Sinossi

Bianca ha 23 anni e un'università che non frequenta mai. Le sue ossessioni sono poche ma assolute: il tempo che scorre, la cocaina e Angelica. Da quando convivono, tutto accelera – anche la loro amicizia, sospesa tra amore e dipendenza. Bianca tiene un quaderno per i suoi futuri libri, ma vorrebbe scriverci altro: che in fondo perdiamo tutto, di continuo, e che forse – tra le notti di Roma e l'albero silenzioso oltre la finestra – niente si perde davvero.





ph SARA PETRALIA



ph MARGHERITA PANIZON



BELLARIA
FILM
FESTIVAL



MOMPRACEM & RHEINGOLD FILM
presentano

CINEMA
REVOLUTION

L'oro del Reno

un film di
LORENZO PULLEGA

con la voce narrante di
NERI MARCORÈ

MOMPRACEM & RHEINGOLD FILM presentano un film di LORENZO PULLEGA "L'ORO DEL RENO".
REBECCA ANTONACI GIUSEPPE GANDINI MARCO MARIO DI NOTARIS EVA ROBIN'S LUCIANNA DE FALCO MARCO DONDARINI FLAVIA BAKIU GIORGIO COMASCHI
MELISSA PALASCONI LORENZO ANSALONI produttrice esecutiva (BARBARA ALDROVANDI organizzatrice generale FRANCESCA FINEILO aiuto regia CIRO VALERIO GATTO
regista di residenza MARTA FLORIAN costumi EVA ARELLANO MARTIN scenografo MIRIAM SCURATO GIANPIETRO HUBER fotografo ALESSANDRO VERIDIANI
montaggio ILARIA CIMMING suono in presa diretta ALBERTO FONTANA mixage MARCO PEDRAZZI soggetto e sceneggiatura FEDERICO MONTEVECCHI LORENZO PULLEGA
ROBERTO ROMAGNOLI una produzione MOMPRACEM & RHEINGOLD FILM in collaborazione con RAI CINEMA prodotta da PIER GIORGIO BELLOCCHIO e MANETTI bros. per
MOMPRACEM e da ROBERTO ROMAGNOLI LORENZO PULLEGA FEDERICO MONTEVECCHI per RHEINGOLD FILM diretto da LORENZO PULLEGA

DAL 3 LUGLIO AL CINEMA



EUROPICTURES





LORENZO PULLEGA

L'oro del Reno

Regia: Lorenzo Pullega

Sceneggiatura: Federico Montevocchi,
Lorenzo Pullega, Roberto Romagnoli

Scenografia: Miriam Scurato,
Giampiero Huber

Fotografia: Alessandro Veridiani

Montaggio: Iliara Cimmino

Musiche: Marco Pedrazzi

Interpreti: Rebecca Antonacci,
Giuseppe Candini, Marco Mario De Notaris,
Eva Robin's, Lucianna De Falco,
Flavia Bakiu, Giorgio Comaschi,
Melissa Falasconi, Lorenzo Andaloni
e con Neri Marcorè

Produzione: Mompracem, Rheingold Film,
in collaborazione con: Rai Cinema

Distribuzione: Europictures

Paese di produzione: Italia

Anno: 2025

Durata: 92 Minuti

Filmografia breve

2016 Calandrino (cortometraggio)

2019 Gli Arcidiavoli (cortometraggio)

Sinossi

L'oro del Reno è la storia delle storie che si svolgono intorno a un fiume, il Reno italiano.

Il compito di viaggiare e testimoniare i racconti ambientati tra presente e passato lungo le sue sponde spetta a un regista che, incaricato da uno strambo circolo locale di realizzare un documentario, si mette in viaggio dalla sorgente alla

foce del fiume, raccogliendo appunti ed impressioni. A poco a poco, il piccolo viaggio intorno al fiume della sua infanzia, diverrà un cammino onirico ben più vasto nei racconti degli uomini, dove perdersi potrebbe significare ritrovarsi.

Curiosità

Le riprese si sono tenute tra il mese di ottobre e novembre 2023 lungo il corso del fiume italiano Reno, con scene girate a Porretta Terme, Vergato, Casalecchio di Reno, Bologna, Comacchio, Riccione. Un brano per la colonna sonora è stato eseguito dalle Verdi Note dell'Antoniano.

Biografia

Lorenzo Pullega nasce a Bologna nel 1991. Dopo il diploma al liceo classico segue un percorso teatrale a Londra e, tornato in Italia, si dedica al cinema. Nel 2015 inizia una stretta collaborazione con i Manetti Bros., prima come assistente alla regia della serie televisiva *L'ispettore Coliandro*, per poi specializzarsi, nelle stagioni successive nel reparto *location*. Nel 2016 il suo primo cortometraggio *Calandrino* tratto da una celebre novella del Boccaccio ma trasposta nel contesto della attuale provincia bolognese; nel 2019 realizza il secondo cortometraggio *Gli Arcidiavoli*, commedia dai toni surreali ambientata nel sottobosco delle sale da biliardo. *L'oro del Reno* è il suo primo lungometraggio.





42TFF
TORINO FILM FESTIVAL
**OFFICIAL
SELECTION**

UN FILM DI
ELEONORA DANCO



n- Ego

CON

ELEONORA DANCO con l'amichevole partecipazione di **ANTONIO BANNÒ** **LUCA GALLONE** **FEDERICO MAJORANA**
E CON **FILIPPO TIMI** CON LA PARTECIPAZIONE DI **ELIO GERMANO**

SOGGETTO ELEONORA DANCO **SCENEGGIATURA** ELEONORA DANCO **MARCO TECCE** **DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA** MARTINA COCCO **FRANCESCO DI PIERRO**
MONTAGGIO MARCO TECCE **COSTUMI** ALESSANDRO LAI **AUTO REGIA** MARCELLA LIBONATI **ORGANIZZATRICE GENERALE** MANILA MAZZARINI **MUSICHE SCELTE DA**
MARCO TECCE **CASTING** ELEONORA DANCO **PRODUTTRICE ESECUTIVA** MARIA PANICUCCI **PRODUTTRICE DELEGATA** ANGELA ANGELILLO **COPRODOTTO DA**
JEAN BRÉHAT E **FABRIZIO MOSCA** **PRODOTTO DA** INES VASILJEVIĆ **STEFANO SARDO** **REGIA DI** ELEONORA DANCO





n-Ego

Regia: Eleonora Danco

Sceneggiatura: Eleonora Danco, Marco Tecce

Costumi: Alessandro Lai

Fotografia: Martina Cocco, Francesco Di Pierro

Montaggio: Marco Tecce

Musiche: Scelte Da Marco Tecce

Interpreti: Eleonora Danco, con l'amichevole partecipazione di Antonio Banno', Luca Gallone, Federico Majorana e con Filippo Timi e con la partecipazione di Elio Germano

Produzione: Nightswim, Tessalit Productions, Rai Cinema, con il contributo del ministero della Cultura, con il sostegno della Regione Lazio

Distribuzione: Lo Scrittoio

Paese di produzione: Italia-Francia

Anno: 2024

Durata: 82 Minuti

Filmografia breve

2015 N-Capace

Sinossi

n-Ego è una intensa e libera esplorazione della condizione umana, un viaggio attraverso le strade, dove la regista affronta una profonda crisi creativa ed esistenziale. In cerca di autenticità, si immerge in luoghi diversi, incontra personaggi che con le loro storie rispecchiano le sue paure e i suoi desideri. Ogni incontro diventa un riflesso dei suoi demoni interiori, trasformando le vite di questi individui in tessere di un mosaico emotivo. La regista, travestita da manichino deChirichiano con il volto coperto da una calza e una cartucciera di sonniferi sul petto, è un personaggio segnato, graffiato, ma che conserva ancora lo spirito incosciente della fanciullezza.

Curiosità

Per il suo costume, grazie alla collaborazione con Alessandro Lai, la regista si è ispirata ai manichini di Giorgio de Chirico, con l'intento di cancellare l'espressione, rendere universale, senza tempo, un personaggio segnato, graffiato, ma che conserva ancora lo spirito incosciente della fanciullezza. Il suo primo lungometraggio *N-Capace* è stato presentato nel 2015 in concorso alla III edizione di Fuori dal Giro all'interno delle XIV Festival del Cinema di Porretta Terme.

Biografia

Eleonora Danco: regista, drammaturga, performer, attrice. Nel 2014 ha scritto e diretto il suo primo film *N-Capace*, che ha vinto due menzioni speciali al 32° Film Festival di Torino, designato Miglior Film dal Sindacato Critici cinematografici Italiani 2015, candidato ai David di Donatello e ai Nastri D'argento e ha vinto il Ciak D'oro 2015. L'esordio in teatro nel 1996 con *Ragazze al muro*, seguono *Nessuno ci guarda*, *Ero purissima*, tra i suoi spettacoli più conosciuti *Me Vojo Sarva'*, *Sabbia*, *Intrattenimento Violento*, *Donna Numero 4*, *dEVERSIVO* del 2017, *Benvenute Stelle* del 2023. Ha pubblicato per la casa editrice minimumfax e Skira. Ha scritto e diretto per Radio Rai3 il documentario radiofonico *Il Vuoto*. Dirige da oltre quindici anni seminari da lei ideati per giovani attori e adolescenti. Come attrice ha lavorato, tra gli altri, con Daniele Luchetti, Luca Scivoletto, Nanni Moretti, Ettore Scola, Marco Bellocchio, Pupi Avati, Cristina Comencini.







PATERNAL L'UOMO LEAVE

DAL 15 MAGGIO SOLO AL CINEMA

[illegible]

THE MATCH FACTORY • WILSON • CLOTHING • 51 • MCM • SKY • VISION



Paternal Leave

Regia: Alissa Jung

Sceneggiatura: Alissa Jung

Scenografia: Cristina Bartoletti

Fotografia: Carolina Steinbrecher

Montaggio: Vincent Assmann

Musiche: Dascha Dauenhauer

Interpreti: Juli Grabenhenrich,

Luca Marinelli, Arturo Gabbriellini,

Gaia Rinaldi, Joy Falletti Cardillo

Produzione: Match Factory Productions,

Wildside, Vision Distribution, Rai Cinema

Distribuzione: Vision Distribution

Paese di produzione: Italia/Germania

Anno: 2025

Durata: 113 Minuti

Sinossi

Sola e arrabbiata, con il cuore pieno di domande, una ragazza tedesca si addentra da Berlino alla riviera romagnola alla ricerca del padre biologico che non ha mai conosciuto. Il loro incontro è un vortice di emozioni: silenzi che pesano, desideri di appartenenza mai colmati e tensioni accumulate negli anni. Ogni parola e ogni sguardo diventano il filo sottile tra passato e presente, tra ferite nascoste e la fragile possibilità di un nuovo legame.

Curiosità

Le riprese principali di *Paternal Leave* sono iniziate a febbraio 2024, svolgendosi tra Germania e Italia in location urbane e naturali che riflettono il viaggio interiore di Leo. In Germania, alcune scene sono state girate a Dessau-Roßlau, in Sassonia-Anhalt, nei pressi della stazione ferroviaria. In Italia, le riprese hanno attraversato Cesena, il Parco del Delta del Po, le coste di Marina Romea, Casalborsetti e Cervia, proseguendo verso Comacchio, Argenta e infine Monaco di Baviera.

Biografia

Alissa Jung, nata a Münster, è attrice, regista e sceneggiatrice tedesca. Ha iniziato la carriera televisiva nel 1998 con *In aller Freundschaft* e ha partecipato a numerosi film e serie, tra cui *Maria di Nazaret* (2012). Al cinema ha recitato in *Open My Eyes* e *Der Besuch*, consolidando il suo percorso artistico. Laureata al laboratorio di sceneggiatura di Monaco, *Paternal Leave* è la sua opera prima.











TERZA PARTE

Fuori dal giro

13^a EDIZIONE

La selezione in concorso

La valle dei sorrisi
La vita da grandi
Le città di pianura
Una cosa vicina
Testa o croce?
Unicorni

La selezione in concorso

di Francesca Fili

La 13^a edizione di Fuori dal Giro porta con sé sei titoli che raccontano, ciascuno a modo proprio, il bisogno di guardare oltre la superficie delle cose.

I sei film selezionati attraversano generi diversi – dal folk horror al road movie, dal dramma familiare alla commedia sociale – e compongono un mosaico di visioni capaci di restituire la complessità del presente.

La valle dei sorrisi di Paolo Strippoli è un inquietante folk horror ambientato in un villaggio apparentemente felice, dove i sorrisi nascondono un lato oscuro. Un racconto perturbante che mescola mito e dolore, interrogando lo spettatore sul prezzo della felicità.

La vita da grandi è l'opera prima di Greta Scarano, ispirata alla storia dei fratelli Tercon. Un film che affronta con ironia e delicatezza il tema dell'autismo e del legame familiare, trasformando la quotidianità in un percorso di emancipazione e resilienza.

Le città di pianura di Francesco Sossai è un road movie tragicomico che attraversa il Veneto dimenticato. Tra alcol, amicizia e architettura, due uomini e un giovane studente di architettura si ritrovano in un viaggio notturno che diventa esplorazione di un territorio rimosso e delle sue contraddizioni.

Una cosa vicina di Loris Giuseppe Nese intreccia documentario e animazione per raccontare la memoria familiare segnata da lutti prematuri. Un film che trasforma il dolore privato in riflessione universale, dove il cinema diventa strumento di indagine e di ricostruzione identitaria.



Testa o croce? di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis rilegge il western in chiave italiana e contemporanea. Ambientato all'inizio del Novecento, prende spunto dal Wild West Show di Buffalo Bill per raccontare il destino di due personaggi fuori dagli schemi, sospesi tra avventura, sogno e trasformazione sociale.

Unicorni di Michela Andreozzi affronta con coraggio il tema della varianza di genere nell'infanzia. Attraverso la storia di una famiglia alle prese con il figlio Blu, il film mette in scena il difficile compito degli adulti di accogliere la diversità, con un tono che oscilla tra dramma e commedia.

Questa sestina dimostra come Fuori dal Giro continui a essere un laboratorio di sguardi originali: opere prime e autori già affermati si incontrano per proporre storie che non si limitano a intrattenere, ma che aprono domande, emozioni e riflessioni sul nostro tempo.

LE OPERE

La valle dei sorrisi

di Paolo Strippoli

La vita da grandi

di Greta Scarano

Le città di pianura

di Francesco Sossai

Una cosa vicina

di Loris G. Nese

Testa o croce?

di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis

Unicorni

di Michela Andreozzi



ROMANA
MAGGIORA VERGANO

UN FILM DI
PAOLO STRIPPOLI

[illegible]

FANDANGO NIGHT SP ON LINE REGIONE LAZIO GREEN FILM FANDANGO sky VISION





La valle dei sorrisi

Regia: Paolo Strippoli

Sceneggiatura: Jacopo Del Giudice,

Paolo Strippoli, Milo Tissone

Scenografia: Marcello Di Carlo

Fotografia: Cristiano Di Nicola

Montaggio: Federico Palmerini

Musiche: Federico Bisozzi, Davide Tomat

Interpreti: Michele Riondino,

Paolo Pierobon, Giulio Feltri,

Romana Maggiorana Vergano,

Sergio Romano, Anna Bellato,

Sandra Toffolatti

Produzione: Fandango,

Vision Distribution, Nightswim Con

Spok in collaborazione con Sky

Distribuzione: Vision Distribution

Paese di produzione: Italia, Slovenia

Anno: 2025

Durata: 120 Minuti

Filmografia breve

2025 *La Valle dei Sorrisi* (lungometraggio)

2021 *Piove* (lungometraggio)

2020 *A Classic Horror Story* (lungometraggio)

co-regia con Roberto Di Feo

2018 *Nessun Dorma* (cortometraggio)

2018 *Storia Triste di un Pugile*

Scemo (cortometraggio)

2017 *Fine D'Estate* (cortometraggio)

2016 *Bassa Stagione* (cortometraggio)

2015 *Fusa* (cortometraggio)

2015 *Mio Fratello* (cortometraggio)

2015 *Crema Aigre* (cortometraggio)

2015 *Y Generation* (cortometraggio)

2014 *Dimmi Cosa Senti* (cortometraggio)

2012 *In Un Mondo Violento* (cortometraggio)

Sinossi

Remis è un paesino nascosto in una valle isolata tra le montagne. I suoi abitanti sono tutti insolitamente felici. Sembra la destinazione perfetta per il nuovo insegnante di educazione fisica,



Sergio Rossetti, tormentato da un passato misterioso. Grazie all'incontro con Michela, la giovane proprietaria della locanda del paese, il professore scopre che dietro questa apparente serenità, si cela un inquietante rituale: una notte a settimana, gli abitanti si radunano per abbracciare Matteo Corbin, un adolescente capace di assorbire il dolore degli altri. Il tentativo di Sergio di salvare il giovane risveglierà il lato più oscuro di colui che tutti chiamano l'angelo di Remis.

Curiosità

Inizialmente il film si intitolava *L'angelo infelice*, titolo del soggetto con il quale Paolo Strippoli, Jacopo del Giudice e Milo Tissone hanno vinto il premio Franco Solinas. Durante le riprese però la storia è diventata più corale e Remis, lo stesso paese dove è ambientata si è trasformato in un co-protagonista e da questo cambio di direzione è arrivata la scelta di cambiare il titolo in *La Valle dei Sorrisi*.

Biografia

Paolo Strippoli è nato a Corato, Bari, nel 1993. Si è diplomato in Regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma dopo essersi laureato in Arti e Scienze dello Spettacolo all'Università La Sapienza. Nel 2019 vince il premio Franco Solinas al Miglior Soggetto con il film *L'angelo infelice*, scritto con Jacopo Del Giudice e Milo Tissone. Nel 2020 dirige con Roberto De Feo il film originale Netflix *A classic horror story*, con il quale vince il premio per la Miglior Regia al 67° Taormina Film Fest. Nel 2022 esce il suo secondo lungometraggio, l'horror psicologico *Piove*, in concorso al Sitges Film Festival, Austin Fantastic Fest e Alice Nella Città. Nel 2025 arriva al cinema il suo terzo film, *La valle dei sorrisi*, presentato fuori concorso all'82° Mostra Internazionale d'arte Cinematografica di Venezia.

Intervista a Paolo Strippoli, regista di *La valle dei sorrisi*

A cura di Giada Sartori

Il progetto nasce come L'Angelo Infelice, che è il titolo soggetto con cui avete vinto il Solinas. Cos'è cambiato da quel primo stato embrionale del progetto e come si è evoluto anche il tuo approccio alla storia?

Prima di tutto siamo cambiati noi, sia io che i co-sceneggiatori, perché da quando è nato il film con il titolo *L'Angelo Infelice*, otto anni fa, sono passati sette anni prima che arrivassimo sul set. Sicuramente il film era meno complesso nei personaggi, nel senso che siamo partiti dal rapporto tra questo professore e questo ragazzo messo in gabbia da un'intera comunità. Tutto ciò che fa da contorno ai due protagonisti - il paese di Remis con i suoi abitanti - è arrivato in un secondo momento e rappresenta un catalogo dei modi di affrontare o di accusare la sofferenza.

*Il tuo precedente film *Piove* e *La Valle dei Sorrisi* mostrano due estremi delle emozioni, da una parte l'eccesso e dall'altra l'anestesia. Cosa ci spaventa delle emozioni?*

Le emozioni sono i veri mostri che ci abitano. Secondo me è interessante trasfigurare le emozioni che molto spesso sono più difficili da esternare e che difficilmente accettiamo di provare. Si dice che molto spesso vedere un film, leggere un libro oppure scriverlo sia quasi un esorcismo perché ci permette di esternare qualcosa che difficilmente riusciamo a fare a parole. *Piove* parla di una pioggia che attiva questa spazzatura emotiva a Roma, però alla fine il vero fuor di metafora, ciò che fa deflagrare il detonatore, è l'incomunicabilità tra i personaggi e l'idea di non riuscire a esprimersi ed incamerare tutto finché non esplode.

Qui invece si parla dell'impazienza di liberarsi di alcune emozioni e quindi di rifiutarle, di negarle e negarle purtroppo porta a uno stato di malessere mentale e

fisico. Quando il dispositivo che i personaggi avevano per sfuggirvi in maniera temporanea e veloce viene meno, rimangono con loro stessi e col fatto che per tanti anni non ne hanno mai davvero parlato, facendole diventare un rimosso. Semplificando il film, quello che *La Valle dei Sorrisi* prova a dire è proprio che le emozioni sono parte di noi, ci rendono completi come esseri umani e per quanto siano sgradevoli da provare, sono inevitabili e non vanno rigettate, semmai vanno attraversate.

In diverse tue interviste hai raccontato di come avete incontrato delle resistenze durante la produzione, perché è un film senza un antagonista definito. Cosa rappresenta per te questa scelta narrativa?

Per me non esistono buoni e cattivi nella vita, quindi non capisco perché debbano esistere dei film. Trovo che sia una semplificazione molto sbagliata, si diventa buoni o cattivi a seconda del proprio vissuto. Si può riconoscere una disposizione in diverse persone nel cedere a dei comportamenti che sono chiaramente e moralmente sbagliati, ma credo che per la maggior parte di noi valga quello che abbiamo vissuto e come siamo stati trattati e come trattiamo gli altri. Credo molto nella responsabilità delle persone che sono intorno a chi compie azioni violente e chi compie gesti estremi e dannosi per l'altro, dopotutto siamo dei figli di una stessa trama. Questa comunità ha reso Matteo quello che diventa nel finale, lo rende un antagonista Matteo, quando lui è solo un adolescente che vorrebbe vivere ed esplorare la propria identità, la propria sessualità e invece però viene messo in gabbia.

*Dopo *Piove*, hai un altro protagonista giovane in balia di un mondo che non lo ascolta. Cosa*



significa per te questa dimensione coming-of-age?

Come succede anche in *Piove*, abbiamo un personaggio adolescente, soffocato da ciò che lo circonda, che appare come la vittima designata. Sembra fragile, ma considerarlo tale è un errore di valutazione, perché questi giovani sono infiammati dentro, sono esplosivi. Molto spesso individuiamo delle debolezze negli altri che possono farci credere di poterli sovrastare, ma non sappiamo mai che cosa contengono e come ciò può esplodere. Questo vale per qualsiasi debole, per qualsiasi marginato, per qualsiasi persona più fragile. Mi piace raccontare questo aspetto in un adolescente perché è estremamente cinematografico: è visivamente chiaro che è un personaggio che può essere sovrastato, ma è anche facile ribaltare questo concetto. Qualsiasi fragilità può nascondere un pericolo sotto, una fiamma che poi a un certo punto può deflagrare e questa comunità lo vive sulla propria pelle.

Oltre alle emozioni, un altro elemento che ci fa paura, diventato una costante del cinema

horror, è il villaggio. Come avete trovato la dimensione di Remis?

Remis è a tutti gli effetti la terza protagonista del film, dopo Sergio e Matteo. Molti mi hanno chiesto perché non ho ambientato il film al sud o sulle Isole e indubbiamente mi sarebbe piaciuto, ma penso che le montagne abbiano esteticamente un forte rimando al simbolo dell'abbraccio. Mi ha sempre affascinato l'idea che si trattasse di una valle abbracciata da queste montagne, che creano un paesaggio meraviglioso, ma che al contempo la isolano e non fanno filtrare la luce. La luce in *La Valle dei Sorrisi* è sempre diffusa, c'è un'ombra costante che è data da questa parete di roccia che incornicia ogni inquadratura.

Parlando invece del personaggio di Sergio, come è nata la scelta di renderlo un insegnante di ginnastica e un ex campione di Judo?

Le due intuizioni sono strettamente collegate, mi interessava che fosse un judoka, perché è un'arte marziale che si basa sull'autocontrollo. Con i co-



sceneggiatori trovavamo ironico che, pur essendo uno sport basato sulla disciplina, quello che non vuole proprio vedere Sergio è l'assenza della consapevolezza di sé da parte di Matteo. Sergio in un certo senso tradisce la sua disciplina e ciò che lo sport dovrebbe avergli insegnato, perché crolla tutto di fronte al bisogno profondo, intimo di tornare a essere padre, alla necessità di cancellare quella macchia oscura della propria vita e di trovare una nuova figura che possa renderlo di nuovo padre. Pur di cancellare il dolore, Sergio, come fanno tutti gli abitanti di Remis, tradisce se stesso e ciò in cui crede.

Una canzone che torna più volte nel film è Almeno tu nell'universo di Mia Martini, è sempre stata questa la scelta? Come entra nella storia di Matteo?

No, non è sempre stata quella la scelta musicale, ma credo che sia giusta perché è una canzone che parla della difficoltà dell'unicità, della solitudine e della continua ricerca di un partner di vita. È questo quello che vorrebbe Matteo e lo trova in Sergio. Per lui non è una canzone d'amore, per lui è proprio una canzone che dimostra come in realtà si senta solo e non voglia più esserlo. Mi piace che sia una canzone che è in un certo senso poco virile, perché è una canzone profondamente delicata e lenta. Non è nemmeno una

canzone che ti aspetteresti da un adolescente di 15 anni ed è secondo me qualcosa che invece Matteo ascolta perché gli parla nel profondo.

Cosa significa per te l'horror come spettatore e come autore?

Come spettatore per me l'horror è sempre stato terapeutico. Mi faceva paura, ma poi mi faceva sentire più forte dopo. È una medicina che infonde coraggio. Come autore ho capito che l'horror ha un potere che è quello di permetterci di raccontare storie che parlano di noi, di chi siamo oggi come esseri umani e della contemporaneità e quindi anche storie politiche attraverso un filtro di intrattenimento. Questa via non sminuisce la storia e tutta la sua complessità, ma semplicemente la rinforza perché la fa digerire meglio. Fa arrivare quel messaggio in maniera meno dritta e didascalica. Penso che qualsiasi pillola vada mandata giù con un po' di zucchero e nel caso del cinema quello zucchero è l'intrattenimento. Una volta che si scioglie lo zucchero, tu intanto hai provato qualcosa che può avere un effetto positivo su di te. Poi sono molto felice che l'horror si sia evoluto tanto nel tempo e che ora ci sia la possibilità di fare progetti molto liberi rimanendo dentro i codici del genere. Per me l'horror non è una gabbia, ma piuttosto un sinonimo di libertà.

UN FILM CHE VI RENDERÀ FELICI



GROENLANDIA e RAI CINEMA
PRESENTANO

Matilda De Angelis

Per la prima volta sullo schermo

Yuri Tucci

LA VITA DA GRANDI

un film di Greta Scarano

GROENLANDIA MALONG NETFLIX



La vita da grandi

Regia: Greta Scarano

Sceneggiatura: Sofia Assirelli,

Greta Scarano, Tieta Madia

Scenografia: Andrea Castorina

Fotografia: Valerio Azzali

Montaggio: Valeria Sapienza

Musiche: Giuseppe Tranquillino Minerva

Interpreti: Matilda De Angelis, Yuri Tuci, Maria

Amelia Monti, Paolo Hendel, Adriano Pantaleo

Produzione: Groenlandia, Halong,

Rai Cinema; in collaborazione con Netflix

Distribuzione: o1 Distribution

Paese di produzione: Italia

Anno: 2024

Durata: 96 Minuti

Filmografia breve

2024 *La vita da grandi* (lungometraggio)

2022 *Feliz Navidad* (cortometraggio)

Sinossi

Irene vive la sua vita a Roma, quando sua madre le chiede di tornare per qualche giorno a Rimini, la città dove è nata e dalla quale è fuggita, per prendersi cura del fratello maggiore autistico, Omar. Una volta insieme, Irene scopre che Omar ha le idee chiarissime sul suo futuro: non ha nessuna intenzione di vivere con lei quando i loro genitori non ci saranno più ed è pronto a tutto per realizzare i sogni della sua vita: vuole sposarsi, vuole fare tre figli perché 3 è il numero perfetto e vuole diventare un cantante rap famoso. Ma perché tutte queste cose accadano, Omar

deve prima di tutto diventare autonomo. Con Irene inizia così un tenero e toccante corso intensivo per diventare “adulto”. Nella loro casa piena di ricordi, Irene e Omar affrontano insieme paure e speranze e scoprono che per crescere, a volte, bisogna essere in due.

Curiosità

Il film è ispirato dal romanzo autobiografico “*Mia sorella mi rompe le balle – Una storia di autismo normale*” di Margherita e Damiano Tercon, pubblicato nel gennaio 2020 da Mondadori.

Biografia

Greta (Roma, 1986) inizia a recitare intorno ai 20 anni e partecipa a numerose produzioni televisive e cinematografiche come *Romanzo Criminale – La Serie*, *In Treatment* e *Suburra*, affiancando attori come Pierfrancesco Favino, Sergio Castellitto, Luca Zingaretti e ha lavorato per alcuni dei più importanti registi italiani come Stefano Sollima, Roberto Faenza, Sydney Sibilia, Paolo Genovese e Ferzan Ozpetek. Nel 2023 ha debuttato alla regia col suo cortometraggio *Feliz Navidad* premiato ai Nastri d'argento come Miglior esordio alla regia e selezionato per importanti festival italiani come Alice nella città e internazionali come il Tribeca Film Festival. *La Vita da Grandi* è la sua prima sceneggiatura per lungometraggio, scritta insieme a Sofia Assirelli e Tieta Madia.



Intervista a Greta Scarano, regista di *Una vita da grandi*

A cura di Carlo Griseri

Il film si basa sul libro di Damiano e Margherita Tercon, Mia sorella mi rompe le balle. Una storia di autismo normale, che racconta la loro vera vita. Quando lo hai scoperto e cosa ti ha convinto a raccontarla?

Nella loro storia mi sono imbattuta per caso, anni fa, durante il lockdown per la pandemia di Covid-19. Ho intercettato il loro provino a *Italia's Got Talent* e ho subito sentito qualcosa che mi portava verso di loro, forse per il loro modo di raccontarsi: riuscivano a farmi ridere e commuovere. Mi colpiva anche che tra loro si ribaltassero i ruoli, era lei ad aver bisogno del supporto del fratello autistico, l'esatto opposto di quello che ci poteva immaginare!

Li ho trovati intelligenti, emozionanti, ironici: mi sono lanciato e ho scritto loro direttamente su Instagram, erano un po' diffidenti all'inizio perché pensavano fosse uno scherzo, ma la mia proposta era seria, molto seria.

Da tanto tempo cercavo una storia che mi emozionasse e mi divertisse: la regia era un desiderio di lungo corso, avevo fatto un corto, *Feliz Navidad*, che ha avuto una vita felice, partecipando a tanti festival tra cui il Tribeca di New York. Ero pronta per fare un film, e la loro storia – anche se io nella mia vita non ho mai avuto a che fare con l'autismo – mi ha colpito, anche perché prevarica quella situazione.

L'autismo è un tema delicato da raccontare, era importante mantenersi in fase di scrittura lontane da stereotipi, pietismi, semplificazioni. Come avete lavorato, insieme alle co-sceneggiatrici Sofia Assirelli e Tieta Madia?

Istintivamente no, non avevo paura, Damiano e Margherita non sono persone retoriche, non la portano nel loro messaggio, sono ironici e l'ironia aiuta a

parlarne senza essere buonisti.

Durante la fase di scrittura ero meno consapevole del rischio, ero più concentrata sul trovare il modo migliore per raccontare questa storia. Poi con Sofia e Tieta questo problema, la possibilità di sbagliare a trattare il tema, è venuto fuori, siamo state quindi attentissime in tutte le scene, veramente molto attente, volevamo essere aderenti a quanto raccontato da Damiano e Margherita ma anche prenderci grandi libertà narrative (abbiamo cambiato i nomi, non volevo delle loro imitazioni). Volevo sentirmi libera e loro per fortuna hanno sposato ogni nostra scelta, erano nostri consulenti e io non muovevo un passo senza la loro benedizione!

Il lavoro sulla scrittura è stato lunghissimo, anche se tutto sommato si tratta di un film semplice, molto rotondo, non è di certo *Ocean's Eleven*! Ho iniziato a scriverlo nel 2021 e abbiamo girato a fine 2023, inizio 2024: tanto tempo.

Aspetto fondamentale in ogni film, e qui più che altrove, è la giusta composizione del cast: come protagonisti hai scelto Matilda De Angelis e Yuri Tuci.

Matilda era nei nostri pensieri da quando scrivevamo, perché è bolognese e perché la conosco bene, sapevo che avrebbe trovato dentro di sé la forza per un ruolo del genere, da mentore del fratello maggiore. Come diciamo a Roma, la sua Irene doveva "accollarsi lo sbattone", e Matilda ha questo spirito un po' rock and roll, era perfetta e lo ha dimostrato girando.

Per il ruolo di Omar ho fatto tantissimi provini, anche ad attori neurotipici, lo ammetto, ma ci tenevo, se possibile, che ci fosse verità nel film. Il problema era che ne ho trovati molti, di attori autistici, ma tutti giovani, nessuno era della sua età.



Lui deve essere più grande di lei, deve essere un personaggio quasi fuori dai giochi, con meno possibilità di “farcia” anche per questioni anagrafiche. Ho cercato ovunque, guardavo di tutto sull'autismo su YouTube e sono incappata nel trailer di *Out is me*, il suo monologo, l'ho trovato bellissimo e mi sono innamorata. Abbiamo fatto tanti provini, sono andata a Prato e l'ho conosciuto, abbiamo provato tante scene insieme: Yuri dice sempre che l'ho preso subito, non è vero, l'ho provinato ma sotto sotto volevo lui, ha ragione. Lo trovo potentissimo, ironico, con tutte le caratteristiche che cercavo: è stato un colpo di fortuna incredibile.

La vita da grandi ha un cast corale importante, intorno a loro due.

Ci sono tutti gli amici di Omar, il personaggio di Yuri, che sono stati scelti con un casting apposito tra persone autistiche ma non solo, anche con altre neurodivergenze. Per il resto, adoro Paolo Hendel e Maria Amelia Monti! Di lei ricordo che vedevo

sempre da bambina la sitcom che faceva con Gerry Scotti, *Finalmente soli*, con lui invece sono proprio cresciuta, guardando *Mai dire gol...* sono andata proprio sul sicuro.

E poi c'è Adriano Pantaleo, che era un mio sogno: lui è stato attore bambino, lo vedevo sempre in *Ci hai rotto papà*, in cui c'era tra l'altro anche un piccolissimo Elio Germano. Ero pazza di Adriano quando ero piccola, lo adoravo: era già famoso a quell'età, aveva l'orecchino! Era uno scugnizzo fantastico.

Lui è di Napoli, nel film lo abbiamo costretto a indossare una maglietta della Salernitana, perché il suo personaggio è di lì: è stata molto dura convincerlo, ma io sono troppo legata a quella città, che è anche la città di mio marito.

Hai detto che la regia è sempre stato un tuo sogno: spiegaci meglio perché e perché solo ora, dopo un ventennio di vita solo da attrice, hai fatto questo passo.

Sì, avevo provato a entrare all'Accademia Silvio D'Amico, come regista, a 19 anni, ma le cose non sono andate bene, ricordo



ph FRANCESCA FAGO

di aver avuto la sensazione che non mi prendessero sul serio, in quanto donna. Ora le cose sono un po' cambiate, per fortuna, e sarebbe tutto diverso. Io comunque sapevo che prima o poi avrei fatto un film, e vorrei farne ancora diversi perché la regia mi appaga molto e si addice alla mia personalità: adoro andare sul set, decidere insieme alla troupe sul come mettere in scena le varie cose, ragionare sul linguaggio da utilizzare... da attrice sei più limitata, è inevitabile anche se io sento di essermi espressa tanto. Ora, lo devo ammettere, ho avuto un po' la strada spianata, direi: anche solo sapere a chi rivolgermi, conoscere produttori che mi hanno supportato, aver conosciuto negli anni tanta gente sui set che ho imparato a stimare e che mi sono portata qui, che hanno fatto il mio film, è un

privilegio enorme che non ha un esordiente qualsiasi, uomo o donna che sia.

E poi sono contenta di essere arrivata al mio esordio con questa grandissima consapevolezza, se l'avessi fatto subito, a 19 anni, sarebbe stato diverso. Avevo grande curiosità, conoscevo molto bene il set e tutto sommato è stato semplice.

In futuro cosa dobbiamo aspettarci?

Il mio core business resta quello dell'attrice, ho girato l'ultimo film di Gianni Di Gregorio, *Come ti muovi, sbagli*, e presto ne farò un altro.

Ma il mio obiettivo è non smettere di essere anche regista: finalmente ci sono riuscita, mi è piaciuto e non vedo l'ora di avere l'occasione di farlo ancora.





Le città di pianura

Regia: Francesco Sossai

Sceneggiatura: Francesco Sossai,
Adriano Candiago

Scenografia: Paula Meuthen

Fotografia: Massimiliano Kuveiller

Montaggio: Paolo Cottignola

Musiche: Krano

Interpreti: Filippo Scotti, Sergio Romano,
Pierpaolo Capovilla con la partecipazione
di Roberto Citran e con Andrea Pennacchi

Produzione: Vivo Film con Rai Cinema
in coproduzione con Maze Pictures

Distribuzione: Lucky Red

Paese di produzione: Italia/Germania

Anno: 2025

Durata: 100 Minuti

Filmografia breve

2025 *Le città di pianura* (lungometraggio)

2023 *Il compleanno di Enrico* (cortometraggio)

2021 *Altri cannibali* (lungometraggio)

Sinossi

Carlobianchi e Dorian, due spiantati cinquantenni, hanno un'ossessione: andare a bere l'ultimo bicchiere. Una notte, vagando in macchina da un bar all'altro, si imbattono per caso in Giulio, un timido studente di architettura: l'incontro con questi due improbabili mentori trasformerà profondamente Giulio nel suo modo di

vedere il mondo e l'amore, e di immaginare il futuro. Un road movie nella sterminata pianura veneta che viaggia alla velocità con cui si smaltisce una sbronza.

Curiosità

Il Memoriale Brion, o Tomba Brion, è un giardino funebre monumentale progettato da Carlo Scarpa a San Vito di Altivole (Treviso). Conclusione della scorribanda notturna di *Le città di pianura*, è stato scelto anche come location per *Dune – Parte Due* di Denis Villeneuve (2024), dove ha rappresentato il pianeta Caitan.

Biografia

Francesco Sossai è nato nelle Dolomiti Bellunesi. Dopo una laurea in Letteratura inglese e tedesca all'università La Sapienza, si diploma in regia alla Deutsche film-und fernsehakademie di Berlino, dove nel 2021 realizza *Altri cannibali* (presentato tra gli altri al Tallinn Black Nights Film Festival e al Vancouver International Film Festival). Il suo cortometraggio di diploma *Il compleanno di Enrico* (2023), presentato in prima mondiale alla Quinzaine des Cinéastes al Festival di Cannes, è stato nominato ai Deutscher Filmpreis, ed è entrato nella short list degli European Film Awards e dei César.



Intervista a Francesco Sossai, regista di *Le città di pianura*

A cura di Francesca Fili

Come si trasforma una scorribanda notturna per andare a riprendere un vecchio amico in aeroporto in una riflessione esistenziale? Nel film il senso di spaesamento legato al Veneto sembra diventare un pretesto per raccontare un'Italia che è tutta provincia: è questa la chiave di lettura che volevi suggerire?

In generale non cerco chiavi di lettura da suggerire per il pubblico, quello che mi piacerebbe fare, è riuscire a creare una esperienza cinematografica più aperta possibile, per dare modo alle persone poi di avviare chiavi di riflessione personali. Non credo tanto nell'idea di "provincia", perché è un concetto fatto dalle metropoli. Io non vengo da una metropoli e vengo da un luogo che per me è semplicemente un luogo. Non ho mai pensato "Ah, vivo in provincia". L'ho sempre pensato come "questo, questo è il luogo da cui vengo. E come si trasforma una scorribanda notturna in una riflessione esistenziale, beh diciamo che anche questo è molto legato al mio modo di vedere le cose. Nel senso non riesco a non trasformare qualsiasi cosa mi accada, anche i piccoli eventi, in una riflessione esistenziale.

Hai sottolineato che l'umanità si ritrova al bar, spazio quotidiano di socialità e confronto. Nel film questo luogo diventa un osservatorio privilegiato delle relazioni e delle fragilità dei personaggi. In che modo hai restituito la poesia di questi incontri?

Una cosa che ho notato è che nei bar la gente, almeno i bar veneti, parla a voce un po' più alta del normale e per anni mi son chiesto perché. Poi un giorno ero in un bar e c'era un gruppo di amici. Ed ho scoperto che stavano parlando a voce alta perché c'ero io, anche se non mi conoscevano. Ho capito che stavano

mettendo in scena una sorta di messinscena, appunto, per me. E questo ha molto a che fare, secondo me, su come si vive il bar in Veneto, e cioè che è un teatro di stampo quasi goldoniano, nel quale si mette in scena qualcosa. Questo è il modo in cui ho cercato di lavorare per ricreare la sensazione che si ha nei bar e degli incontri possibili in questi luoghi.

La pianura veneta appare come un territorio sospeso – "perché si parla sempre più di territorio e mai di terra?" (cit.) – quasi metafisico. Quanto il paesaggio contribuisce a definire la identità dei protagonisti?

Sì, per me noi siamo la terra in cui viviamo e c'è poco da fare. Siamo un'emanazione di un luogo. E' essenziale capire, almeno per me, i luoghi prima delle persone, perché se capisco i luoghi e considero le persone come, appunto, emanazione di quei luoghi, mi risulta poi più facile provare a capirle, o se non altro a star loro vicino e a sviluppare una sorta di empatia.

Purtroppo però quello che sta succedendo è che con la distruzione dei luoghi in cui viviamo, le persone che c'erano sembrano sempre più delle comparse su un fondale, non vorrei dire finto, ma quasi.

Molti hanno visto nel tuo lavoro un'eco della poetica di Mazzacurati, capace di raccontare l'amicizia come un antidoto fragile e poetico, oppure un omaggio alle figure stropicciate ma vitali che popolano i locali fumosi di Kaurismäki. È un richiamo che appartiene solo allo sguardo dello spettatore o ti sei confrontato consapevolmente con questa eredità, e quanto ha influito sulla tua visione?

Sì, Mazzacurati è stato importante per me, per capire che si potevano ambientare storie universali in un contesto come il



nostro. Penso che la grande eredità di Mazzacurati sia di essere riuscito a riprendere una certa luce che c'è nei nostri luoghi. Con Kaurismäki penso che ci sia più che altro una assonanza tematica, nel senso che c'è questa fascinazione per i bar. E tra l'altro penso che abbiamo anche molte influenze condivise. Penso a Ozu e a Bresson, soprattutto, e a certo cinema americano. E poi, per me appunto, l'eredità più potente, diciamo, è quella della commedia all'italiana. E di questo dispositivo straordinario che ci è stato donato da Monicelli, Risi e compagnia, che ci permette veramente di scardinare il presente con l'occhio dell'ironia e, appunto, della commedia. È questa, diciamo, è proprio l'influenza principale per me.

Nel film emerge la figura di Giulio, percepito come "alieno" per età, provenienza geografica e attitudine. Quale funzione narrativa e simbolica ha questo personaggio,

e come contribuisce a mettere in luce lo spaesamento e le dinamiche di appartenenza?

Non credo nelle funzioni narrative o tanto meno simboliche, nel senso che quando un personaggio diventa una funzione della narrazione diventa solo uno strumento e non è più una persona. La sceneggiatura è andata così, c'erano Carlobianchi e Dorianò che vagavano e a un certo punto è venuto naturale questo incontro, durante una laurea, con Giulio. E abbiamo deciso di seguirlo. Quindi non è che abbiamo pensato dovesse avere una funzione particolare e nemmeno che fosse il simbolo di qualcosa. Insomma, è stato un incontro casuale nella sceneggiatura, che poi è cresciuto sempre di più ed abbiamo lasciato vivere. Penso che però, diciamo, il suo punto di vista, come si è detto, è quello dell' "alieno", cioè di uno che ci aiuta a posare lo sguardo in maniera magari un po' esterna, su un paesaggio che i nostri due non riescono



neanche più a vedere. Ecco quindi sicuramente Giulio è portatore di un punto di vista che per lo spettatore è molto importante avere.

Dopo Le città di pianura, quali temi o forme senti di voler esplorare nei tuoi prossimi lavori? Continuerai a indagare il rapporto tra spaesamento e comunità, tra amicizie improbabili e paesaggi sospesi, o immagini una rottura rispetto a questo percorso?

Faccio fatica a pensare a temi, cioè a pensare in maniera tematica a quello che faccio, quindi non saprei dire se sono gli

stessi temi che porto avanti, però sicuramente quello che mi piacerebbe fare è come si faceva una volta per le foto di un paesaggio. Si scattavano più foto, una dietro l'altra. On meglio, una vicino all'altra e poi si sviluppavano e si attaccavano con lo scotch una vicino all'altra e si creava così un paesaggio strano, no? Che era sia un paesaggio unico, ma aveva anche tipo piccoli punti di vista diversi. E quello che vorrei fare coi miei film, cioè vorrei che ogni film fosse un tassello nella grande descrizione di un paesaggio che appunto è quello dal quale provengo.

**UNA
COSA
VICINA**

LAPAZIO FILM e RAI CINEMA
presentano

un film di LORIS G. NEZE

GIORNATE DEGLI AUTORI
P. R. R. VENEZIA
ISOLA EDIPO
notte veneziana

una produzione LAPAZIO FILM con RAI CINEMA con il sostegno del MIC e di SIAF, nell'ambito del programma "Per Chi Crea" con il contributo di REGIONE CAMPANIA e FILM COMMISSION REGIONE CAMPANIA con FRANCESCO DI LEVA e MARIO DI LEVA con la partecipazione di TANCREDI MAROTTA e FLAVIO CALIFANO fotografia e animazioni LORIS G. NEZE fonico di presa diretta e operatore FLAVIO CALIFANO materiali d'archivio TECHE RAI ARCHIVIO LUCE CINECITTÀ AAMOD montaggio e montaggio del suono CHIARA MAROTTA studio di registrazione voice-over SNAP MUSIC STUDIO sound design animazioni DAVIDE MARESCA sound design e mix TOMMASO BARBARO musiche originali RAFFAELE CAPUTO produttore delegato per Rai Cinema GABRIELE GENUINO prodotto da CHIARA MAROTTA scritto e diretto da LORIS G. NEZE



LORIS G. NESE

Una cosa vicina

Regia: Loris G. Nese

Sceneggiatura: Loris G. Nese

Fotografia: Loris G. Nese

Montaggio: Chiara Marotta

Musiche: Raffaele Caputo

Interpreti: Francesco Di Leva, Mario Di Leva

Produzione: Lapazio Film, Rai Cinema

Distribuzione: Lapazio Film

Paese di produzione: Italia

Anno: 2025

Durata: 90 minuti

Filmografia breve

2025 *Una cosa vicina* (lungometraggio)

2023 *Z O.* (Cortometraggio)

2021 *Il Turno* (Cortometraggio)

2020 *Malumore* (Cortometraggio)

2018 *Quelle brutte cose* (Cortometraggio)

Sinossi

Negli anni Novanta, un bambino cresce all'ombra di misteri che avvolgono la sua famiglia. Gli uomini di casa – incluso il padre – muoiono troppo presto, lasciandolo senza risposte. Solo più tardi scopre che il suo cognome porta con sé un peso, un'ombra che grava sulla città e sul suo destino. Nei film gangster e horror che tanto ama riconosce frammenti della propria esistenza, riflessi di una violenza che lo ha segnato per sempre. Da adulto, sarà proprio il cinema a offrirgli un modo per guardare indietro, per ricomporre i pezzi della sua storia e dare un senso a ciò che ha ereditato. Realizzare un film diventa allora il suo modo di fare pace con il passato — e di riempire il vuoto che lo accompagna fin da bambino.

Curiosità

Il film è in assoluto il primo progetto a cui il regista Loris G. Nese ha iniziato a lavorare. Un percorso di analisi personale, sperimentazione linguistica, accumulo di materiali d'archivio che è durato più di 10 anni.



Biografia

Loris G. Nese è regista, sceneggiatore, animatore, direttore della fotografia e co-fondatore di Lapazio Film. Laureato in Cinema all'Università di Bologna, realizza opere ibride che intrecciano finzione, animazione e linguaggi documentari. Nel 2018 il suo corto *Quelle brutte cose vince* alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia ed è selezionato al Sundance. Due anni dopo, *Malumore* riceve premi a Torino, DOK Leipzig e Cracovia, e partecipa ai festival di Annecy, Atlanta, Slamdance e Belfort. Nel 2021 *Il turno* è in concorso nella sezione Orizzonti di Venezia e al Palm Springs International ShortFest. Nello stesso anno cura la fotografia e le animazioni del lungometraggio di Chiara Marotta *Il momento di passaggio*, presentato all'IDFA. Nel 2023 il suo film *Z.O.* viene premiato a Locarno e al Brooklyn Film Festival, e partecipa ai concorsi di Alice nella città e del Cinemed di Montpellier. Attualmente sta sviluppando un nuovo progetto sostenuto dal Torino Film Lab e dal Biennale College. Parallelamente, Nese firma installazioni museali, serie documentarie e videoclip.

Note del regista

Il film nasce dalla voglia di raccontare la confusione che caratterizza una vita trascorsa tra dubbi sul proprio passato, che si insinuano sottopelle nell'interpretazione del mondo. Questo percorso emotivo parte dall'innocenza dell'infanzia, che porta con sé la fascinazione per il mito, passa per l'adolescenza alimentata dall'esaltazione del male, e arriva alla necessità adulta di cercare una verità più complessa, fuori dalla retorica della cronaca e dalla narrazione dominante. Alternando materiali d'archivio, animazione, filmati famigliari e riprese documentarie, il racconto cerca di restituire i molti punti di vista che compongono una storia famigliare segnata da scelte problematiche, profonde perdite, amore e resistenza quotidiana. Il cinema diventa lo strumento per porre domande forse irrisolvibili e costruire un'immagine possibile, parziale come tutte le altre.





RING FILM, CINEMA INUTILE e RAI CINEMA PRESENTANO

UNA PRODUZIONE RING FILM E CINEMA INUTILE CON RAI CINEMA IN ASSOCIAZIONE CON ANDROMEDA FILM, CINEMAUNDICI, IN COLLABORAZIONE CON VOLOS FILMS ITALIA

NADIA ALESSANDRO
TERESZKIEWICZ BORGHI
E CON **JOHN C. REILLY**

78
Locarno Film Festival
PIAZZA GRANDE
OFFICIAL SELECTION

★★★★★
"UNA COPPIA DAL FASCINO
IRRESISTIBILE"
SCREEN DAILY

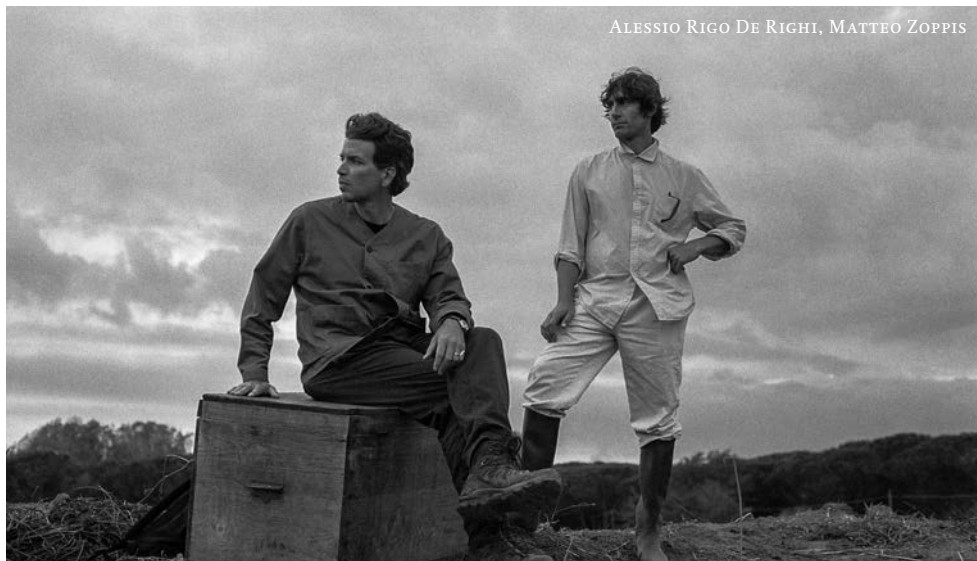
★★★★★
"TRA LE PROPOSTE
PIÙ SFACCIAE DI CANNES"
VARIETY

★★★★★
 "UN WESTERN ITALIANO
 DALL'AMBIZIONE SFRENATA"
 IndieWire

★★★★★
"UN WESTERN
COME NON SI È MAI VISTO"
GQ

UN FILM DI
ALESSIO RIGO DE RIGHI E MATTEO ZOPPI

[illegible]



Testa o croce?

Regia: Alessio Rigo De Righi, Matteo Zoppis

Sceneggiatura: Alessio Rigo De Righi,

Matteo Zoppis, Carlo Salsa

Scenografia: Rachele Meliadoro

Fotografia: Simone D'arcangelo

Montaggio: Andres P. Estrada,

Jacopo Ramella Pajrin

Musiche: Vittorio Giampietro

Interpreti: Nadia Tereszkiewicz, Alessandro

Borghi, John C. Reilly, Peter Lanzani, Mirko

Artuso, Gabriele Silli, Gianni Garko

Produzione: Ring Film, Cinema

Inutile, Rai Cinema, Andromeda

Film, Cinemaundici, Volos Films

Distribuzione: o1 Distribution

Paese di produzione: Italia/Usa

Anno: 2025

Durata: 116 Minuti

Filmografia breve

2021 *Re Granchio* (lungometraggio)

2015 *Il Solengo* (documentario)

2013 *Belva Nera* (documentario)

Sinossi

All'inizio del '900, il Wild West Show di Buffalo Bill arriva a Roma, portando il mito della frontiera tra fucili a salve e cowboy. Rosa, giovane moglie di un signorotto locale, si innamora di Santino, il buttero vincitore di una leggendaria gara di doma. Dopo l'omicidio del marito,

i due fuggono, ma su Santino è messa una taglia e Buffalo Bill li bracca. Rosa sogna un'America vera, lontana dai manifesti pubblicitari, ma il destino, come in ogni ballata western, ha l'ultima parola.

Curiosità

Il film alterna 35 mm, Super16 e digitale per raccontare visivamente la storia.

Le scene "mitiche" o sognanti sono in 35 mm, più calde e cinematografiche.

Quelle intime o realistiche, in Super16 o digitale, danno immediatezza e verità, guidando lo spettatore tra mito e realtà.

Biografia

Alessio Rigo de Righi (Jackson, 1986) è un regista italo-americano. Dopo aver studiato cinema a New York e letteratura a Roma, si è trasferito a Buenos Aires. Matteo Zoppis (Roma, 1986) è un regista italo-americano. Dopo aver studiato giurisprudenza a Roma, si è trasferito alla NYU per studiare regia. I lavori dei due autori, da anni uniti in un sodalizio artistico, esplorano il folklore rurale e la tradizione orale. Sono stati presentati in importanti festival, tra cui Cannes, NYFF. Il loro primo lungometraggio *Re Granchio* è uno dei film selezionati nella cinquina in consorso alla quarta edizione del Premio Nazionale Elio Petri del 2022.



Intervista a Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, registi di *Testa o croce*?

A cura di Greta Gorzoni

Il film nasce da una leggenda diffusa oralmente: cosa vi affascina del racconto orale come punto di partenza per il cinema?

Alessio: Io e Matteo siamo amici dall'infanzia, da quando avevamo dodici anni. Abbiamo iniziato ad appassionarci al cinema, a fare cortometraggi separatamente, poi abbiamo realizzato insieme un primo documentario, *Belva Nera*. Entrambi, spontaneamente, ci siamo detti: proviamo a fare un documentario su questa leggenda della pantera nera che si diceva spaventasse pastori e contadini nella zona della Toscana.

Matteo mi ha portato in una casina di caccia nei pressi di Vetralla. Siamo andati lì a chiedere della storia: ognuno aveva la sua versione. Mentre ascoltavamo un testimone, è arrivato un suo amico con un racconto completamente diverso. Ci siamo ritrovati immersi in un vortice di storie, un po' vere e un po' no, e abbiamo iniziato a trattare queste figure proprio come personaggi.

Anche con *Il Solengo* abbiamo approfondito questo legame col racconto orale, poi ancora con *Re Granchio*. Direi che il nostro modo di iniziare un film è proprio l'ascolto. Dopo aver fatto cortometraggi tutti scritti da noi, metterci nella posizione di ascoltare invece di voler imporre una storia ci ha aperto molte possibilità: dal racconto di qualcun altro può nascere un nuovo racconto, il nostro.

Matteo: Ripensandoci, sia *Belva Nera* sia *Testa o Croce* partono da storie che conosco grazie a mio padre. La casina di caccia me l'ha fatta conoscere lui, e da bambino mi raccontava che lì vicino c'era una pantera nera. La storia di Buffalo Bill la conosco invece grazie a mia bisnonna, che da giovane aveva assistito al suo show a Roma. Sono storie che ho ascoltato fin da piccolo.

Poi siamo arrivati in quel luogo e da una storia ne è nata un'altra. Ci siamo messi a ragionare su temi che, come registi, ci interessano: cos'è la verità? Quanto conta davvero? E siamo arrivati alla conclusione che non è così importante. Ogni film ha dei temi che abbiamo portato avanti negli anni.

Nel film convivono 35mm, Super16 e digitale. Qual è il criterio emotivo o drammaturgico che guida la scelta di un formato rispetto a un altro?

Matteo: Abbiamo sempre mescolato i formati. Siamo partiti col 16mm perché era la cinepresa che sapevamo usare meglio, ma in tutti i film abbiamo alternato i supporti per esigenze narrative.

In *Testa o Croce* abbiamo suddiviso i formati per raccontare le diverse dimensioni del film: la parte più personale e intima di Rosa è quasi tutta in 35mm, compresi i sogni. Le parti più "sporche", quelle in cui il tono cambia, sono in 16mm. L'inizio, invece, è in digitale.

Dietro c'è sempre un'esigenza narrativa o creativa, e a volte il formato offre anche soluzioni pratiche: è uno strumento. L'idea di come voler raccontare e condividere visivamente il film ha guidato le scelte. Lavorando con Simone d'Arcangelo, con cui abbiamo fatto quasi tutti i film, ci scambiamo tante immagini e arriviamo insieme a una visione comune.

Testa o Croce destruttura e ricompone il genere western. Credete che oggi il cinema di genere sia uno strumento privilegiato per parlare del presente?

Alessio: Da cinefilo, lo spero sempre. Mi è difficile definire lo stato attuale del cinema, ma credo che il genere sia uno strumento molto interessante per



affrontare temi contemporanei. È il motivo per cui siamo partiti da un western. Attraverso la finzione, e anche una certa distanza temporale, si riesce spesso a parlare meglio dell'attualità. Volevamo fare un anti-western, ribaltare i canoni del genere e approfondire l'arco di Rosa, il suo percorso di emancipazione. Per farlo era fondamentale mettere in crisi la figura del cowboy: anche il personaggio di Santino, interpretato da Alessandro Borghi, è costruito in questo senso. Parte come un eroe "classico", ma poi non prende decisioni cruciali, si monta la testa e alla fine la perde, metaforicamente e non solo. Il genere permette di approfondire questioni che ci riguardano: non serve fare un film realistico per parlare del presente.

Matteo: I western hanno sempre riflettuto il panorama sociopolitico del periodo in cui venivano realizzati. Anche noi abbiamo cercato di inserire temi che oggi ci toccano: il sogno americano infranto, l'individualismo. Viviamo in un mondo a tratti surreale.

Santino mostra fragilità emotiva e insicurezza identitaria, vivendo ai margini dei miti del film, mentre Rosa è l'unica a compiere una rivoluzione. Come avete definito questo contrasto tra i due personaggi?

Matteo: Ci interessava riflettere su come la storia venga narrata dai potenti. La vera storia di Rosa è in contrasto con quella tramandata. Abbiamo lavorato per giustapposizioni: anche gli altri personaggi hanno un percorso, ma il suo è quello più positivo. Quello di Santino, invece, è una sorta di involuzione. In lui c'è una piccola parte nascosta di orgoglio che lo porta, come diceva Alessio, a montarsi la testa e poi, simbolicamente e letteralmente, a perderla. Il percorso di Rosa è più intimo, più nascosto, spero anche più stratificato.

Alessio: La fragilità emotiva e la crisi identitaria che hai citato sono aspetti che ci colpiscono perché appartengono anche a noi. Sono il nostro modo di avvicinarci a una storia di questo tipo. Raccontare Rosa



significava raccontare il suo percorso di emancipazione, che poi è un percorso di ribellione. Quelle fragilità sono ciò che ci lega di più alla storia.

Matteo: *Testa o Croce* è anche un film sull'illusione.

Sull'illusione di trovare un'identità attraverso gli occhi degli altri, per Santino?

Alessio: Sì. Ed è una caratteristica molto presente nella società in cui viviamo: la necessità di definirsi attraverso lo sguardo degli altri.

Il film dà un'impressione di libertà formale e narrativa. Cosa significa per voi "cinema libero"? Qual è oggi la libertà che un cineasta può (o deve) prendersi?

Alessio: Credo sia essenziale che chi fa cinema trovi la libertà necessaria per raccontare una storia a modo proprio, con creatività. Il cinema lo è stato per molti

anni, poi purtroppo ha subito una forte standardizzazione narrativa e formale. Ma il cinema non è solo questo.

Matteo: Noi siamo partiti facendo film molto piccoli, da soli, e poi abbiamo compiuto passi più grandi. Ma abbiamo sempre cercato di mantenere la dimensione artigianale del mestiere, senza piegarci a nulla e a nessuno. Siamo sempre stati piuttosto liberi, anche grazie ai collaboratori che abbiamo scelto, che ci hanno aiutato a fare film in modo indipendente. Anche la produzione ci ha permesso di mantenere questa libertà, pur facendo film più grandi e strutturati.

Alessio: Il percorso è importante: abbiamo iniziato sperimentando senza mezzi, senza finanziamenti, solo con le voci di personaggi che ci affascinavano e una macchina da presa. Abbiamo sempre cercato di raccontare una storia nel modo che ci sembrava cinematograficamente giusto per noi.

VISION DISTRIBUTION e PACO CINEMATOGRAFICA
PRESENTA



EDOARDO
PESCE

VALENTINA
LODOVINI

PER LA PRIMA VOLTA
SULLO SCHERMO
DANIELE
SCARDINI



CON LA
PARTEGGIAZIONE DI
LINO
MUSELLA

E CON LA
PARTEGGIAZIONE DI
THONY

E CON
DONATELLA
FINOCCHIARO

UNICORNI

UN FILM DI
MICHELA
ANDREOZZI

VISION DISTRIBUTION e PACO CINEMATOGRAFICA PRESENTA UN FILM DI MICHELA ANDREOZZI "UNICORNI" CON EDOUARDO GIRELLI, VALENTINA LODOVINI, DANIELE SCARDINI, LINO MUSELLA, THONY, DONATELLA FINOCCHIARO. PRODOTTO DA PACO CINEMATOGRAFICA. REGIA DI MICHELA ANDREOZZI. SCENARIO DI MICHELA ANDREOZZI. MONTAGNA DI MICHELA ANDREOZZI. MUSICA DI MICHELA ANDREOZZI. COSTUME DI MICHELA ANDREOZZI. FOTOGRAFIA DI MICHELA ANDREOZZI. EDITORIALE DI MICHELA ANDREOZZI. DISTRIBUZIONE DI VISION DISTRIBUTION. PIAZZA DEL CINEMA, 10 - 00187 ROMA. TEL. 06 4788 1111. WWW.VISIONDISTRIBUTION.IT

PRODOTTO DA PACO CINEMATOGRAFICA. REGIA DI MICHELA ANDREOZZI. SCENARIO DI MICHELA ANDREOZZI. MONTAGNA DI MICHELA ANDREOZZI. MUSICA DI MICHELA ANDREOZZI. COSTUME DI MICHELA ANDREOZZI. FOTOGRAFIA DI MICHELA ANDREOZZI. EDITORIALE DI MICHELA ANDREOZZI. DISTRIBUZIONE DI VISION DISTRIBUTION. PIAZZA DEL CINEMA, 10 - 00187 ROMA. TEL. 06 4788 1111. WWW.VISIONDISTRIBUTION.IT

DAL 18 LUGLIO AL CINEMA

PRODOTTO DA PACO CINEMATOGRAFICA. REGIA DI MICHELA ANDREOZZI. SCENARIO DI MICHELA ANDREOZZI. MONTAGNA DI MICHELA ANDREOZZI. MUSICA DI MICHELA ANDREOZZI. COSTUME DI MICHELA ANDREOZZI. FOTOGRAFIA DI MICHELA ANDREOZZI. EDITORIALE DI MICHELA ANDREOZZI. DISTRIBUZIONE DI VISION DISTRIBUTION. PIAZZA DEL CINEMA, 10 - 00187 ROMA. TEL. 06 4788 1111. WWW.VISIONDISTRIBUTION.IT



Unicorni

Regia: Michela Andreozzi

Sceneggiatura: Michela Andreozzi,

Alessia Crocini, Tommaso Triolo

Scenografia: Mauro Vanzati

Fotografia: Stefano Salemme

Montaggio: Luciana Pandolfelli

Musiche: Andrea Guerra

Interpreti: Edoardo Pesce, Valentina Lodovini,

Daniele Scardini, Lino Musella, Thony,

Donatella Finocchiaro, Paola Tiziana

Cruciani, Michela Andreozzi

Produzione: Paco Cinematografica,

Vision Distribution, Neo Art Producciones

in collaborazione con Sky

Distribuzione: Vision Distribution

Paese di produzione: Italia

Anno: 2025

Durata: 105 Minuti

Filmografia breve

2025 *Unicorni* (regia e sceneggiatura)

2024 *100 anni di bellezza* (episodio del film
collettivo *100 anni di Luce*)
(regia e sceneggiatura)

2024 *Pensati sexy* (regia e sceneggiatura)

2022 *Una gran voglia di vivere*
(regia e sceneggiatura)

2021 *Guida astrologica per cuori infranti* (serie)
(regia e sceneggiatura)

2020 *Genitori vs Influencer*
(regia e sceneggiatura)

2019 *Brave ragazze* (regia e sceneggiatura)

2017 *Nove lune e mezza* (regia e sceneggiatura)



Sinossi

Lucio (Edoardo Pesce), conduttore di una nota trasmissione radiofonica, spigliato, brillante e dalle idee progressiste, è sposato con Elena (Valentina Lodovini), insicura ed emotivamente dipendente del marito. I due hanno un'armoniosa famiglia allargata (che include la prima moglie ed una figlia di Lucio) ed un unico figlio: Blu (Daniele Scardini), 9 anni, che adora vestirsi da femmina ed è libero di farlo – col permesso di mamma e papà – solo quando è a casa. In occasione della recita scolastica, però, il bambino vuole a tutti i costi indossare il costume della Sirenetta: i suoi genitori, divisi tra il desiderio di assecondarlo e quello di proteggerlo, saranno i primi a dover riconsiderare la loro apertura mentale e a intraprendere un percorso di consapevolezza e accettazione, in cui saranno accompagnati da un gruppo eterogeneo di coppie di “Genitori Unicorni”, guidato da un'accogliente psicologa (Michela Andreozzi).

Curiosità

Il film nasce da un duplice desiderio di Michela Andreozzi: da una parte, quello di raccontare come sia difficile essere coerenti con i propri valori e quanto sia necessario comprendere altri punti di vista e mettersi in discussione; dall'altra, quello di approfondire il tema dell'identità di genere, così contemporaneo ma poco esplorato dal nostro cinema. In particolare, la varianza di genere nei giovanissimi è una realtà spesso negata o osteggiata che l'autrice ha voluto raccontare da vicino. Attraverso il confronto con l'associazione *GenderLens* – che riunisce famiglie, giovani persone *transgender* e *gender creative* e che ha supportato tutto il progetto – sono stati dunque coinvolti nel film giovani attori *gender variant*.



Nota biografica

Dopo aver studiato recitazione al Teatro Argentina di Roma si laurea in Filmologia presso il Dams dell'Università degli Studi Roma Tre, per poi concludere gli studi con un corso di sceneggiatura televisiva alla Scuola Holden di Torino.

Giovanissima, inizia a lavorare in televisione per Gianni Boncompagni nelle redazioni dei varietà *Domenica in* e *Non è la Rai*, dove presta anche la voce ad alcune ragazze del cast, incidendo canzoni inserite poi nelle compilation del programma.

Nel 1996 crea con Francesca Zanni il duo comico Gretel & Gretel. Partecipano a numerose trasmissioni televisive, tra cui *Zelig - Facciamo cabaret* e *Quelli che il calcio e...*, conducono due edizioni dello show *Bigodini* nonché diversi programmi radiofonici (tra cui *WWW punto G*), poi si separano nel 2002. Prosegue da sola il suo percorso di attrice comica partecipando a diverse trasmissioni televisive come *Colorado*. Dal 2009 al 2012 conduce con Federica Gentile il programma radiofonico quotidiano *Brave ragazze*.

A teatro è diretta tra gli altri da Gigi Proietti, Angelo Longoni, Federico Moccia, a fianco di Pierfrancesco Favino, Max Tortora, Giampaolo Morelli. Dal 2010 scrive e porta in scena gli assolo *A letto dopo Carosello*, *L'amore al Tempo delle Mele* e la

pièce francese *Maledetto Peter Pan*, in cui interpreta tutti i personaggi.

Come autrice e regista firma diversi spettacoli, tra cui *Figlie di Eva*, che interpreta a fianco di Maria Grazia Cucinotta e Vittoria Belvedere. Molti i suoi ruoli da protagonista e comprimaria nelle fiction: *La squadra*, *7 vite*, *Il commissario Manara*, *Distretto di Polizia*, *Rimbocchiamoci le maniche*.

Al cinema debutta come attrice in *Basilicata Coast to Coast* di Rocco Papaleo ed è successivamente nel cast di numerose commedie dirette da Fausto Brizzi, Leonardo Pieraccioni, Massimiliano Bruno, Paolo Genovese, Carlo Vanzina, Gabriele Pignotta, Alessio Maria Federici, Paolo Ruffini, Volfango De Biasi. Come sceneggiatrice firma le commedie *Pane e burlesque*, *Sconnessi*, *Compromessi sposi* e *Un matrimonio mostruoso*.

Nel 2017 dirige la sua opera prima, *Nove lune e mezza*, scritta insieme ad Alessia Crocini e Fabio Morici. Dirige anche il videoclip del brano della colonna sonora *Ho cambiato i piani* di Niccolò Agliardi cantato da Arisa.

Nel 2018 è uscito il suo primo libro, *Non me lo chiedete più*, un saggio umoristico sul tema delle *childfree*.

Unicorni è il suo sesto lungometraggio.

Intervista a Michela Andreozzi, regista di *Unicorni*

A cura di Alessandro Guatti

Iniziamo con la presentazione del tuo film.

Unicorni è un film dal sapore indipendente: è sicuramente una commedia – in qualche momento un *dramedy* – che racconta di una piccola famiglia composta da padre, madre e figlio. I genitori sono una coppia molto solida, borghese, romana, un po' *radical chic*: Lucio è un personaggio radiofonico (autore e conduttore del suo programma); Elena ha un negozio di antiquariato ereditato dalla famiglia. Entrambi sono totalmente *open-minded*, li definirei *woke* nella migliore accezione possibile. E hanno questo bambino di nove anni, Blu, che da sempre gioca vestendosi da femmina. Però, man mano che cresce, questa sua esigenza si fa più decisa, tanto che chiede di interpretare la Sirenetta nella recita di fine anno. Cosa che la madre asseconda con uno slancio molto istintivo, mentre il padre comincia a vivere questa situazione come un problema, anche se nella sua trasmissione invita dei personaggi che potrebbero somigliare vagamente al generale Vannacci o a Pillon – quelli che sono gli *anti-woke* per eccellenza del nostro tempo, insomma – e mediamente “li fa neri”.

Il film racconta allora la rivoluzione interiore di questi genitori, soprattutto del padre che si crede progressista e scopre di essere – ovviamente per desiderio di protezione e per paura – molto reazionario.

Attraverso la contrapposizione tra l'esteriorità da famiglia woke molto allargata (con l'ex moglie di Lucio assai presente, la sorellastra di Blu in un rapporto di coppia aperto, etc.) e un'interiorità così contraddittoria volevi forse smascherare una certa ipocrisia di un modo di vivere?

Il mio non è un *j'accuse* verso quelli che si credono *woke*: è una riflessione personale sul fatto che io stessa mi credo più progressista, più aperta e più “avanti” di

tantissimi miei coevi, mentre in realtà tutti noi dobbiamo fare attenzione a quello che crediamo di essere. Non voglio puntare il dito: voglio dire “noi”, non “voi”.

Questo film è ovviamente anche una riflessione sull'essere genitori e sul fatto che si proiettino delle aspettative sui figli, spesso appunto per protezione.

Sì, esatto. Per tutto il film Lucio fa una serie di passi falsi, mentre l'unica cosa che deve fare è ascoltare realmente Blu, che vuole semplicemente fare la Sirenetta nella recita di fine anno. Chiaramente questa richiesta gli apre mille prospettive, mille mondi spaventosi, gli crea mille inquietudini. Riesce solamente a pensare al futuro più fosco e alle sue paure ma non ascolta le esigenze del bambino, che in realtà sono il centro del film. Indipendentemente da come Blu crescerà, il dovere di Lucio come padre è quello di ascoltarlo. Invece lui nega quello che sta succedendo al figlio e cerca delle soluzioni per risolvere questo “problema”. La madre è invece molto più accondiscendente, ma è anche succube della personalità del marito. Anche lei compie una trasformazione, diventando più sicura di sé, proprio grazie alla forza di Blu e all'amore che prova per questo figlio. *Unicorni* è sì un film che parla della questione di genere nei bambini, parla anche dell'essere *woke*, ma in realtà è un film sulla libertà, sull'ascolto, sull'educazione. È un invito a cercare di ascoltare le nuove generazioni per comprendere, prima di giudicare delle situazioni e trovare delle soluzioni che sono nostre e non sono loro. Noi pensiamo di essere rappresentanti di un certo modo di essere liberi e non ci rendiamo conto che noi stessi mettiamo delle condizioni alla libertà degli altri. Poi è vero che non ho figli, però ho comunque degli occhi con cui osservo il mondo, e quello che vedo è che in



questo momento l'educazione sentimentale, anzi l'educazione sessuo-affettiva, è importantissima. Purtroppo al nostro governo non entra in testa ma tutto quello che sta andando male rispetto alla questione di genere, dal tema del *gender* al femminicidio, deriva da una mancanza di educazione in questo senso. Il personaggio della preside nel film è vecchio stile: secondo lei l'educazione riguarda i genitori mentre l'istruzione riguarda la scuola. Per me non è così: per me l'istruzione e l'educazione appartengono ad entrambi gli ambiti. Io sono andata a scuola dalle suore della carità e nel 1981 ho fatto educazione sessuale nell'ora di biologia con il maestro di matematica e scienze che ci aveva preparato un opuscolo intitolato "Sono l'ovaia di Gianna" – approvato dalle suore – per spiegare cosa sono le mestruazioni, perché la donna rimane incinta... in una scuola di suore nel 1981! Purtroppo il mondo continua a tornare indietro: è una specie di incubo nel quale bisogna fare resistenza culturale. Anche attraverso i film.

Sottoscrivo! E siccome hai parlato di "dramedy" ti chiedo: come hai scelto il registro, il tono con cui raccontare questa storia?

Nella vita ci sono delle situazioni più divertenti e altre che lo sono meno: volevo che i personaggi e gli eventi del film fossero credibili. Non volevo assestarmi su un tono di commedia classica, volevo rimanere su un tono più indipendente per poter raccontare la verità, la realtà. È un desiderio che mi ha guidata anche a livello di stile: ho scelto di girare molto con la macchina a mano, con una regia molto fluida. E poi volevo lasciare spazio a ciò che ci fa ridere: i personaggi che incontriamo nel gruppo dei Genitori Unicorni sono personaggi chiaramente estremizzati, rappresentano l'estremizzazione dei protagonisti e ci fanno sorridere perché sorridere ci permette di vedere i nostri limiti, senza spaventarci troppo. Per questo penso che il film, nonostante mescoli questi registri diversi, in fondo sia omogeneo.



Certo, lo è. A proposito di questi Genitori Unicorni, vorrei che ci parlassi della collaborazione con l'associazione Genderlens.

Ho scritto la sceneggiatura insieme ad Alessia Crocini e Tommaso Triolo, che sono entrambi parte della comunità *queer*. Alessia è anche la presidentessa delle Famiglie Arcobaleno. Quando la scrittura era ultimata, abbiamo sentito l'esigenza di far leggere il film ad un'associazione di genitori di bambini *queer*, proprio per avere uno sguardo sincero, per non dire cose non corrette. Abbiamo quindi contattato l'associazione *Genderlens* perché volevamo che tutto fosse credibile e i loro membri ci hanno confermato che lo era. Volevamo che ciò che veniva detto dai genitori, il modo in cui veniva detto, come venivano considerati i bambini, ciò che dice la psicologa, tutto fosse corrispondente alla realtà e non fosse una mia interpretazione, perché è un tema veramente delicato che necessita di grande

rispetto. Speriamo di averlo avuto, ma in fondo pensiamo di sì. Poi tramite l'associazione abbiamo anche trovato alcuni dei bambini che sono nel film, quelli del gruppo dei Genitori Unicorni: Chiara, Rory, Alessio ed Elia (che è un bambino *genderless*, cioè non si fa definire né maschio né femmina e risponde ad entrambi i pronomi) sono infatti tutti bambini transgender.

E come mai hai scelto di interpretare la psicologa?

Guarda, io veramente non la volevo fare. Mi hanno praticamente obbligato i miei produttori. Per me è molto stancante recitare e dirigere, poi io sono vanitosa e insicura: non sono la mia attrice preferita, mi riguardo e mi faccio schifo, mi arrabbio con il direttore della fotografia, mi arrabbio con il chirurgo che mi ha fatto male il botox, mi arrabbio con il trucco, mi

arrabbio con me stessa perché penso di non esser brava, insomma lancia una serie di maledizioni. Quindi sono molto restia a dirgermi e preferisco sempre farmi dirigere da altri, che però mi dirigono poco perché quando inizi a dirigere film i colleghi non ti chiamano più, a parte qualche eccezione. Se sei una donna poi, la situazione è ancora più drammatica. Ad ogni modo, volevo un'attrice che però fosse "tipo me". E siccome il riferimento ero sempre io, a un certo punto i miei produttori mi hanno detto di smetterla di stressare: il personaggio era scritto bene, mi corrispondeva, che lo interpretassi! E poi la psicologa è un po' la regista del gruppo: di fatto mettevo in scena quello che facevo anche sul set.

A proposito di personaggi scritti bene, torniamo alla sceneggiatura. I genitori di Blu funzionano come una bilancia secondo me: sono in continuo contrasto, però alla fine c'è sempre un equilibrio; dove sbaglia uno arriva l'altro. Come hai bilanciato questi personaggi?

Ho pensato all'amore. Alla fine l'amore questo deve fare: deve bilanciare posizioni, dialoghi opposti. È l'unica *chance* che abbiamo, l'amore. E per amore intendo proprio l'approccio inclusivo all'umanità: se tutti si ascoltassero, probabilmente la metà dei conflitti che si stanno combattendo nel mondo non avrebbe senso di esistere. La famiglia è il primo nucleo in cui si dovrebbe estrinsecare ed applicare in modo pratico il sentimento dell'amore, quindi l'ho utilizzato come un antidoto, per cercare di equilibrare e bilanciare. Elena e Lucio si mettono in discussione: lui non ascolta ma sotto sotto qualcosa gli entra; lei fa fatica perché non riesce a farsi ascoltare, però impara ad ascoltare sé stessa. Alla fine lui si apre all'altro e lei si apre a sé stessa. Si tratta comunque sempre di accogliere, quindi di amore.

Parlaci di Daniele Scardini: come l'hai trovato? Come è stato lavorare con lui?

Non avrei potuto fare questo film se non avessi trovato il bambino giusto: ci voleva un bambino che avesse domestichezza con la *queerness* ma che non fosse necessariamente transgender perché Blu è in un momento di trasformazione della sua vita. Lo dice anche la psicologa: non sappiamo se stia attraversando un momento particolare o se questo sarà l'inizio di una fase più profonda. Abbiamo fatto provini per un anno e mezzo e a un certo punto Anna Pennella, la mia *casting director* (che è una delle più brave in Italia: è la *casting director* di *Famiglia*, il film italiano in corsa nella categoria "Miglior film internazionale" agli Oscar 2026), ha trovato al teatro Sistina il fratello di Daniele, Alessandro: questo ragazzino è un vero teatrante, è praticamente Fiorello da piccolo, un bambino infermabile di otto anni che aveva trascinato anche Daniele a fare questo corso di teatro. I loro genitori sono grandi, hanno la mia età, per cui Alessandro e Daniele sono cresciuti con un immaginario un po' maturo (per capirci, sanno chi sono Bud Spencer e Terence Hill) perché hanno dei genitori che hanno condiviso con loro il loro mondo: non sono genitori *millennial*, sono della generazione X. Quando ho visto il provino di Alessandro, con questi capelli da elfo che la madre gli ha fatto crescere per mascherare queste orecchie "sbottonate", ho pensato che fosse veramente perfetto, solo che aveva un vocione! In realtà tutti e due sono felicissimi delle loro orecchie perché hanno una *self confidence* allucinante, cioè sono veramente stati ben educati sotto tutti i punti di vista. Allora mi hanno suggerito di guardare anche il *self tape* del fratello, che è più timido. In effetti Daniele è molto adatto al cinema perché è più introverso, più chiuso, più sentimentale,



ha un modo di porsi meno *show off*. Infatti il suo provino era incredibile. Per me la *conditio sine qua* non era che i genitori fossero d'accordo sul tema che avremmo trattato perché sapevo che sui social gli avrebbero detto qualsiasi cosa. E gli hanno appunto scritto cose come “la madre gli taglia i capelli così diventa etero”, senza leggere nemmeno che si tratta di un bambino cisgender eterosessuale (così si definisce lui e a quell'età ha tutto il diritto di definirsi come gli pare), oppure “sembra il figlio di Lucio Corsi”; insomma gliene hanno dette di tutti i colori ma lui è un bambino molto solido. La prima volta che un tizio gli ha scritto un commento del cazzo mi ha mandato un messaggio dicendomi: “Michela, ho il mio primo *hater!*”. Ad ogni modo è seguito veramente molto bene dalla famiglia, che è stata da subito assolutamente d'accordo in merito alla partecipazione a questo film. Noi abbiamo parlato molto, io gli ho chiesto se sapesse cosa sono i bambini transgender e lui mi ha detto: “Sì, mi prendono costantemente in giro da quando sono piccolissimo perché ho i capelli lunghi (che

mi piacciono e voglio tenere), mi scambiano per una femmina ma a me non me ne frega niente: è un problema loro, non mio”. A un certo punto gli ho messo il costume della Sirenetta per fare un'ultima prova e gli ho chiesto come si sentisse. Lui mi ha guardato e mi ha detto: “Questo costume è veramente molto *cringe* per me. Ma a Blu piace”. Quindi aveva capito che lui poteva essere una cosa e Blu un'altra. Mi sento enormemente fortunata per aver potuto lavorare con Daniele: è un bambino molto maturo e un attore stupendo.

Hai parlato di questi hater, ma alle proiezioni quali reazioni del pubblico state incontrando?

Bellissime! Mentre sui social ci sono anche dei gruppi di conservatori che mal digeriscono il tema *queer* e quindi ci attaccano o ci offendono (anche se credo che la maggior parte di loro non abbia nemmeno visto il film), in generale l'accoglienza è molto buona, specialmente da parte di chi viene alle proiezioni. E poi stiamo cercando di fare distribuzione nelle scuole: ci teniamo molto.





QUARTA PARTE

Uno sguardo altrove

Radiografie
di un paesaggio familiare

Brand New Landscape
(Miharashi Sedai)

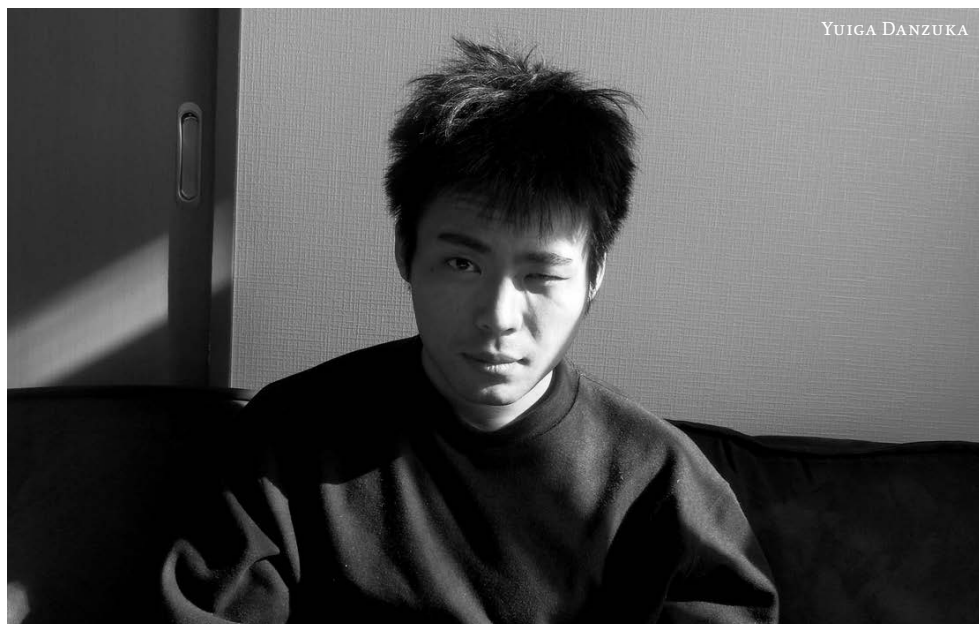
Quest'anno la sezione *Uno Sguardo Altrove* arriva dal Giappone!

L'appuntamento del 2025 è infatti dedicato alla proiezione in anteprima italiana del film giapponese *Brand New Landscape* di Yuiga Danzuka.

Radiografie di un paesaggio familiare

di Nicola Falcinella

Il primo piano di una lampadina mal funzionante e intermittente, da sostituire come si sente dire fuori campo, poi un lento movimento di macchina verso un tavolo dove una coppia con due figli sta consumando un pasto veloce in un autogrill. Qualcosa non va neanche tra loro e le successive brevi discussioni lo confermeranno. È il prologo di *Brand New Landscape*, opera prima del ventiseienne giapponese Yuiga Danzuka. Ci si ritrova dieci anni e mezzo dopo a Tokyo. I figli vivono e lavorano nel quartiere di Shibuya, uno dei più noti della capitale, teatro delle Olimpiadi del 1964 e celebre per l'omonima stazione con il monumento al cane Hachiko e il frequentatissimo attraversamento pedonale diagonale. Un'area in trasformazione e non è casuale che il padre, con il quale i figli hanno perso i rapporti dopo la morte della madre, sia architetto e si occupi proprio di progettazione di edifici in un tessuto delicato del quartiere, l'area dove vivono i senza tetto e ci sono le strutture per assisterli. Il paesaggio del titolo è anche emozionale e familiare, per un film sul tentativo di ricomporre un passato che sembra irrimediabilmente frantumato. Si esplora il quartiere negli spostamenti con il furgone bianco per le consegne di fiori da parte di Ren e nelle camminate dei protagonisti. Le immagini della città e dei luoghi sono quasi radiografie, come lo sono quelle dei personaggi. Danzuka, anche sceneggiatore, con lo stile di un dramma familiare piano e dalle atmosfere rarefatte, esplora malesseri e distanze nei rapporti, con una tensione che aleggia. E soprattutto con il fantasma incombente di una madre che ha lasciato un vuoto difficile da colmare. E, se si cerchino riferimenti per questo debutto già maturo, si può ritrovare qualcosa di Kurosawa Kiyoshi, tra la componente sentimentale e quella di mistero sottile. Da evidenziare l'utilizzo di pochissima musica, inserita solo nei momenti cruciali. Al contrario sono molto presenti i rumori d'ambiente e della città, a collocare anche sotto l'aspetto sonoro le emozioni, le difficoltà relazionali e i cambiamenti umorali dei personaggi.



YUIGA DANZUKA

Brand New Landscape (titolo originale: *Miharashi Sedai*)

Giappone 2025, 115 minuti

Sceneggiatura: Danzuka Yuiga

Scenografia: Nonogaki Satoshi

Fotografia: Furuya Koichi

Montaggio: Majima Uichi

Musiche: Teranishi Ryo

Produzione: Siglo Ltd

Distribuzione: Luxbox

Cast: Kurosaki Kodai (Takano Ren),

Endo Kenichi (Takano Hajime),

Igawa Haruka (Takano Yumiko),

Kiryu Mai (Takano Emi),

Kikuchi Akiko (Maki)

Bio-filmografia del regista

Nato a Tokyo nel 1998, Yuiga Danzuka ha studiato alla facoltà di studi ambientali e dell'informazione all'Università di Keio della capitale nipponica. Successivamente si è diplomato alla Tokyo Film School, dove ha seguito i corsi del regista Kunitoshi Manda e dello sceneggiatore Takashi Ujita. Nel 2022 ha scritto e realizzato il cortometraggio *Far, Far Away* all'interno del progetto Young Filmmaker Development Project. *Brand New Landscape*, presentato alla Quinzaine des cinéastes del Festival di Cannes 2025, è il suo primo lungometraggio.

Sinossi

La famiglia Takano pranza nel ristorante di un'area di servizio prima di rientrare a casa. Tra la madre depressa e il padre architetto c'è una tensione palpabile, perché il secondo è in partenza per un viaggio di lavoro. Dieci anni dopo i due figli cresciuti vivono a Tokyo, nel dinamico quartiere di Shibuya. La maggiore Emi comunica al fratello Ren, che consegna fiori a domicilio per una ditta, la decisione di sposarsi a breve. Intanto il giovane si imbatte casualmente nel padre, che non vede da molti anni e che è tornato da un soggiorno lavorativo all'estero.







TERRY GILLIAM

QUINTA PARTE

La prima volta di Terry Gilliam

Intro

Jabberwocky

the
DEA

La sezione *La prima volta di...*, dopo gli esordi di Pablo Larraín, Alfonso Cuarón, Richard Linklater, Cristian Mungiu e da ultimo Pedro Almodovar, questa edizione vedrà sullo schermo il primo lungometraggio dell'eclettico regista, sceneggiatore, comico, animatore, scrittore, produttore cinematografico e scenografo statunitense naturalizzato britannico **Terry Gilliam**.

Si tratta del film *Jabberwocky* del 1977, mai distribuito in Italia ed uscito in un'unica edizione *home video* senza essere doppiato in lingua italiana.

Terry Gilliam, unico membro Monty Python non nato nel Regno Unito, è diventato cittadino britannico naturalizzato nel 1968 e ha formalmente rinunciato alla cittadinanza statunitense nel 2006.

Nel 1968 si è unito ai Monty Python, al fianco di John Cleese, Eric Idle, Michael Palin, Terry Jones e Graham Chapman, occupandosi inizialmente delle animazioni e diventando in seguito un membro a pieno titolo, assumendo anche ruoli attoriali.

Coi Monty Python ha collaborato alla serie televisiva *Monty Python's Flying Circus* (1969–1974)

e ai film *Monty Python e il Sacro Graal* (Monty Python and the Holy Grail, 1975, diretto tra gli altri da Gilliam stesso), *Brian di Nazareth* (Life of Brian, 1979) e *Il senso della vita* (Monty Python's The Meaning of Life, 1983).

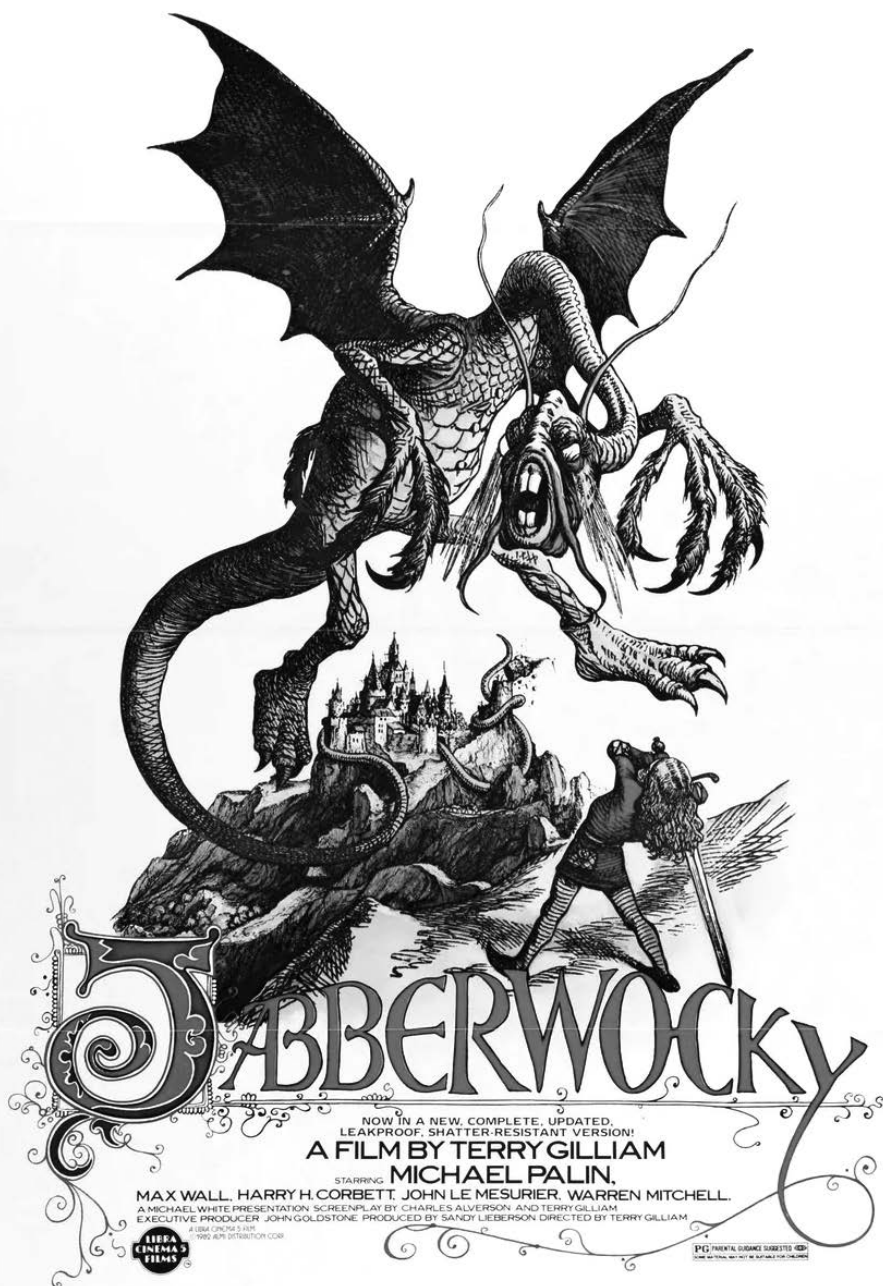
Nel 1988, il gruppo ha ricevuto il BAFTA Award per il contributo eccezionale al cinema britannico. Nel 2009, a Gilliam è stato conferito il BAFTA Fellowship alla carriera.

Gilliam ha poi orientato la propria carriera verso la regia di film di carattere drammatico, affrontando tematiche legate all'immaginazione e alle opposizioni alla burocrazia e

all'autoritarismo. I suoi film sono talvolta ambientati in mondi distopici e presentano elementi di commedia nera e tragicomica. Ha diretto 13 lungometraggi, tra cui *Brazil* (1985), *Le avventure del barone di Munchausen* (1988), *La leggenda del re pescatore* (1991), *L'esercito delle 12 scimmie* (1995), *Paura e delirio a Las Vegas* (1998), *I fratelli Grimm e l'incantevole strega* (2005).

Inoltre, è stato sceneggiatore e/o co-regista di diversi altri film dei Monty Python. Tra gli attori noti che hanno collaborato con lui ci sono Oliver Reed, Michael Palin, Jeff Bridges, Robert De Niro, Robin Williams e Heath Ledger.

Before "Time Bandits"... Before "The Missionary"...
But Not Before Breakfast...



JABBERWOCKY

Regia: Terry Gilliam

Sceneggiatura: Charles Alverson,
Terry Gilliam

Scenografia: Roy Forge Smith

Fotografia: Terry Bedford

Montaggio: Michael Bradsell

Musiche: Mike Moran

Interpreti: Michael Palin, Harry H. Corbett,
John Le Mesurier, Warren Mitchell,
Max Wall, Rodney Bewes, John Bird,
Bernard Bresslaw, Antony Carrick,
Peter Cellier, Deborah Fallender,
Derek Francis, Terry Gilliam, Neil Innes,
Terry Jones, Annette Badland

Produzione: Sanford Lieberson

Paese di produzione: Regno Unito

Anno: 1977

Durata: 105 Minuti

Sinossi

Dopo la morte del padre, Dennis, apprendista bottaio stupido, ingenuo e fortemente innamorato della grassa Griselda Fishfinger che non nutre alcun interesse in lui, va in città cercando lavoro e fortuna. Ma la città e il regno intero sono terrorizzati dal terribile mostro - nominato Ciarlestrone (Jabberwocky) - che imperversa per i villaggi e le foreste. Sarà Dannis a salvare, quasi accidentalmente, il regno.

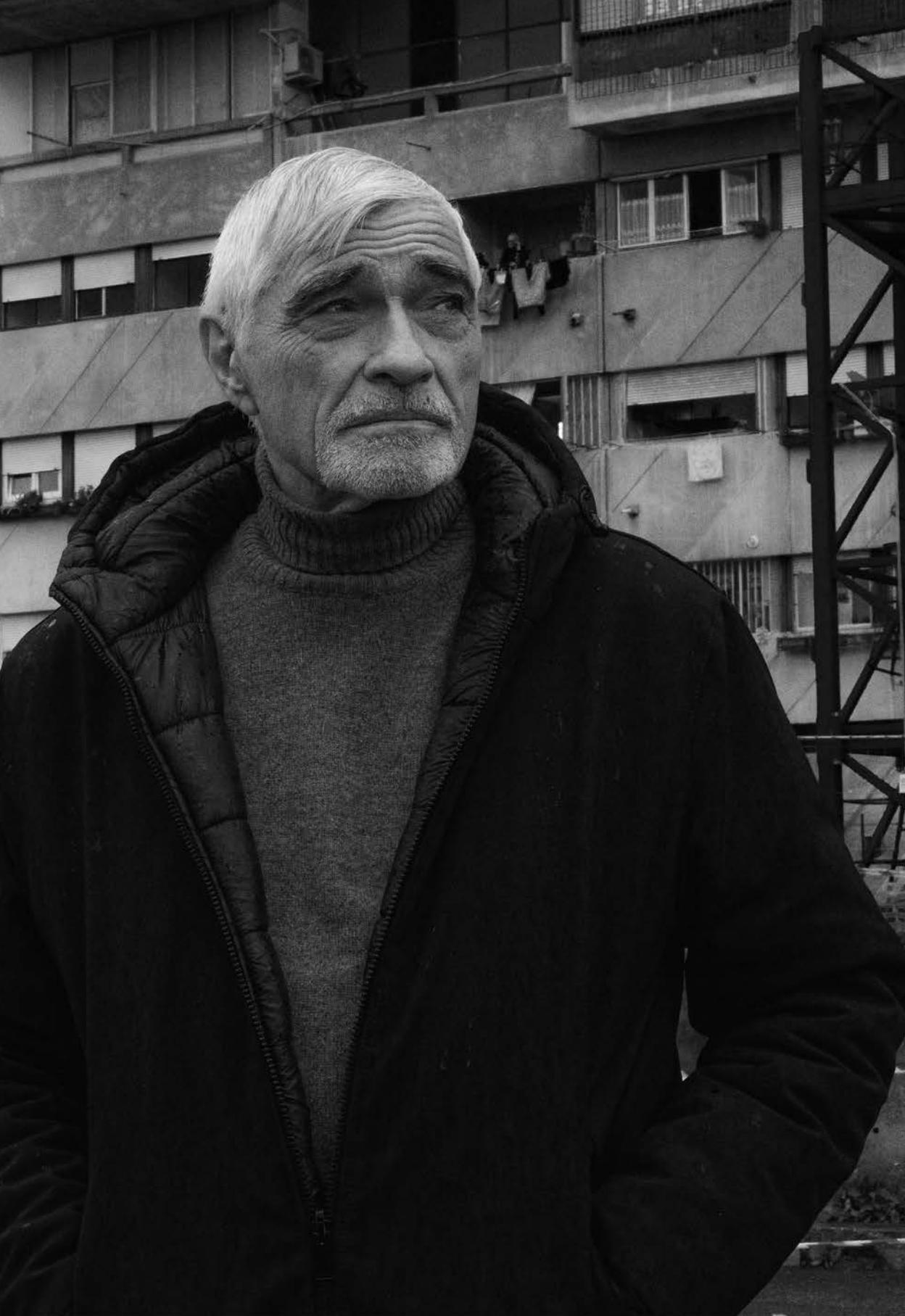
Curiosità

Il film non è mai stato distribuito in Italia ed è uscito in un'unica edizione home video senza essere doppiato in lingua italiana.

Gilliam sceglie come primo film da regista solista una storia tratta da una poesia nonsense di Lewis Carroll, contenuta nel romanzo *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò* (seguito da *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*). È una scelta coerente con il suo percorso: dopo anni di animazioni surreali per i Monty Python e la co-regia del Sacro Graal, porta avanti lo stesso gusto per l'assurdo e il grottesco.

Jabberwocky prosegue il lavoro iniziato con i Monty Python: basta con il "Medioevo pulitino" del cinema classico, Gilliam mostra un mondo medievale sporco, caotico, popolato da personaggi eccentrici e situazioni grottesche, anticipando uno dei suoi tratti distintivi.

Il film fu girato con pochissimi soldi, tanto che lo stesso Gilliam ci scherza ancora sopra. Per il cast dovette quindi affidarsi agli amici e compagni di sempre.





SESTA PARTE

Le collabo —razioni

Tra radici e futuro:
alleanze consolidate e nuove sinergie

Memphis a Porretta Terme
Il cinema a scuola, a scuola di cinema
Proiezioni speciali

Come ogni anno il Festival presenta, a fianco del vero e proprio concorso **Fuori dal Giro** e al **Premio Nazionale Elio Petri**, eventi collaterali per coinvolgere altre realtà o consolidare i rapporti già in essere.

Alle proiezioni delle sezioni per così dire “storiche” del Festival tutte accolte dallo storico cinema cittadino **Cinema Kursaal** anche quest’anno si è affiancata la collaborazione con il **Cinema Odeon di Bologna** che ha proiettato per tutto il mese di novembre, la cinquina selezionata per il **Premio Petri 2025**.

MEMPHIS A PORRETTA

Lo sguardo internazionale trova un altro punto fermo nel gemellaggio con Memphis, culla del *soul* e città di cinema. Grazie alla collaborazione con la **Film Commission Memphis e Shelby County**, anche quest’anno a Porretta arriveranno due film dagli Stati Uniti *Hoop Street* - in anteprima in Italia - e *Hustle and Flow* (2005) rafforzando un legame culturale che oltrepassa l’oceano e unisce due comunità attraverso il linguaggio universale delle immagini. Al contempo il Festival di Porretta Terme durante il mese di settembre ha proiettato a Memphis due film sostenuti dall’Emilia-Romagna Film Commission: *Diabolik* dei Manetti bros. e *Mio fratello rincorre i dinosauri* di Stefano Cipani.

A SCUOLA DI CINEMA IL CINEMA A SCUOLA

Non potevano poi mancare le attività dedicate alle scuole e ai giovani **studenti**, per ribadire l’importanza del **legame tra cinema e scuola** e la necessità di portare una nuova generazione di spettatori davanti al grande schermo, con piccoli film di grande valore artistico e culturale, per avvicinare i ragazzi al cinema e cercare di far scattare in loro una scintilla di passione.

Oltre che con la **Giuria Giovani** (composta dagli studenti delle scuole del territorio) - che affiancherà il voto del **pubblico** e quello della giuria formata dai **critici cinematografici SNCCI - Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani** nello stabilire i film vincitori della *kermesse* Fuori dal Giro - le scuole sono le protagoniste anche quest’anno della sezione **I Mestieri del cinema**, spazio tradizionalmente dedicato alle giovani generazioni e al territorio, che quest’anno propone due incontri con due protagonisti d’eccezione. Il primo è **Luc Merenda**, uno degli attori più emblematici del cinema italiano degli anni ‘70 e ‘80 con una carriera che spazia tra diversi generi, dal poliziesco all’horror, che ha saputo conquistare il pubblico con ruoli indimenticabili in film cult del cinema di genere italiano, a cui il festival dedica anche la proiezione di *Pretendo l’inferno* (2024), documentario di Eugenio Ercolani che lo vede come protagonista. Il secondo è **Stefano Ciammitti**, costumista di grande talento e versatilità, noto

per il suo contributo al cinema italiano attraverso costumi iconici, riuscendo sempre a coniugare funzionalità ed estro creativo, che vanta tra i suoi lavori più recenti il film *Diamanti* di Ferzan Özpetek.

L'altro incontro della sezione, intitolato *Nel virtuale la fantasia è l'unico limite*, avrà come protagonista lo studio di creazione multimediale **Airpixel** e la proiezione sul tema di *Una natura sorprendente*.

Tra gli altri appuntamenti per le scuole, torna anche l'incontro con **CamERActing** – *Essere attori nell'audiovisivo*, un percorso formativo, curato dall'ente di formazione Cronopios, che pone il focus sulla complessa struttura del lavoro dell'attore cinematografico e televisivo, che, oltre alle competenze in materia di interpretazione e recitazione, deve avere conoscenze e capacità tecniche che lo pongano in dialogo attivo con tutte le professionalità che compongono la complessa "macchina" produttiva cinematografica.

Infine due proiezioni speciali dedicate agli alunni delle classi che hanno aderito all'iniziativa: l'acclamato e purtroppo attualissimo *La voce di Hind Rajab* (2025) di Kaouther Ben Hania e *Tutto quello che resta di te* (2025) di Cherien Dabis. Altro appuntamento da non perdere è quello con **Il Cinema Dei Ragazzi**, destinati agli alunni delle scuole medie, per i quali verrà proiettato *Il ragazzo dai pantaloni rosa* (2024) di Margherita Ferri.

PROIEZIONI SPECIALI

Infine, il Festival quest'anno ospita anche la proiezione di:

Ci sedevamo sul tappo – Porto Rotondo il borgo inventato (2025) di Anna Testa, con la partecipazione dello scrittore Marcello Fois. Il documentario racconta sei decenni di storia di Porto Rotondo, dalle origini al rapporto con la Gallura.

Camilleri 100 – Cento Anni di Camilleri (2025) di Francesco Zippel, che celebra il centenario della nascita del grande scrittore Andrea Camilleri.

I CORTI DI SAYONARA FILM

Tutte le proiezioni del Concorso Fuori dal Giro saranno arricchite da una selezione di cortometraggi prodotti da Sayonara Film, casa di produzione e distribuzione fondata a Bologna nel 2016 da Adam Selo e Olga Torrico.

Questa realtà si distingue per l'innovazione nei contenuti e nei linguaggi, proponendo film, documentari e corti d'autore.

I titoli presentati includono *Superbi* di Nikola Brunelli, *Playing God* di Matteo Burani, *Gas Station* di Olga Torrico, *Anime Vive* di Adam Selo, *Bordovasca* di Giuseppe Zampella e *In una goccia* di Valeria Weerasinghe.

*Memphis
a Porretta Terme*

LE OPERE

Hoop Street

di Princeton James

Hustel and Flow

di Craig Brewer

Un gemellaggio nel segno della musica e del cinema

Il 13 febbraio 2025 è stato ufficialmente firmato l'accordo di gemellaggio tra Porretta Terme e Memphis, un traguardo storico che consolida un legame nato grazie al Porretta Soul Festival e al suo patron Graziano Uliani. L'intesa è stata suggellata dal sindaco di Alto Reno Terme Giuseppe Nanni, dal sindaco della Città metropolitana di Bologna Matteo Lepore, dal sindaco di Memphis Paul Young e dal sindaco della Shelby County Lee Harris, nel corso di un incontro in collegamento.

Il gemellaggio affonda le sue radici nel 1988, quando Graziano Uliani fondò il Porretta Soul Festival per ricordare Otis Redding nel ventesimo anniversario della sua scomparsa. Da allora, Porretta ha celebrato i grandi protagonisti del soul e dell'R&B di Memphis, con il supporto dello Stax Museum of American Soul Music e del Center for Southern Folklore. Nel 2024, il **Porretta Film Festival** ha ulteriormente rafforzato il legame con la città americana grazie al *Porretta-Memphis Film Exchange*, realizzato insieme alla Memphis & Shelby County Film and Television Commission. Da oggi il gemellaggio non si limita alla musica: lo scorso settembre il Festival del

Cinema di Porretta Terme ha portato a Memphis due film sostenuti dalla Emilia-Romagna Film Commission, *Diabolik* dei Manetti Bros. e *Mio fratello rincorre i dinosauri* di Stefano Cipani. A dicembre, durante la 24ª edizione del Festival del Cinema di Porretta, sarà presentato in anteprima il lungometraggio americano *Hoop Street*, selezionato dalla Memphis Film Commission. Con questo accordo, Porretta Terme e Memphis rafforzano un ponte culturale che unisce due comunità attraverso il linguaggio universale della musica e del cinema.

BENJAMIN HOLMES

ROBRECUS PARKER

KENNETH FARMER

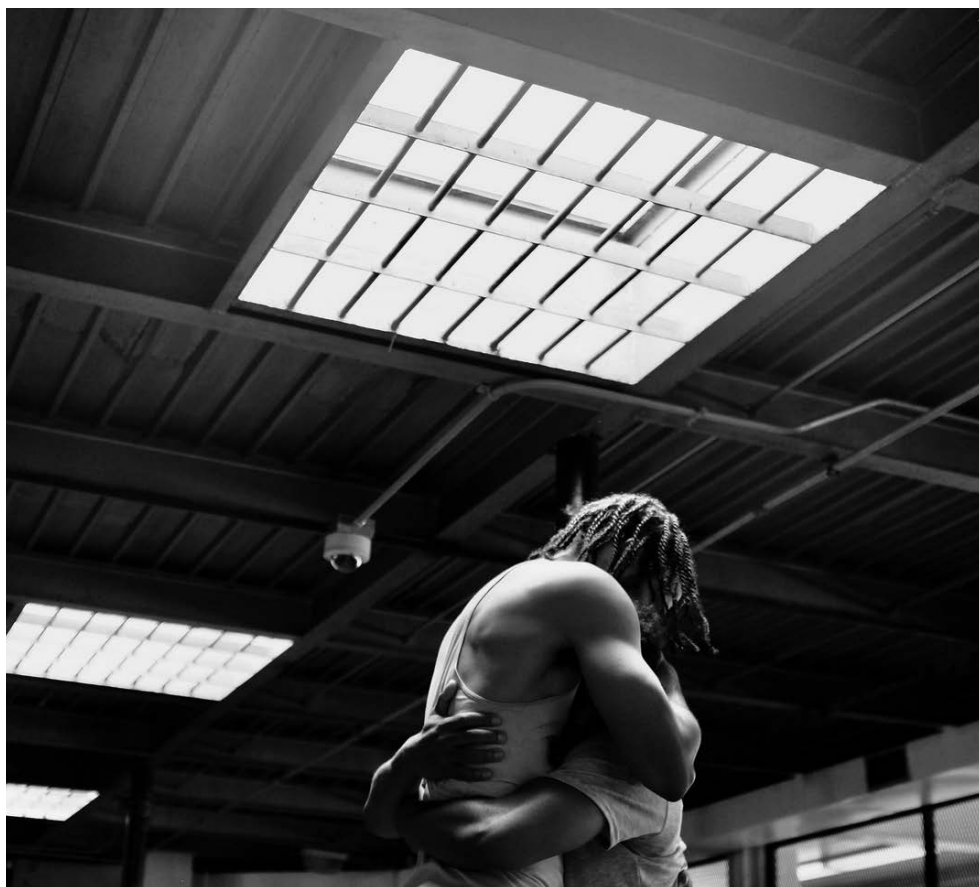
HOOP STREET

A FILM BY TERESA DICKERSON



ISAIAH 54 FILMS PRESENTS HOOP STREET DIRECTED BY PRINCETON JAMES EXECUTIVE PRODUCERS TERESA DICKERSON, JORDAN DANIELZ, MARK WILLIAMS, & PRINCETON JAMES WRITTEN BY TERESA DICKERSON
PRODUCTION SUPERVISOR GRAVITY PRODUCTIONS EDITED BY AARON BAGGETT & MITCH MARTIN
POST PRODUCTION CUTTINGBOARD PHOTO BY FITZGERALD JUNIOR
CINEMATOGRAPHY BY MILLENNIUM MEDIA LABEL

2025



Hoop Street

Regia: Princeton James

Sceneggiatrice / Produttrice

esecutiva: Teresa Dickerson

Montaggio: Aaron Baggett & Mitch Martin

Interpreti: Benjamin Holmes,

Robrecus Parker, Kenneth Farmer

Anno: 2025

Paese: Stati Uniti

Sinossi

Escluso dalla squadra di basket del liceo a causa del suo carattere, un impulsivo giocatore di *basket di strada* di Memphis affronta i demoni del passato e del presente mentre cerca di conquistarsi un posto in una squadra della lega estiva e la sua ultima possibilità di ottenere una borsa di studio per il college.

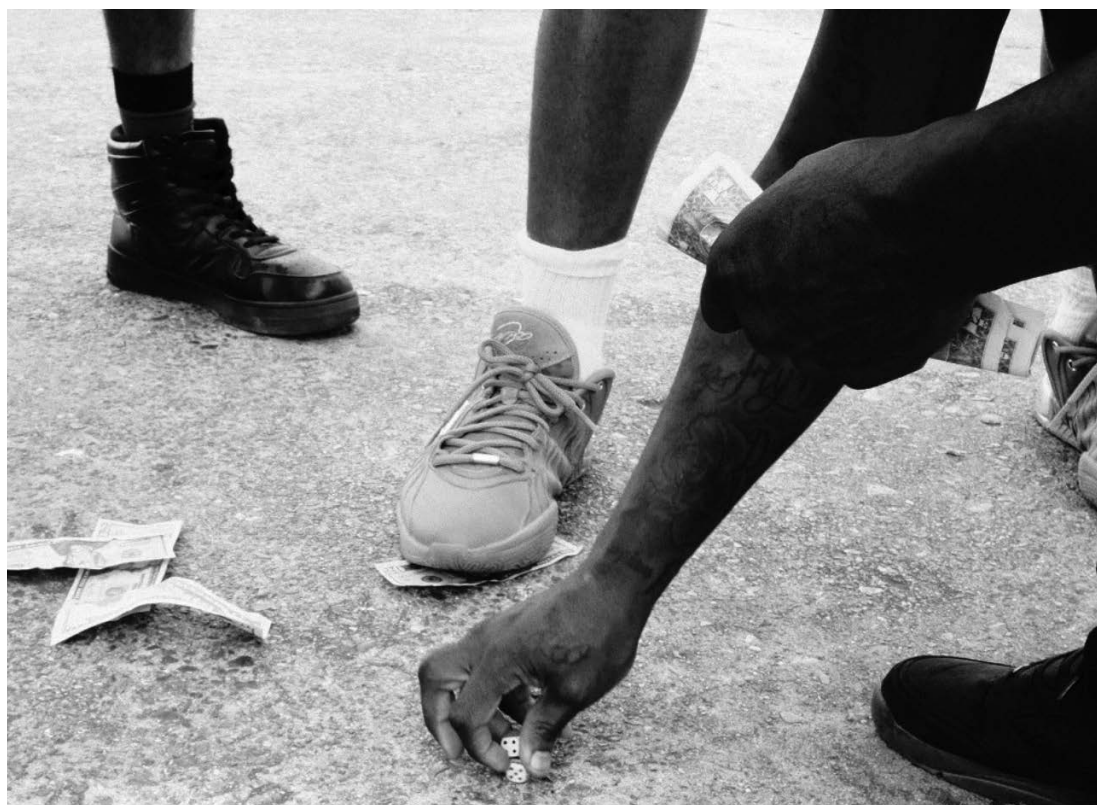
Ambientato nella città di Memphis, *Hoop Street* racconta la storia di Mason, un giovane talentuoso ma tormentato, il cui

temperamento rischia di compromettere reputazione e futuro. Quando un allenatore di quartiere gli offre un'ultima occasione, Mason deve confrontarsi con il proprio passato, ricostruire la fiducia e scoprire che la vera grandezza non si misura solo con il talento, ma anche con il cuore.

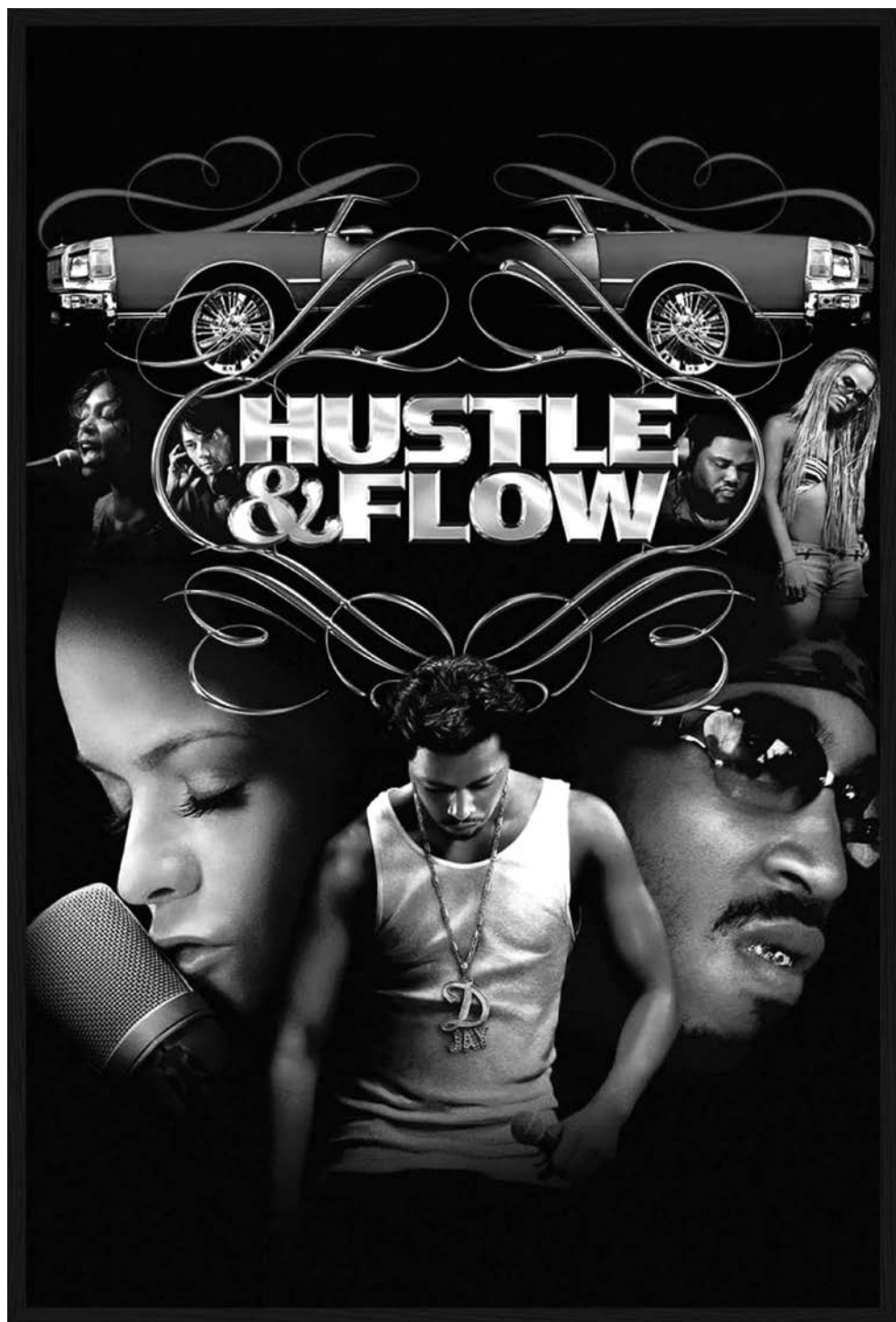
Con una narrazione intensa e interpretazioni autentiche, *Hoop Street* restituisce la resilienza dei giovani delle città e il potere trasformativo della guida, della fiducia e delle seconde possibilità.

Note di Regia

Hoop Street è molto più di un film sul basket — è una storia di redenzione, identità e della lotta per elevarsi al di sopra del proprio ambiente. Ho voluto creare un film che parlasse ai giovani che si sentono messi da parte, e mostrare loro che la speranza e la disciplina possono cambiare tutto.









Hustle and Flow

Regia: Craig Brewer

Sceneggiatura: Craig Brewer

Soggetto: Craig Brewer

Fotografia: Amy Vincent

Montaggio: Billy Fox

Musiche: Scott Bomar

Interpreti: Terrence Howard,

Anthony Anderson, Taryn Manning,

Taraji P. Henson, Dj Qualls, Ludacris

Produzione: Paramount Classic

Paese di produzione: Stati Uniti D'america

Anno: 2005

Durata: 116 Minuti

Sinossi

D Jay è un pappone-spacciatore di Memphis poco più che fallito. Il suo misero mondo vincolato a prostitute che costituiscono la sua unica famiglia, è sempre più asfissiante e D Jay decide di tornare a un suo vecchio

sogno giovanile: diventare MC. Quando viene a sapere che Skinny Black - ex abitante del suo quartiere divenuto ora un idolo dell'Hip Hop - sta per tornare in città, farà di tutto per presentarsi con un demotape alla mano.

Curiosità

Premio Oscar per la migliore canzone originale - *It's Hard out Here for a Pimp*.

Biografia breve

Craig Brewer, nato a Virginia Beach, nel 1971 è un regista e sceneggiatore statunitense. Tra i titoli da lui diretti *Footloose* (2011) remake del celebre *Footloose* del 1984 con Kevin Bacon e *Il Principe cerca figlio* (2021) con protagonista Eddie Murphy è il sequel del film cult del 1988 *Il Principe cerca moglie*.



ph ALAN SPEARMAN | © 2005 PARAMOUNT



ph ALAN SPEARMAN | © 2005 PARAMOUNT

Il cinema a scuola, a scuola di cinema

Tra gli appuntamenti della sezione *I Mestieri del Cinema* spicca l'incontro con Luc Merenda, volto iconico del cinema italiano degli anni '70 e '80. La sua carriera, che ha attraversato generi diversi dal poliziesco all'horror, lo ha consacrato come interprete indimenticabile di numerosi film cult del cinema di genere. Il festival gli rende omaggio con la proiezione di *Pretendo l'inferno* (2024), documentario di Eugenio Ercolani che ne ripercorre la storia artistica.

GLI APPUNTAMENTI

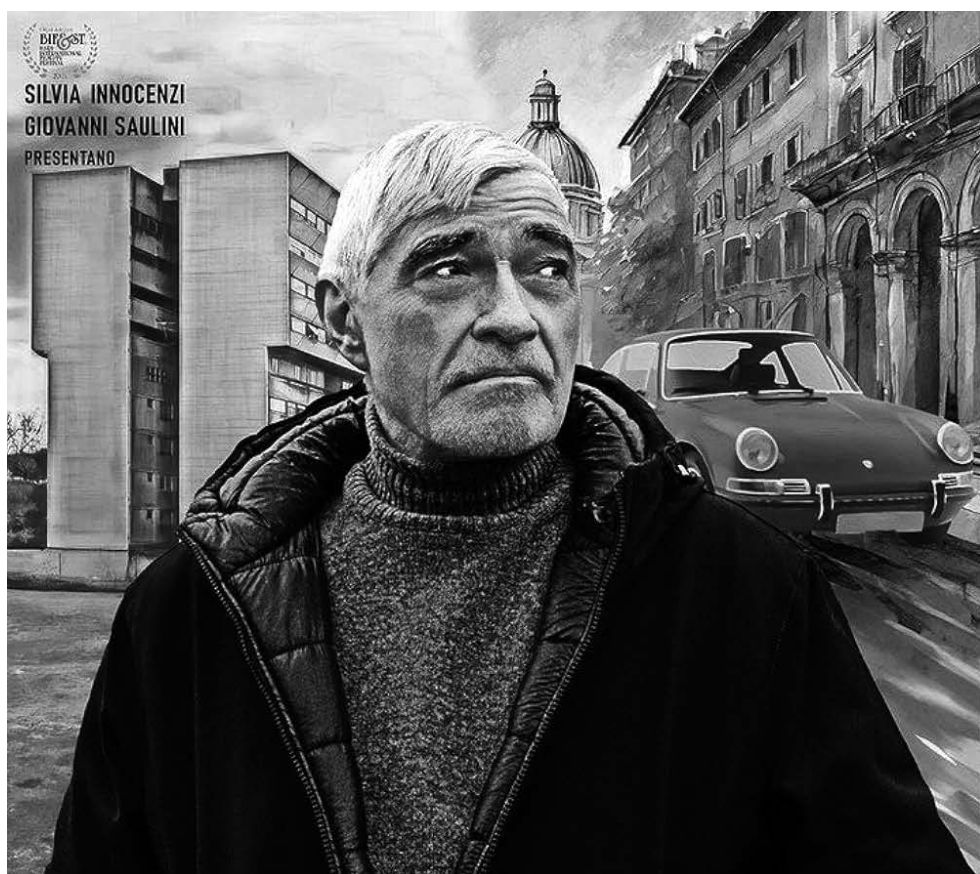
I mestieri del cinema

Incontro con Luc Merenda



SILVIA INNOCENZI
GIOVANNI SAULINI

PRESENTANO



PRETENDO L'INFERNO

PORTRAIT D'UN ACTEUR

CON LUC MERENDA E LA PARTECIPAZIONE DI MARTINE BROCHARD · SERGIO MARTINO · FRANCESCO BARILLI
NERI PARENTI · ENZO G. CASTELLARI · DANILO MASSI · ERNESTO GASTALDI · STEVE DELLA CASA
EUGENIO ALABISO · GUIDO E MAURIZIO DE ANGELIS · LUCIANO MICHELINI · OTTAVIANO DELL'ACQUA · MASSIMO VANNI

REGIA EUGENIO ERCOLANI SOGGETTO STEVE DELLA CASA E LUC MERENDA SCENEGGIATURA EUGENIO ERCOLANI
FOTOGRAFIA FABIO PAOLUCCI MONTAGGIO FRANCESCA BRACCI · GABRIELE MARRONI MUSICHE ALEXANDER MANNERS · SAM EMBERSON

UNA PRODUZIONE ALFA MULTIMEDIA



RED Post Production





Pretendo l'inferno

Regia: Eugenio Ercolani

Sceneggiatura: Eugenio Ercolani

Soggetto: Steve Della Casa e Luc Merenda

Fotografia: Fabio Paolucci

Montaggio: Francesca Bracci,
Gabriele Marroni

Musiche: Alexander Manners, Sam Emberson

Produzione: Silvia Innocenzi,
Giovanni Saulini

Paese di produzione: Italia

Anno: 2024

Durata: 75 minuti

Sinossi

Pretendo l'inferno è un viaggio negli anni Settanta usando come Virgilio un attore che di quegli anni è stato un'icona. Luc Merenda, incontrando amici e colleghi di lavoro, ci racconta la vita quotidiana di quegli anni: la violenza, l'impegno politico, l'amicizia, la criminalità... E lo fa narrando se stesso, le sue scelte, la sua vita. Una vita vissuta al massimo e raccontata senza

ipocrisia, senza omissioni. Un viaggio che diverte e coinvolge.

Note di Regia

Una personalità cinematografica come quella di Luc Merenda, nata negli anni Settanta, si pone inevitabilmente ad un incrocio dove si incontrano e sovrappongono le diverse tendenze dell'industria cinematografica: il cinema di genere, il cinema commerciale che sta assorbendo lo spirito politico e sociale del momento, ma anche un cinema ingenuo che si declina in molteplici filoni e approcci. Analizzare una figura come Merenda e una cinematografia come quella che gli ha dato i natali, non poteva che portare ad un collage. *Pretendo l'inferno* è esattamente questo, un collage di aneddoti, stimoli, intuizioni che speriamo aiutino a raccontare le suggestioni di un'epoca ormai lontana, e di un personaggio che gli ha dato corpo e volto.

I cortometraggi di Sayonara

Le proiezioni del Concorso Fuori dal Giro saranno precedute da una selezione di corti di Sayonara Film, società di produzione e distribuzione cinematografica fondata da Adam Selo e Olga Torrico a Bologna nel 2016, realtà che punta all'innovatività di contenuti e linguaggi cinematografici grazie a film, documentari e cortometraggi d'autore. I titoli che verranno presentati sono: Superbi di Nikola Brunelli, Playing God di Matteo Burani, Gas Station di Olga Torrico, Anime Vive di Adam Selo, Bordovasca di Giuseppe Zampella e In una goccia di Valeria Weerasinghe.

LE OPERE

Anime Vive

di Adam Selo

Bordovasca

di Giuseppe Zampella

Gas station

di Olga Torrico

In una goccia

di Valeria Weerasinghe

Playing God

di Matteo Burani, Arianna Gheller

Superbi

di Nicola Brunelli

IRENE MAIORINO

GRETA SACCO

SANDRO CAPRIATI

BORDOVASCA



un film di
GIUSEPPE ZAMPELLA

Produttore esecutivo MASSIMILIANO GIANOTTI Montaggio FEDERICO MILAN Scenografia e Costumi ELENA BECCARO
Direttore della fotografia MICHELE CHERCHI PALMIERI Acting coach LUCIA INVERNIZZI Segretaria di edizione
MAURA CHIARA MARTIN Trucco GUDRUN PICHLER Casting/facilities EAGLE SEVERINI Pressa diretta EMANUELE PULLINI
Montaggio del suono MATTIA PONTREMOLI Aiuto regia DONATO SEMERARO Distribuzione SAYONARA FILM
Sceneggiatura e regia GIUSEPPE ZAMPELLA

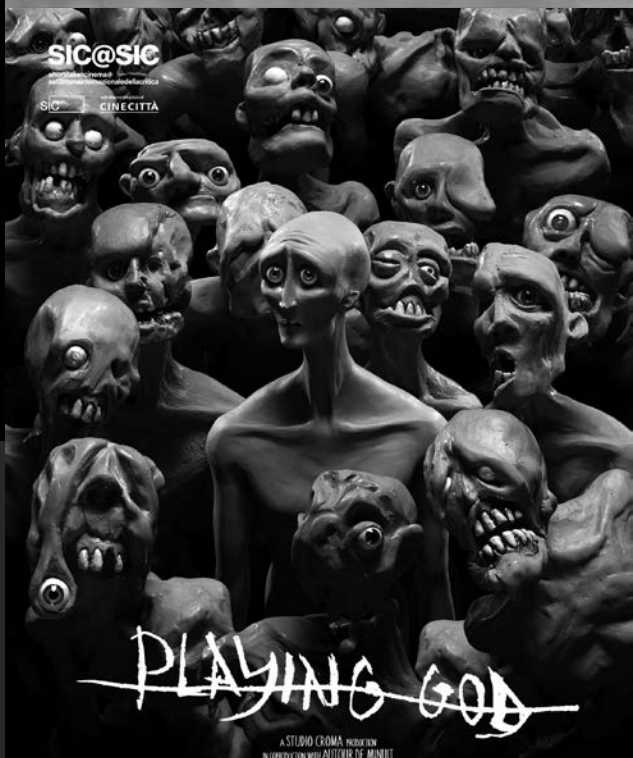


UNA PRODUZIONE SAYONARA FILM

ANIME VIVE
UN FILM DI ADAM SELO

LUCIANO GIGANTE, MARINA GIGLIO, ADELE CALLIENDO IN UNA PRODUZIONE SAYONARA FILM E ELENFANT
FILM SCENEGGIATURA ADAM SELO DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA SALVO LUCHESE ASSISTENTE OPERATORE VALERIA
GAUDIERI FONICO GIACOMO VITALI TRUCCO CAROLINA FRANCO MONTAGGIO CORRADO IUVARA E MARCO MURAT
MUSICHE MATTEO VALLICELLI SUONO RICCARDO ROSSI COLOR CORRECTION SALVO LUCHESE GRAFICHE MARINA
ROSSI ORGANIZZAZIONE GENERALE ADAM SELO PRODUTTORE ESECUTIVO MARTIN ERRICHELLO
AUTORE REGIA OLGA TORRICO DISTRIBUZIONE SAYONARA FILM REGIA ADAM SELO

SAYD
NARA



A FILM BY MATTEO BURANI AND ARIANNA GHELLER WRITTEN BY MATTEO BURANI AND GIANMARCO VALENTINO PRODUCED BY ARIANNA GHELLER
PRODUCER ARIANNA GHELLER CO-PRODUCER NIKOLAS SCHMERKIN DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY GUGLIELMO TRAUTVETTER MUSIC BY PIER DARIO FORNI
SOUND DESIGNER QUENTIN ROBERT EDITOR GIANMARCO VALENTINO CASTING SOLE PICCININNO SET DESIGNER CHIARA ZIVERO
EDITED BY MATTEO BURANI AND GIANMARCO VALENTINO DIRECTED BY MATTEO BURANI





1



"Per fare un film, bisogna avere molto amore per cinema. E questo lo possiede solo"

Porretta Cinema APS

Chi / cosa



L'associazione Porretta Cinema nasce senza scopo di lucro con l'obiettivo di allargare l'offerta culturale del proprio territorio e proseguire l'esperienza del Festival del Cinema di Porretta Terme. L'operato dell'associazione si inserisce idealmente nel solco della tradizione della Mostra del Cinema Libero di Porretta Terme che durante gli anni '60 costituì uno dei più importanti "antifestival" italiani e senza censure proiettò in anteprima *La classe operaia va in paradiso* e *Ultimo Tango a Parigi*. Da oltre 20 anni il Festival del Cinema di Porretta Terme ha portato nella provincia di Bologna alcuni dei più prestigiosi nomi della cinematografia nazionale e internazionale, come Giuseppe Tornatore, Mario Monicelli, Ken Loach o Constantin Costa Gavras. Il Festival ha così contribuito alla ricchezza del territorio dell'Alta Valle del Reno e alla sua vivacità culturale, offrendo la possibilità di approfondire la conoscenza di autori universalmente riconosciuti, anche attraverso l'incontro diretto con il regista, in un contesto piacevole e informale.

Il Festival del Cinema di Porretta Terme fa parte dell'Afic, l'Associazione Festival Italiani di Cinema, nata nel 2014 con lo scopo di far diventare i festival un sistema coordinato e riconosciuto dalle istituzioni pubbliche, dagli spettatori e dagli sponsor. Aderiscono all' Afic le manifestazioni culturali nel campo dell'audiovisivo caratterizzate dalle finalità di ricerca, originalità, promozione dei talenti e delle opere cinematografiche nazionali ed internazionali. Gli associati fanno riferimento ai principi di mutualità e solidarietà che già hanno ispirato in Europa l'attività della *Coordination Européenne des Festivals*. Inoltre, accettando il regolamento, si impegnano a seguire una serie di indicazioni deontologiche tese a salvaguardare e rafforzare il loro ruolo. L'Afic nell'intento di promuovere il sistema festival nel suo insieme, rappresenta già oggi più di trenta manifestazioni cinematografiche e audiovisive italiane ed è concepita come strumento di coordinamento e reciproca informazione.

Ringraziamenti

Questo catalogo è stato realizzato dall'Associazione **Porretta Cinema APS**, esclusivamente grazie alla collaborazione dei suoi appassionati associati ed amici, ed in particolare da:

Azzurra Agostini, Natalia Agostini, Stefano Bartoletti, Elisa Betti, Alessandro Borri, Mattia Curcio, Joana Fresu De Azevedo, Stefano Della Casa, Alberto Elmi, Andrea Elmi, Luca Elmi, Tomaso Federici, Francesca Fili, Greta Gorzoni, Alessandro Guatti, Carlo Griseri, Elisa Lazzaroni, Giacomo Lenzi, Fabio Marchioni, Giulio Marchioni, Andrea Morini, Paolo Rippoliti, Giada Sartori, Marco Odaldi, Elisabetta Suppa, Federico Vivarelli e la nostra piccola *mascotte* Elsa Piagge.

Un ringraziamento particolare è inoltre dovuto a:

Gianluca Farinelli, Paolo Pellicano e tutto lo staff della **Fondazione Cineteca Bologna**

Domenico Monetti, Maria Coletti, Anna Maria Licciardello della **Cineteca Nazionale - Centro Sperimentale di Cinematografia**

Luca Di Leonardo, Nicola Falcinella, Carmen Palumbo

Pedro Armocida, Presidente **AFIC** e tutto il direttivo

Il Sindaco Giuseppe Nanni, Elena Gaggioli, Nicolò Savigni, Enrico Della Torre, Donella Ceccherini, Francesca Lucchese e Mauro Picchioni del **Comune di Alto Reno Terme**

Gessica Allegni Assessore alla Cultura – **Regione Emilia-Romagna**, Maurizio Fabbri – Presidente dell'Assemblea Legislativa - **Regione Emilia-Romagna**

Fabio Abagnato, Emma Barboni, Annalisa Commissari, Elisabetta Leonardi, Davide Zanza, Anna Sbarrai della **Film Commission Emilia-Romagna**

Elena Pagnoni e la **FICE Emilia-Romagna**

Roy Menarini

Anna Maria Passetti, Francesco Crispino ed Emanuele Rauco e tutto il **Sindacato Nazionale dei Critici Cinematografici Italiani**

Paolo e Paola Rippoliti dell'Associazione **Gomma Bicromata**

Lo staff di **Extra BO**, Gina Agostini, Elena Roda e tutto lo staff di **Seac Film e Cinema Odeon**

Il Cinema la Pergola di Vidiciatico, Taddeo Gardenghi e tutto lo staff del **Cinema Nuovo di Vergato**

Matilde Nanni e tutto lo staff della **DEMM**

Graziano Uliano, Riccardo Negrelli
e tutto lo staff di **Porretta**
Soul Music

Linn Sittler, Sharon Fox O'Guin,
Alicia George, Gale Jones Carson
e tutta la **The Memphis & Shelby**
Co. Film and Television
Commission/Foundation

Paolo Zinanni e Silvana Bolzoni

Le dirigenti scolastiche
Liana Baldaccini, Emanuela Cioni,
Manuela Muschera, le professoresse
Valeria Cioni, Elisa Mellini,
Claudia Vignali

Alessandro Tunno (art director)

Giulia Cavazza, Federica Marcheselli
di **Design People**

Stefania Collalto, Lisa Menga,
Giulia Bertoni, Virginia Strocchi
e tutto lo staff dell'Ufficio
Stampa **ECHO S.r.l.**

Benedetto Puccia, Matilde Sproccati,
Emma Pinardi e tutto lo staff
di **BAM! Strategie culturali**

ART Video Droni

Daniele Di Giacomo "**The DGA**"

Alessandro Boselli di **Elleci**

Stefano Testa e Giulio Riccioni
del **Cinema Kursaal**

Federico Monti di **Terme di Porretta**

Studio Associato Marconi-
Bettucchi, Elena Brasa
e Stefano "Bibo" Barilli

Bianca e Giuseppe Elmi,
Giorgio Barbato, Federica Bettocchi,
Giovanni Modesti, Davide Barone,
Cesare Pasquali, Angela Picchioni,
Marzia Meneganti,
Giordano Molinazzi, Pino Rosarno,
Elisabetta Cova, Antonino Di Prinzio

Camilla Mattioli, Serena Bernardoni,
Daniela Cattani, Luca Gandolfi
e tutto il personale di **BCC Felsinea**

Andrea Vannucci di **Target**,
Alessandro Lenzi
e la **Lino Lenzi S.r.l.**

La famiglia Lapi,
Alessandro Lazzaroni,
Giovanna Bertelli,
Cristiano Montagno,
Tiberio Rabboni, Loreto Rafanelli.

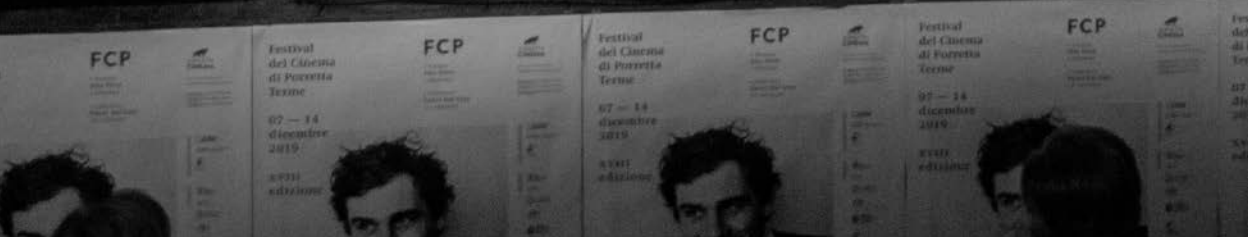
Tutta la giuria del premio
nazionale Elio Petri:
Stefano Della Casa, Jean A. Gili,
David Grieco, Giacomo Manzoli,
Paola Pegoraro Petri, Alfredo Rossi,
Walter Veltroni, Cristina Paternò,
Boris Sollazzo e Silvia Napolitano

Nonché tutti i commercianti,
gli amici e gli affezionati
che a vario titolo hanno
supportato il Festival

Un ricordo naturalmente
va a Giampaolo Testa


PORRETTA
CINEMA

FC







grafica: Francesco Cappelletto

SOGNI DI LUCE CHE ILLUMINANO L'ITALIA

Oltre 120 festival di cinema in tutta Italia
sono uniti sotto l'insegna dell'AFIC.
Scoprili tutti su aficfestival.it!

Perché
controllare le
nascite quando
possiamo
aumentare
i decessi?

— La decima vittima (1965)

**06 – 13
DICEMBRE
2025**



porrettacinema.com
info@porrettacinema.com

fb PorrettaCinema
x @PorrettaCinema
ig porrettacinema

In copertina: Elsa Martinelli
Fotografia di Tazio Secchiarioli
©David Secchiarioli